

INTEGRAZIONE INTEGRAZIONE NELLE *PSICOTERAPIE* E NEL *COUNSELING*

Rivista semestrale di studi e ricerca scientifica in:

PSICOLOGIA CLINICA

SCIENZE COMPORTAMENTALI

PSICOPEDAGOGIA

FENOMENOLOGIA PLURALISTICA

PSICOLOGIA DI COMUNITÀ

PSICOTERAPIA UMANISTICA INTEGRATA

■ n° 11/12 - Ottobre - 2002

▼ **Direttore Responsabile**
CATIA DEL MONTE

▼ **Direzione Scientifica**
EDOARDO GIUSTI
CLAUDIA MONTANARI

▼ **Redazione e Amministrazione**
A.S.P.I.C.
Via Vittore Carpaccio, 32
00147 Roma
Tel. +39 06 54.13.513
Fax +39 06 59.26.770
E-mail: aspic@mclink.it
Sito Internet: www.aspic.it

▼ **Comitato di redazione**
GIUSEPPINA CAPONNETTO
ALESSIA GUIDA
EMANUELA RAHM

▼ **Grafica ed impaginazione**
STEFANO COLITTI

▼ **Stampa**
TIPOLITOGRAFIA CSR
Via Pietralata, 157 - 00158 Roma

La proprietà letteraria di qualsiasi articolo pubblicato nella Rivista è riservata e per quanto non espressamente richiamato valgono le norme internazionali sul copyright.

*Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 258/97 del 03/05/1997.
Finito di stampare febbraio 2002*

*La Rivista ha due uscite annuali
o un numero doppio:*

*abbonamento annuo € 25,00
numero singolo ed arretrati € 15,00*

NORME PER GLI AUTORI

Chiunque può inviare alla Direzione della rivista (c/o A.S.P.I.C. - Via Vittore Carpaccio, 32 - 00147 Roma) articoli, immagini, libri da recensire, segnalazioni Congressi.

La Redazione si riserva l'accettazione dei lavori e del materiale pervenuto ed anche se non pubblicato non verrà restituito.

Gli articoli impegnano esclusivamente la responsabilità degli autori.

Gli articoli pubblicati impegnano l'autore al rispetto delle presenti norme ed al pagamento delle spese di tipografia anche se non espressamente dichiarato dall'autore stesso.

Gli estratti dovranno essere richiesti al momento dell'invio dell'articolo.



EDIZIONI
SCIENTIFICHE
A.S.P.I.C.

Associazione per lo Sviluppo
Psicologico dell'Individuo
e della Comunità

Collegamenti scientifici

■ A.A.M.F.T.	American Association for Marriage and Family Therapy
■ A.C.A.	American Counseling Association
■ A.D.P.C.A.	Association for the Development of the Person-Centered Approach
■ A.H.P.	Association for Humanistic Psychology, USA
■ A.P.A.	American Psychological Association
■ A.I.P.P.I.F.E.	Associazione Italiana di Psicologia e Psicoterapia ad indirizzo Fenomenologico-Esistenziale
■ A.S.P.I.C.	Associazione per lo Sviluppo Psicologico dell'Individuo e della Comunità Istituto per la Formazione di Psicoterapeuti
	Associazione Scuola Superiore Europea di Counseling Professionale
	Associazione per la Scuola
	Cooperativa Sociale di Solidarietà
■ A.S.DI.	Associazione Separati e Divorziati, Roma
■ A.U.P.I.	Associazione Unitaria Psicologi Italiani
■ B.A.C.	British Association for Counselling, London
■ E.A.C.	European Association for Counselling, London
■ E.A.I.P.	European Association for Integrative Psychotherapy
■ E.A.P.	European Association for Psychotherapy
■ E.P.G.	Ecole Parisienne de Gestalt, France
■ E.S.P.I.	European Society for Psychotherapy Integration
■ E.A.T.A.	European Transactional Analysis Association
■ F.I.A.P.	Federazione Italiana delle Associazioni di Psicoterapia
■ F.I.S.I.G.	Federazione Italiana Scuole ed Istituti di Gestalt
■ F.I.P.	Federazione Italiana Psicologi
■ F.O.R.G.E.	Federazione Internazionale des Organismes de Formation à la Gestalt
■ G.I.G.	Gestalt Institute of Cleveland, USA
■ I.A.E.P.	International Academy of Eclectic Psychotherapists
■ I.N.E.C.P.	International Network of European Community Psychology
■ I.T.A.A.	International Transactional Analysis Association
■ La Jolla	University, California European Campus
■ Metanoia	Psychotherapy Training Institute, London
■ N.P.A.	National Psychiatric Association, California, USA
■ S.E.P.I.	Society for the Exploration of Psychotherapy Integration
■ S.F.G.	Société Française de Gestalt, France
■ S.I.C.o.	Società Italiana di Counseling
■ S.I.P.A.P.	Società Italiana Psicologi Area Privata
■ S.I.P.G.	Società Italiana Psicoterapia della Gestalt
■ S.I.P.s	Società Italiana di Psicologia
■ S.P.R.	Society for Psychotherapy Research (Sezione Italiana)
■ The Gestalt	International Directory, USA

Bianca

Sommario

■ Editoriale	7
■ Introduzione	11
■ Capitolo I	
PRIME IDEE E PRECURSORI: radici e inizi	15
1.1 Presupposti teorici di riferimento: verso l'integrazione	15
1.2 Rogers e la terapia centrata sulla persona	22
1.3 Perls e la terapia della Gestalt	25
1.4 Dall'epistemologia della complessità all'integrazione pluralistica	32
1.4.1 Capri 2000 "Fenomenologia e Integrazione: una casa comune per il terzo millennio"	36
1.4.2 Weekend A.S.P.I.C. a Capri	42
■ Capitolo II	
ORGANIGRAMMA:	
MAPPA DESCRITTIVA DELL'ASSOCIAZIONE A.S.P.I.C	45
2.1 Retrosceca culturali: collegamenti nazionali ed internazionali	45
2.2 I fondatori dell'A.S.P.I.C.: Edoardo Giusti e Claudia Montanari: "un matrimonio professionale"	52
2.2.1 Edoardo Giusti	52
2.2.2 Claudia Montanari	62
2.3 Presentazione delle strutture e delle attività	70
2.4 Panorama degli orientamenti psicoterapeutici italiani: percorsi formativi e scuole riconosciute	74
2.5 A.S.P.I.C. Istituto per la Specializzazione di Psicoterapeuti: Scuola di Formazione quadriennale in Psicologia Clinica di Comunità e Psicoterapia Umanistica Integrata	81
2.6 Una nuova figura di professionista multidisciplinare	82
2.6.1 Intervista alla professoressa Donata Francescato	90
2.6.2 Katia De Luca, Psicologa-Psicoterapeuta A.S.P.I.C. responsabile della Segreteria Didattica della Scuola di Specializzazione	94
2.6.3 L'esercito dei Tutor - Counselor	98
2.6.4 Anna Capponi, Counselor professionale	100
2.6.5 Intervista a Catia Del Monte Direttore Responsabile della Rivista "Integrazione nella Psicoterapia e nel Counseling	105

■ Capitolo III	
I PRIMI SOCI COLLABORATORI	109
3.1 Presentazione	109
3.2 Santa Battistelli, supervisore associato	109
3.3 Roberto Costantini, supervisore associato	116
3.4 Sergio Dantini, supervisore associato	119
3.5 Maurizio Palomba, supervisore associato e fondatore del Gay Counseling	123
3.6 Franco Pastore, supervisore associato	127
3.7 Isabella Piombo, psicologo	134
3.8 Carmine Piroli, supervisore in body mind integration	139
3.9 Enrichetta Spalletta, supervisore associato	145
■ Capitolo IV	
LE ALTRE FACCE DELL'A.S.P.I.C.	151
4.1 "A.S.P.I.C. Associazione Counseling e Cultura"	151
4.2 La Scuola Superiore Europea di Counseling professionale	156
4.3 Il C.A.O. Centro d'Ascolto e di orientamento e l'A.S.P.I.C. Giovani	161
4.3.1 Sofia Sansolini, responsabile del centro di ascolto e promotrice dell'A.S.P.I.C. Giovani	162
4.4 La Cooperativa Sociale di Solidarietà ar.l.	166
4.5 Iniziative di rete tra allievi ed ex allievi: l'A.S.P.I.C. CLUB	168
■ Appendice	177
ATTIVITÀ DI RICERCA SCIENTIFICA E PUBBLICAZIONI A.S.P.I.C.	
Il Centro Europeo di Ricerche per lo Studio delle Psicoterapie Integrate e Comparative "C.E.R.S.P.I.C."	177
■ Pubblicazioni A.S.P.I.C.	178
■ Pubblicazioni Sovera	179
■ Pubblicazioni Quaderni A.S.P.I.C.	180
■ Bibliografia	183

Editoriale

ASPIC Protagonista del cambiamento

■ **Catia Del Monte**

Psicologa di comunità

■ **Giampaolo Ranaldi**

Insegnante e giornalista

Ascoltare senza pregiudizi e confrontarsi con le proprie emozioni. Lo fa, da molti anni, chi lavora, si impegna e studia con L'Associazione per lo Sviluppo dell'Individuo e della Comunità (ASPIC). In questo numero di «Integrazione» è proprio l'ASPIC ad assumere il ruolo di protagonista.

Quasi 30 anni orsono i fondatori posero la «prima pietra» credendo che «vivere e mettersi in gioco in prima persona» fossero i giusti presupposti per costruire una istituzione culturale libera, aperta e vera alternativa alla formazione universitaria. Un'intuizione geniale e azzeccata. Restando fedele ad una concezione aperta e libera della psicologia e della psicoterapia l'ASPIC ha costruito e sviluppato una delle scuole più affermate e diffuse.

Eppure, come ricordano i fondatori, non è stato facile. L'Italia è terra fertile di idee, ricca di creatività. Ma, per chi vuole sperimentare, inserirsi nelle professioni, rendersi visibile, diventa un paese nel quale si alzano steccati e barriere corporative. Un paese dove il merito è schiacciato dal nepotismo. Un paese in cui i pregiudizi diventano veri e propri muri di gomma. L'ASPIC ha smentito e sbaragliato ogni difficoltà. Ha scelto la formazione per tutti, l'integrazione dei punti di vista e ha imposto come «requisito d'accesso»: il desiderio di conoscere, la voglia di confrontarsi e la disponibilità all'ascolto senza pregiudizi.

La formula è stata vincente. Nonostante l'indifferenza e la decisa avversione iniziale della tradizione antica e della «psicoterapia ortodossa», l'ASPIC ha formato psicoterapeuti, counselor e fornito nuovi

strumenti di riflessione a educatori, insegnanti e medici. Il successo è sotto gli occhi di tutti. Esso ha le sue radici in tutti quei modi di pensare e fare cultura che centrano la loro attenzione sull'individuo in quanto essere cosciente. Sull'individuo, cioè, che trova la sua prima ragione di vita nell'esistenza stessa.

Parole e frasi non proprio semplici quelle in cui viene posta l'attenzione sull'esistenza e la coscienza di essere individui, ma che per tutti i soci dell'ASPIC hanno un profondo significato e fanno da linfa vitale per tutte le attività dell'associazione.

«Cosa c'è di più vero e importante di ciò che lo stesso paziente prova nel suo animo?» Si sono chiesti e si chiedono psicoterapeuti, psicologi, counselor e operatori ASPIC. La risposta è scontata: «nulla». Assolutamente nulla può sostituire la priorità delle emozioni e dei sentimenti che prova chi si rivolge ad uno psicoterapeuta. Nessun approccio, tantomeno strategia o metodo psicoterapeutico, può prevaricare o rendere secondarie emozioni, sentimenti e coscienza del proprio essere.

Per questo l'ASPIC ha, da sempre, studiato e sperimentato l'integrazione, la flessibilità, la relatività di ogni tecnica psicoterapeutica. L'obiettivo è quello di adattare all'individuo l'azione e l'opera dello psicoterapeuta. La trasformazione col passato è decisiva. Ora il terapeuta deve, necessariamente, mettere in gioco se stesso e non più soltanto le tecniche acquisite. Deve oltrepassare il limite del tradizionale confine tra paziente e terapeuta. In questo nuovo rapporto, che è alla base della psicologia umanistica e gestaltica, il paziente diventa «cliente», «utente» e sperimenta, allenandosi col terapeuta, emozioni e nuove strategie comportamentali. L'utente e il cliente non sono più uomini e donne sdraiati sul lettino dello «strizzacervelli» come vuole l'«immaginario collettivo». Ma assumono il ruolo che spetta ad ogni essere umano: quello di avere cura di se stesso, prevenire la depressione, reagire contro i mali dell'anima, trovare uno spazio attivo e vitale nella comunità alla quale si decide di appartenere.

Non è cosa da poco in un'epoca in cui viviamo gran parte della nostra vita a scrutare passivamente l'essere e il divenire attraverso la televisione e la comunicazione virtuale. In un mondo che ci spinge a provare rabbia, pietà, desiderio e ogni altra emozione attraverso la

fiction dei media. L'ASPIC ha fatto e continua a fare una proposta dirompente e controcorrente. Vivere, sentire ed affrontare la vita in prima persona. Senza mediazioni, senza virtualità, ma avvicinandosi il più possibile a se stessi e agli altri per mezzo dello scambio continuo e aperto. Per mezzo della tolleranza, l'accoglienza della diversità e la disponibilità a mettere in comune il patrimonio acquisito.

Una scelta che torna a valorizzare alcuni grandi tempi del pensiero fenomenologico ed esistenzialista. Strategie e tendenze ispirate da filosofi come Edmund Husserl e Martin Heidegger. Sono loro che, infatti, che scuotono vigorosamente un mondo occidentale, ormai, adagiato sulle certezze della «scienza positiva» che crea verità inconfutabili. Per Husserl e Heidegger non esiste certezza fuori della coscienza dell'individuo. Tutti e due si lanciano in una incredibile e profonda analisi della coscienza che ognuno di noi ha di essere se stesso. Si tratterà di riflessioni che muteranno profondamente il corso della Psicologia. Soprattutto laddove si deciderà di centrare la propria opera di psicoterapeuta sul paziente stesso. Esistenzialismo e fenomenologismo di Heidegger e Husserl, tuttavia, approderanno in altri lidi. Ciò che rimane e continua a creare fertili idee nel campo della psicologia è la straordinaria spinta ad occuparsi dell'individuo in quanto essere cosciente. Di questa «spinta» l'ASPIC ne ha fatto un vero e proprio tratto pertinente coniugando scelte organizzative che puntano alla massima apertura con teorie della Psicologia Umanistica e della Gestalt.

Bianca

Introduzione

Ll 1975 rappresenta l'inizio di un'era di crescita e di sviluppo per quella che in seguito, non a caso, diverrà l'A.S.P.I.C., "Associazione per lo sviluppo psicologico dell'individuo e della Comunità" con le sue diramazioni e le sue applicazioni. Prima di giungere, tuttavia, ai giorni nostri, vogliamo raccontarci e raccontare ai nostri lettori come sono andate effettivamente le cose, ossia come si è svolta nel tempo la storia della nostra associazione. Presenteremo, inoltre, alcuni dei personaggi, che, mattone per mattone, hanno contribuito alla costruzione di questa grande "casa" che ha accolto persone, idee, teorie, novità ed integrazioni, che l'hanno da sempre caratterizzata. La storia che ci accingiamo a raccontare prende l'avvio proprio nel '75, almeno per quanto concerne la prima costituzione di un gruppo informale di professionisti intenzionati ad entrare nello scenario della psicologia italiana in modo graduale e ad apportare un primo fondamentale contributo. I protagonisti e fondatori di questo gruppo storico sono Edoardo Giusti e Claudia Montanari. A loro si deve la fondazione del gruppo informale di consulenza psicologica nel '75 e la costituzione ufficiale dello "*Studio di Consulenza ed Analisi Psicologica*" nell'81. Già allora lo "Studio" presentava dei collegamenti con associazioni nazionali ed internazionali, tra cui se ne annoveravano alcune americane e francesi di Gestalt e di Psicologia Umanistica. L'A.S.P.I.C. nasceva a Roma nella sede storica di Via Divisione Torino, oggi sede dello studio personale di Edoardo Giusti, mentre l'associazione in seguito si sarebbe trovata ad operare nelle sedi di via Carpaccio e del Lungotevere degli Inventori. Ciò che allora premeva sottolineare era la centralità della *persona*, seguendo un programma di crescita e di sviluppo psico-

emotivo, intorno al quale anche negli anni successivi sarebbe ruotata l'attenzione. Il riferimento teorico era, già allora, la Psicologia Umanistica e si prevedeva l'organizzazione di cicli di formazione personale che approfondissero il *counseling* individuale, secondo un approccio eclettico. Lo scopo di questo percorso era ed è sempre stato il raggiungimento, da parte dell'individuo, dell'autosostegno e della conseguente autonomia esistenziale. La volontà era quella di far "vivere" le persone non solo farle "raccontare", attraverso le esperienze di training gestaltico, integrando le teorie con i momenti esperienziali e con le metodologie applicative. Questa è stata la prima forma di integrazione, quella cioè tra insegnamento teorico e applicazione pratica. Con questo tipo di integrazione ci siamo contraddistinti rispetto ad altri percorsi formativi presenti in Italia, primo fra tutti quello universitario, che propone un iter talvolta piuttosto unidirezionale, caratterizzato da una formazione prettamente teorica. Per inciso, infatti, ciò che spesso risulta carente nell'ambito della formazione psicologica è proprio la possibilità di mettere in pratica contemporaneamente le conoscenze acquisite. Pertanto questa intuizione, nel tempo, si è rivelata preziosa per la definizione di obiettivi concreti nella formazione, dal momento che in tutte le iniziative successivamente istituite, nei corsi, nei master e, soprattutto, nella scuola di Formazione in Psicoterapia, è stato proposto un modello integrato di teoria e pratica. All'interno di esso gli allievi hanno potuto costantemente confrontarsi, non solo con le proprie conoscenze, ma anche con le proprie azioni ed emozioni, affrontando e superando gli inevitabili limiti ed errori che ogni esperienza presenta, attraverso una profonda conoscenza di sé. A questo scopo tra i progetti del lontano studio di Consulenza ed Analisi psicologica vi era quello di "accrescere soprattutto il *potenziale globale* della persona".

La messa in gioco personale infatti da sempre rappresenta un modo per "esserci" nel mondo, per questo motivo il nostro gruppo ha privilegiato metodologie esperienziali di vario genere, di cui uno dei "cavalli di battaglia" è stato il sistema di apprendimento tramite videomodeling, attraverso l'osservazione dei grandi maestri all'opera.

Già allora si andava definendo il Gestalt *counseling*, come approccio combinato di più metodologie della Psicologia Umanistica, ossia: il *counseling* d'ispirazione rogersiana, più cognitivo e chiarificatore, e la

pratica della Gestalt espressiva ed esperienziale, finalizzata all'azione ed all'integrazione globale della personalità. Entrambi i modelli di riferimento venivano proposti per promuovere una visione unificatrice dell'essere umano, integrando le dimensioni sensoriali, affettive, intellettuali, sociali e spirituali. Il traguardo finale era rappresentato dalla possibilità stessa che il supporto fornito diventasse superfluo per le persone, in grado queste ultime di camminare da sole, una volta sperimentate al massimo le proprie potenzialità.

Intorno a quegli anni si colloca tra le altre iniziative quella di un percorso di consulenza e di formazione seminariale centrato sul periodo di distacco al momento della separazione di una coppia. Obiettivo di questo intervento era quello di entrare nel merito, non tanto e non solo delle formalità amministrative e legali di questa fase della coppia, quanto e soprattutto di affrontare il problema del distacco psico-emozionale. Lo studio di Consulenza ed Analisi Psicologica a tal proposito elaborò un programma specifico per chi si trovava in questa condizione, che prevedeva oltre alle consulenze individuali psicologiche, anche il supporto di esperti qualificati nella problematica della separazione.

Si andava così definendo sempre di più la strada da percorrere. Nel 1983 infatti all'interno dell'iniziativa di "Gestalt Counseling Training Center" venivano tracciate le premesse per quella che in seguito sarebbe divenuta la Scuola di Formazione in Psicoterapia. Si trattava allora del primo programma di Formazione quadriennale denominato: "*Centro di Formazione e specializzazione in Psicoterapia Umanistica Integrata*". Ancora non si poneva il problema del riconoscimento delle scuole, quest'ultimo successivo all'ex articolo 3 della Legge 56/89. In questo primo modello di scuola venivano già previsti in nuce i successivi sviluppi e definiti gli obiettivi: la formazione di operatori professionisti, tra i quali medici, psicologi, assistenti sociali, educatori e animatori, con l'intento di prepararli sistematicamente a produrre cambiamenti intenzionali in se stessi e negli altri e a svolgere interventi di prevenzione, di diagnosi e clinici in generale. La scuola quindi, si presentava al suo esordio estesa a più categorie professionali, che in seguito si sarebbero limitate alle categorie di medici e psicologi, come previsto dalla legge. Essa inoltre si presentava al pubblico come di ispirazione Umanistico-Fenomenologico-Esistenziale, centrata sul Gestalt

counseling. Nel frattempo e parallelamente il gruppo storico promuoveva, per l'appunto, il programma di perfezionamento in Gestalt Counseling che sarebbe in seguito approdato al Master biennale.

Questi sono stati i primi coraggiosi passi compiuti nello scenario italiano: coraggiosi in quanto la proposta di un orientamento allora ancora poco noto in Italia, proveniente dall'oltre oceano, implicava un percorso forse più lento e ricco di imprevisti, in una terra, quella italiana, dove imperava una cultura psicologica rivolta prevalentemente ad affermare un modello piuttosto che un altro e dove a farne le spese potevano essere i pazienti. La proposta dell'integrazione di cui ci siamo fatti portavoce rappresentava pertanto a quei tempi una novità e consisteva nell'affermare una tendenza, un orientamento, che fosse il più possibile ostensivo e che non escludesse gli altri, ma li integrasse, adattando il modello al cliente, piuttosto che il cliente al "modello difeso a tutti i costi". Ma per comprendere ciò non è proficuo compiere dei salti, semmai è necessario seguire in ordine il percorso tracciato nel tempo dal gruppo dei pionieri.

N. B.

In definitiva in qualità di psicoterapeuta formata all'interno di questa "grande scuola" di vita che riconosco nell'ASPIC, mi accingo a raccontare una storia fatta da persone che, con la loro determinazione e passione, hanno costruito un "modo di essere", molto più che un impianto teorico.

Oggi, finalmente, oltre alle fantasie degli allievi sui personaggi storici, ai libri, alle lezioni, abbiamo un documento affascinante nel quale si dispiega la storia dell'ASPIC che diviene la storia di ognuno di noi nella sua identità poliedrica. La mia gratitudine va a coloro che mi hanno reso possibile l'arduo compito e l'onore di fare da "memoria" stimolando il mio entusiasmo a svolgere la professione.

Prime idee e precursori: radici e inizi

1

*“Avere talento significa lavorare molto
per migliorare ogni giorno.
Un grande errore è credersi più di ciò che si è
e stimarsi meno di quanto si vale”*
Goethe

1.1 Presupposti teorici di riferimento: verso l'integrazione

Per conoscere l'A.S.P.I.C. nel suo articolarsi storico e per poter comprendere la sua “creazione”, nel senso di un processo essenzialmente creativo, è opportuno chiarire al lettore il percorso di riflessione personale e professionale che ha ispirato i personaggi chiave di questa storia.

Nella ricerca costante di una prospettiva psicoterapeutica adatta al contesto storico e alle esigenze dei clienti e partendo da circoscritte integrazioni delle teorie iniziali di riferimento, essi hanno voluto progressivamente sovra-posizionarsi rispetto alle teorie uniche, con l'obiettivo di raggiungere un'integrazione pluralistica che ha preso il nome di *modello pluralistico gestaltico*. Quest'ultimo, come vedremo, contraddistingue l'identità scientifica e di ricerca dell'A.S.P.I.C. e ha le sue origini nella fenomenologia e nella psicoterapia umanistica.

Si potrebbe cominciare con l'affermare che la caratteristica più saliente agli occhi del neofita che approda, per esempio alla Scuola di

specializzazione dell'A.S.P.I.C., sia l'apertura a molteplici teorie, secondo un'attitudine pluralistica: lo specializzando si trova così ad assistere a lezioni di Gestalt, così come di Psicodinamica, di Analisi Transazionale, di Terapia Centrata sul cliente, così come di Cognitivismo, per fare solo degli esempi. Il senso di questa poliedricità si colora di una sfida professionale che richiede flessibilità, apertura e dinamismo psichico all'operatore che si va formando all'interno di questa scuola. In definitiva, la lezione ultima che si vuole dare è di una notevole apertura verso la ricerca dei fattori che accomunano i vari indirizzi, contrariamente all'esempio dato dalle scuole cosiddette "monotematiche", come la psicoanalisi, il comportamentismo- cognitivismo, la sistemico-relazionale ecc. Tante volte gli esponenti di queste scuole si sono impegnati ad attaccare le nuove teorie emergenti e a lottare per il mantenimento del proprio potere, secondo una vera e propria ottica xenofoba. Hanno denunciato i "rischi degli sconfinamenti nella ciarlataneria, della deformazione politica", utili solo a "pescare nell'utenza di laureati in psicologia disoccupati e confusi, in cerca di illusioni". Tale è l'arringa per esempio di Imbasciati, psicoanalista, contro la psicologia umanistica "formato esportazione" che è stata diffusa in Italia. (Imbasciati A., 1986).

Noi riteniamo, al contrario, che ciò che fa di uno psicoterapeuta un ciarlatano sia il dogmatismo a tutti i costi, insieme alla mancanza di competenza e di sensibilità nei confronti del cliente, la cui centralità è imprescindibile, prima ancora delle teorie. Probabilmente un modello integrato definitivo non è neanche auspicabile, poiché l'integrazione è vista da noi come un processo continuo, così come lo è il progresso della conoscenza. Di conseguenza, sebbene siamo ancora lontani dall'aver trovato un modello unico che integri tutte le teorie psicoterapeutiche, il tentativo di integrare i numerosi contributi ha l'obiettivo di raggiungere un adattamento teorico, nell'interesse del paziente e delle esigenze, di volta in volta, da questi portate. Attraverso l'integrazione oggi, infatti, è possibile orientare l'intervento clinico, non tanto partendo dalle teorie di riferimento dello psicoterapeuta, quanto tenendo nella dovuta considerazione l'esigenze del cliente e i problemi che egli porta in terapia. Pertanto, sebbene anche l'A.S.P.I.C. abbia avuto i suoi principi ispiratori o orientamenti guida, non si è chiusa a

tutti quegli orientamenti che in un momento specifico della terapia si potessero rivelare preziosi al fine di raggiungere un maggiore benessere per il cliente. Intendiamo con ciò affermare che è stata riscontrata l'efficacia in terapia, come nel *counseling* in generale, di un uso mirato e combinato delle tecniche e degli orientamenti, in base alle esigenze dei diversi clienti o all'interno di uno stesso percorso terapeutico. Le tecniche, così modulate, sono diventate piuttosto delle *strategie integrate*: un incontro trasversale cioè tra *tecniche affettivo - emotive*, come quelle gestaltiche, rogersiane o di integrazione posturale, e vegetoterapia, *affettivo - cognitive* tra cui l'Analisi Transazionale, la psicoanalisi, la bioenergetica e la psicoterapia interpersonale; le *tecniche cognitivo-comportamentali*, proprie della terapia cognitivo - comportamentale e dell'A.T., le *tecniche ecologico - sistemiche*, tipiche del modello familiare strutturale, strategico e sistemico. Il terapeuta osserva a livello fenomenologico ciò che accade nel qui ed ora e, nel rispetto dei bisogni emergenti, modula l'uso delle tecniche e si costruisce una mappa del trattamento unica e originale, per così dire, stampata su misura del cliente. In una fase particolare della terapia può essere necessario l'uso di tecniche di problem solving, di derivazione comportamentale-cognitivista ed in altre può essere richiesto l'uso di tecniche gestaltiche. La professionalità del terapeuta si riconosce dalla capacità di individuare tali differenti momenti, che contengono esigenze diverse di adattamento, e di districarsi tra i molteplici scenari che gli si presentano. L'obiettivo finale è quello di un'integrazione tra gli interventi "classici" con quelli provenienti da altri orientamenti, a seconda della domanda e delle esigenze dell'utenza. (Giusti E., Iannazzo A., 1998). Fatta questa premessa, ci accingiamo a descrivere il percorso che i ricercatori dell'A.S.P.I.C. hanno fatto e che dalla fenomenologia, prima, all'esistenzialismo, dopo, ha condotto alla psicoterapia umanistico-esistenziale e all'integrazione. Per questo motivo può essere utile richiamare Umberto Galimberti ed il modo in cui si è espresso in un articolo della Repubblica del 2 agosto 1998, nei riguardi del testo allora appena pubblicato da Edoardo Giusti e Antonio Iannazzo (Giusti. E., Iannazzo A., 1998). Essendo questi tra i primi a proporre un discorso sulla fenomenologia e sulla psicoterapia insieme, scrive: " Grazie a Dio è uscito in questi giorni un ottimo contributo fenomenologico... che ha

per titolo *Fenomenologia ed integrazione pluralistica* e per sottotitolo *Libertà ed autonomia di pensiero dello psicoterapeuta*, dove alla psicoterapia si propone, come vuole l'espressione di Bruno Callieri che presenta il libro, "un modello transteorico, perché la follia non risponde agli impianti teorici degli psicoterapeuti, ma ne è lo sbaragliamento. E restare attaccati al proprio impianto teorico significa garantirsi una sicurezza, ma non inseguire la follia nei suoi percorsi randagi e in quelle linee impensate di fuga che fanno fare agli impianti teorici, a ciò gli psicoterapeuti si abbarbicano, la figura delle trappole vuote..."

In riferimento alla fenomenologia, il filosofo che meglio l'ha rappresentata è stato Husserl il quale, per la prima volta, riconobbe il carattere intenzionale della psiche umana e definì la fenomenologia un ritorno alle cose stesse, secondo la manifestazione originaria della realtà della coscienza. I fenomenologi ritengono opportuno astenersi da ogni forma di pregiudizio del senso comune e attendono che il "fenomeno" si mostri nella sua realtà essenziale. Attraverso questo processo di "riduzione fenomenologica" appare il campo della coscienza pura. La fenomenologia è la descrizione universale delle forme in sé, dei modi di essere delle cose. Per Heidegger essa consente di vedere ciò che si mostra da sé, il fondamento di "ciò che è ovvio", ossia l'essere. Inoltre, già a partire da Husserl viene compreso l'errore implicito nella scissione tra oggetto e soggetto, tra mente e corpo, tra io e mondo e si pone l'accento sul corpo-che-sono, non tanto sul corpo che ho, che presuppone un distacco tra il soggetto uomo e l'oggetto corpo: le due cose sono inscindibili. Viene così rivalutato "l'essere".

I contributi più salienti dell'opera di Husserl, pertanto, consistono nella rivalutazione di più aspetti: in primo luogo, della coscienza a cui viene data importanza primaria nell'esistenza, ma anche del processo intuitivo della consapevolezza della presenza, ed infine del concetto di intenzionalità trascendente, secondo cui ci si riferisce alle percezioni esterne e di intenzionalità immanente, di percezione dell'oggetto interno (Giusti E., Iannazzo A., 1998). Altri contributi fondamentali alla Psicologia Umanistica vennero apportati dagli esistenzialisti, tra cui Heidegger che propone un uomo che è, che si pone la domanda sul senso dell'esistenza: "L'uomo considerato nel suo modo di essere, è appunto *Da-sein*, esser-ci, ossia "è sempre in una situazione, gettato in

essa e in rapporto attivo nei suoi confronti”. Egli punta pertanto sull’esistenza concreta dell’uomo nel mondo (Reale G., Antiseri D., 1986) e sottolinea l’importanza delle possibilità dell’uomo e delle scelte; l’essere dell’uomo si realizza in modo responsabile e dinamico sempre nelle possibilità. Pertanto l’uomo prova angoscia quando percepisce la finitezza del suo essere, cioè un limite alle sue possibilità, che è emblematicamente rappresentato dal concetto di morte. Buber in seguito propone la relazione Io-Tu, ossia la relazione con l’altro uomo come concetto chiave soprattutto per poter superare la crisi del mondo occidentale. La realtà dell’uomo sta nella relazione, nel contatto, nel confronto con l’altro, ossia nell’*intersoggettività*.

Tra gli altri eminenti filosofi, annoverati tra coloro che hanno influenzato la psicologia umanistica, troviamo Kierkegaard, che valorizza l’importanza del singolo e delle sue condizioni esistenziali, ossia la libertà e la possibilità. Anche Nietzsche riconosce l’importanza dell’individuo, la sua libertà, le sue energie ed il suo orientamento verso il futuro. Sartre enfatizza, ancor più di Heidegger, la libertà e la responsabilità dell’uomo nel progetto della sua esistenza, poiché, a differenza di quest’ultimo, non ritiene che questi sia gettato nel mondo, ma che sia veramente artefice della propria vita, seguendo l’intenzionalità della propria coscienza: l’uomo è il prodotto delle sue scelte.

Anche in Bergson e in Minkowski è presente l’idea dell’esistenza dell’uomo orientata verso la progettualità e la libertà. Si comincia, in tal modo, a delineare il compito del terapeuta, il quale dovrebbe entrare nel “mondo esperienziale” del paziente ed ascoltarlo senza pregiudizi. Nella comprensione di tale mondo esperienziale è importante tenere conto di ciò che Fromm definisce l’essere-nel-mondo con-gli-altri ossia, non solo della dimensione fisica, biologica, ma anche di quella sociale (relazioni interpersonali) e del mondo del sé, costituito dalle relazioni più strette, compresa la relazione con noi stessi. Vengono enfatizzati, pertanto, la decisione personale ed il futuro, piuttosto che le potenzialità innate ed il passato.

In riferimento a questi influssi provenienti dalla fenomenologia e dall’esistenzialismo è possibile comprendere come l’approccio fenomenologico-esistenziale si concretizzi in terapia nell’esplorazione dei sentimenti, delle idee, del senso che il cliente fornisce alla propria

esistenza. Lo scopo finale della terapia sarebbe quello di rendere talmente responsabile il cliente, da presentarsi al mondo nella sua “genuina autenticità”.

Da questi influssi deriva anche un profondo rinnovamento nell’ambito sia della psichiatria, sia della psicologia, che è sfociato in tempi più recenti rispettivamente nel movimento dell’antipsichiatria, da un lato, e nella psicologia umanistico-esistenziale, dall’altro. Nel primo caso gli esponenti più importanti sono stati Binswanger, Laing, Jaspers, MinKowsky e Straus. In entrambi i casi, ciò che si intende evidenziare è la centralità della persona e la sua totalità, il rifiuto del dogmatismo e della visione pessimistica che puntava sulla malattia, piuttosto che sugli aspetti sani e, con esso, il rifiuto della visione organicista e positivista, tipica degli ambienti accademici. Comincia a diventare secondaria la spiegazione del perché dei fenomeni e ad emergere la tendenza a puntare sui processi, sul “come”, a “comprendere”, anziché spiegare. Primario, fra tutti, diventa il processo del divenire, che si attualizza nella realizzazione dell’uomo. Si giunge così nel merito della *Psicologia Umanistica*, sorta ufficialmente nel 1962, anno in cui Maslow, insieme ad altri, presenta al mondo il movimento che sarebbe stato comunemente definito *Terza Forza*, per sottolineare gli elementi di novità rispetto al behaviorismo e alla psicoanalisi. Rientrano in questo movimento nomi noti, come Gordon Allport, Carl Rogers, Abraham Maslow, Rollo May, Fritz Perls, Victor Frankl. A questi si aggiungono Erich Fromm, Henry Murray, Anthony Sutich e Alexander Lowen, per citarne solo alcuni. Viene finalmente proposta un’immagine dignitosa dell’uomo, positiva, attiva e responsabile, rivolta alle sue componenti sane e che tiene nella dovuta considerazione il contesto relazionale circostante, insieme ai bisogni dell’individuo. Emblematico, a proposito di quest’ultimo aspetto, è il tentativo di Maslow di strutturare una gerarchia dei bisogni esistenti a cui l’uomo si rapporta nella propria vita, in relazione all’esistenza di motivazioni per il raggiungimento di alcuni obiettivi fondamentali: si parte dai bisogni più in basso nella scala, quelli organici-biologici, per giungere, in seguito, ai bisogni di sicurezza e di protezione, ai bisogni di appartenenza ad un gruppo, di stima e di riconoscimento sociale ed, infine, di realizzazione di sé. L’ultimo e più difficile da raggiungere

è il bisogno di diventare ciò che si è capaci di diventare, in un'accezione molto estesa.

La psicologia umanistico-esistenziale concede molto spazio *all'esperienza* nello studio e nella conoscenza dell'uomo, inoltre, valorizza la capacità di scelta, la creatività, la valutazione e l'autorealizzazione. L'organismo viene visto nella sua globalità ed unità psicosomatica (Goldstein) e viene conferito un ruolo indispensabile alla percezione, quest'ultima condizionata, in primo luogo, dalle esperienze e dal modo di percepire se stessi.

Alle origini della storia dell'A.S.P.I.C. vi è l'integrazione, compiuta, tanto nell'insegnamento teorico, quanto nella pratica, tra due orientamenti di tipo umanistico-esistenziale: la "psicoterapia centrata sul cliente", introdotta da Carl Rogers, successivamente sviluppata da Charkhuff, e la "terapia della Gestalt", introdotta da Fritz Salomon Perls.

In seguito, l'arduo compito dei ricercatori all'interno dell'A.S.P.I.C. è stato quello di estendere l'integrazione a coppie di orientamenti teorici fino a giungere all'integrazione pluralistica.

Oggi, i frutti della ricerca più recente all'interno dell'A.S.P.I.C. hanno per esempio portato all'incontro tra teorie di stampo corporeo, come l'Integrazione Posturale che origina dalla bioenergetica di Lowen e dalle teorie di Reich, con la Gestalt e ancora tra l'Integrazione Posturale e l'Analisi Transazionale. In quest'ultimo caso, l'attenzione che l'Integrazione Posturale rivolge ai due livelli, emotivo e somatico, e l'interesse dell'A.T. verso il livello comportamentale e cognitivo, consentono al terapeuta una visione a 360 gradi del cliente stesso, attraverso un'integrazione che avviene nell'uso delle tecniche a lui più rispondenti.

Lo sforzo di raggiungere l'integrazione è partito da una prima sintesi che, come dicevamo, si è ispirata ai due orientamenti teorici che verranno descritti qui di seguito, in un excursus che potrà chiarire al lettore i contorni piuttosto ampi entro cui riconoscerci e consentire una prima definizione del nostro profilo teorico ed applicativo. Per una lettura più approfondita delle teorie e degli autori, si rinvia ad alcuni testi che descrivono dettagliatamente il pensiero e l'operato dei due caposcuola: Carl Rogers e la terapia centrata sul cliente e Fritz Perls, fondatore della teoria della Gestalt (Rogers C., 1970; Gingér S., 1990).

1.2 Rogers e la terapia centrata sulla persona

Rogers (1902-1987) si è contraddistinto all'interno della Psicologia Umanistica per le sue formulazioni "in divenire", incarnando in pieno quel modello di autorealizzazione che egli stesso dichiarava fosse fluido e mai compiuto. Per tale motivo, egli non esitò a monitorare costantemente il suo lavoro e le sue teorie in funzione delle conoscenze acquisite, soprattutto attraverso il contatto con i suoi clienti. Cosicché, sebbene da principio egli abbia dato un'impronta prettamente metodologica al suo operato, preoccupandosi principalmente di ricoprire la psicoterapia di una veste scientifica, in quanto verificabile, e tralasciando gli aspetti più umani della figura del terapeuta, in seguito riconobbe questa "mancanza" e si dedicò ampiamente alla ricerca e all'esplicazione delle caratteristiche umane del "terapeuta centrato sul cliente". È evidente, infatti, nel suo iniziale contributo, un accento polemico nei confronti della psicoanalisi, poco attenta alla verifica scientifica delle ipotesi formulate ed una estrema cautela verso ogni forma di interpretazione, com'è possibile dedurre dalle metodologie proposte da Rogers nell'approccio con il cliente. Egli si è contraddistinto per una disposizione ottimistica tipica del movimento umanistico e, in particolare, ha conferito una maggiore centralità alla persona verso la quale deve essere diretta la terapia. Il protagonista infatti non è il terapeuta, ma il cliente. Nello specifico, è possibile contrassegnare il suo iter teorico evolutivo attraverso il susseguirsi di tre periodi fondamentali. Il primo è stato il *periodo non direttivo* in cui Rogers, in opposizione alle teorie intellettualiste e a quelle psicoanaliste, propose la figura di un terapeuta che usciva quasi di scena e lasciava la parola al cliente, a questi cioè, demandava la conoscenza di se stesso, mentre egli assumeva il ruolo di facilitatore e guida verso la consapevolezza. Egli comprese che il compito più arduo, ma al contempo più costruttivo nel processo di realizzazione, non fosse tanto quello di dare sentenze, né tanto meno interpretazioni che rendessero dipendente il cliente, ma di mettersi in disparte e di far sì che, attraverso l'interazione, fosse egli stesso ad approdare a quelle intuizioni, preziose per il raggiungimento dell'accettazione di sé e della crescita interiore. Tuttavia, troppo attento ad evitare la direttività, Rogers sfociò in un

eccesso di tecnicismo, cadendo nell'estremo opposto: quello di una terapia asettica e troppo controllata. Se da un lato infatti i suoi propositi erano positivi, nel promuovere il rispetto e la non interferenza e nel garantire, così, lo sviluppo autonomo dell'individuo, ossia "l'autorealizzazione", dall'altro lato il terapeuta veniva costretto a rispettare regole come l'astinenza affettiva, secondo la quale veniva impedita ogni esplicitazione dei propri sentimenti, cioè la componente più realistica ed umana della terapia. Il superamento di questa posizione portò al *periodo della terapia centrata sul cliente*, in cui persisteva un atteggiamento positivo nei confronti del cliente e delle sue potenzialità, ma qui Rogers, memore delle sue reali esperienze, apportò nuove idee, quali la genuinità del terapeuta, da cui derivarono, in seguito, l'accettazione benevola e la comprensione empatica. Tali atteggiamenti si rivelarono cruciali nel processo terapeutico e vennero attuati ed espressi attraverso la tecnica della riformulazione. Egli intuì, infatti, che il processo terapeutico potesse avere inizio con la soddisfazione di un'esigenza peculiare del cliente: quella di sentirsi accettato "incondizionatamente" nella sua globalità. Attraverso questo atteggiamento era possibile trasmettere rispetto, capacità di ascolto e di empatia. Naturalmente, il rischio implicito in questo stile di comportamento era quello di un'eccessiva partecipazione e bontà del terapeuta, che poteva sfociare in un buonismo fittizio e piuttosto sdolcinato, per cui Rogers stesso consigliava di mantenere una distanza psicologica ottimale.

In definitiva, attraverso questa posizione del terapeuta, ma a condizione che sia sincera, il cliente si sentirebbe più motivato ad addentrarsi nel processo di conoscenza di sé e ad apprezzarsi, sviluppando, così, il proprio senso di autostima.

Un altro atteggiamento del terapeuta è la "comprensione empatica", ossia la capacità di mettersi nei panni del cliente, vivendo, in un certo qual modo, la sua vita, attraverso, non solo la condivisione affettiva, ma anche cognitiva, da cui proviene la definizione di "comprensione". "L'empatia scaturisce da una sensibilità eterocentrica che comporta uno specifico orientamento nelle convinzioni, negli interessi e nei bisogni del terapeuta...è un mettersi nei panni altrui, senza cadere nell'identificazione" (Giordani B., 1988). L'atteggiamento empatico è utile soprattutto nella misura in cui sopperisce a tutte quelle relazioni, in

particolare le relazioni primarie, genitoriali, in cui sono venuti a mancare l'ascolto e la comprensione.

La "conditio sine qua non" del processo terapeutico, per la quale tutte queste posizioni possono essere messe in atto, è la maturità psico-affettiva del terapeuta, che consente un confronto positivo con il cliente.

All'interno dell'apparato metodologico costruito da Rogers, assunse un ruolo centrale la tecnica della riformulazione, che si pose come strumento cardine degli atteggiamenti, sopra esposti, del terapeuta. Quest'ultimo nella modalità della riformulazione ricalca, attraverso tanto la comunicazione verbale, quanto quella non verbale, ciò che il cliente esprime, trasmettendo così il messaggio di aver ascoltato attentamente e, di conseguenza, di aver accettato la persona che ha di fronte come una persona che merita attenzione. La peculiarità della tecnica consiste nel non aggiungere alcuna interpretazione o deduzione personale a ciò che è stato ascoltato. In particolar modo, questo tipo di intervento rappresenta per il cliente una sorta di punteggiatura del discorso ed uno specchio entro il quale riconoscersi e comprendere meglio la propria storia.

La tecnica della *riformulazione* si articola in tre forme. *La riformulazione semplice o reiterazione* è il riassunto o ripetizione del nucleo centrale del discorso, espresso anche con parole diverse, ma in modo da mantenerne il senso originario o, ancora, la ripetizione delle ultime parole del discorso. È evidente come, già attraverso questa tecnica, venga conferito un valore fondamentale al cliente, considerato che il terapeuta riconduce il discorso a ciò che il cliente stesso afferma;

Il riflesso del sentimento è una tecnica che mira ad esaltare elementi affettivi rimasti in penombra all'interno del discorso formulato dal cliente, ma che necessitano di essere colti e presentati al suo cospetto, lasciando a questi, comunque, l'ultima parola sull'autenticità della loro esistenza. Frasi come "Mi sembra che tu sia..." e anticipazioni del tipo: "Può darsi che..." contengono infatti in sé la possibilità di essere contraddette e mostrano che non esiste una verità assoluta, detenuta dal terapeuta. La fallibilità e flessibilità di quest'ultimo espongono meno al rischio di critica e di abbandono da parte del cliente di quanto non possa avvenire con interpretazioni presentate sotto forma di verità;

La *delucidazione o chiarificazione*, infine, prevede che si possano cogliere elementi del discorso, non chiaramente esplicitati dal cliente, ma sempre sotto la veste di deduzioni personali e falsificabili. Rogers pertanto si accostò con estrema delicatezza alla personalità del cliente, attraverso l'uso di tecniche che pongono in primo piano il cliente con le sue esigenze e, sullo sfondo, il terapeuta che, "amorevolmente" ed "umilmente", facilita il processo di riconoscimento e di accettazione di sé.

L'ultimo periodo che ha caratterizzato il percorso teorico ed applicativo della vita professionale di Rogers, dopo quelli della non direttività e della terapia centrata sul cliente, è stato quello dell'*esistenzialismo* in cui venne valorizzata la componente relazionale della terapia secondo l'influsso dei filosofi esistenzialisti e del collega Otto Rank a cui si era ispirato soprattutto agli esordi della propria carriera. Emerge a questo punto della sua vita, più che in ogni altro periodo, la personalità del terapeuta, nella quale spiccano le doti di autenticità e spontaneità, che si estrinsecano attraverso un sincero coinvolgimento affettivo e una congruenza con se stesso. È come se Rogers volesse affermare che, prima di rivolgersi al cliente, il terapeuta debba possedere quella maturità esistenziale che gli consenta di vivere in sintonia con se stesso per poi esserlo anche con gli altri.

Infine, come conclusione del suo iter evolutivo, egli supera se stesso, contraddicendo l'iniziale tecnicismo ed esaltando l'umanità del terapeuta prima di tutto.

1.3 Perls e la terapia della Gestalt

Con il termine "terapia della Gestalt" si intende, soprattutto, identificare un orientamento che rientra nell'indirizzo umanistico esistenziale e che, pertanto, si pone come obiettivo generale lo sviluppo dell'autorealizzazione, della responsabilità e della creatività dell'individuo. Nello specifico, il termine "terapia" ha a che fare con l'ampio utilizzo di tale teoria nell'ambito psicoterapeutico. Tuttavia, la sua applicazione si estende ad ambiti differenti, come quello del *counseling*, del colloquio clinico di sostegno e di tutta l'area comprensiva

della psicologia della prevenzione e della salute, ossia del settore educativo e dello sviluppo. In generale, la Gestalt può essere utilizzata tanto nella terapia individuale, quanto nella terapia di gruppo, di coppia, familiare e persino istituzionale e aziendale. In particolare, Gingér ritiene che l'approccio gestaltista ben si adatti al lavoro degli operatori sociali, in quanto strumento flessibile per i vari tipi di utenza e metodo attivo - non direttivo, rivolto all'individuazione delle risorse del cliente (Gingér S., 1990). Tuttavia, esiste una controindicazione generale della terapia della Gestalt nei confronti dell'utenza dipendente, passiva e cronica, come nei casi più gravi di psicosi, di tossicodipendenza e di alcolismo. Ciononostante, in tali casi, l'uso isolato di alcune tecniche gestaltiche nell'ambito dell'animazione si può rivelare prezioso.

Storicamente, la Terapia della Gestalt si è sviluppata negli Stati Uniti intorno agli anni '30 - '40 ed ha avuto la sua maggiore diffusione, intorno agli anni '50 ad opera di Frederick Salomon Perls, originariamente psicoanalista, sottoposto ad autoanalisi con Karen Horney e, successivamente, avvicinato a Otto Reich. Dalla sua autobiografia traspare una vita molto movimentata, una personalità a tratti inquietante e perversa e a tratti illuminata da saggezza interiore, un'apertura a molteplici interessi ed influssi culturali, provenienti, in gran parte, dai molteplici viaggi in varie parti del mondo: in Europa, Sud Africa ed America. La sua iniziale dedizione a Freud fu presto sostituita da un approccio originale e totalmente contro-dipendente. A ciò contribuì un episodio in cui, preparatosi con grandi aspettative ad incontrare Freud, fu invece da questi ricevuto e licenziato frettolosamente, nel periodo in cui, dobbiamo ammetterlo, giunto alla fase terminale del suo cancro alla mandibola, probabilmente Freud non aveva neppure la forza e la volontà di bendisporre all'ascolto di un nuovo venuto. Questo episodio determinò la "contro-dipendenza" teorica ed affettiva di Perls, rivelatasi preziosa nel tempo, in quanto consentì l'elaborazione di una teoria innovativa ed efficace. Infatti è all'opposizione a Freud e al continuo dialogo conflittuale con lui che si deve la fioritura delle sue intuizioni.

Tra le molteplici influenze storiche, appare, "in primis", quella **fenomenologica ed esistenziale**, da cui Perls mutua l'importanza del "processo", la centralità del contatto emotivo Io-Tu, la responsabilità

della persona nella propria vita, l'importanza della concretezza e del qui ed ora.

Dalla **Psicologia della Gestalt** è stata accolta la polisemia delle forme, la visione globalistica di Goldstein, l'emergere delle buone forme, l'importanza dei bisogni nel processo di percezione, la percezione del campo secondo la dinamica della figura-sfondo e la dinamica dei gruppi. Dal rapporto figura-sfondo Perls ha tratto l'idea che la natura dell'uomo si esprima attraverso un processo di contatto-ritiro dall'ambiente, secondo il susseguirsi e l'evidenziarsi di gestalt-bisogni che emergono progressivamente rispetto allo sfondo.

Per quanto attiene specificamente la **Psicoanalisi**, molte sono state le influenze più o meno dirette, non solo per la forte contro-dipendenza nei confronti di Freud, ma anche per il fatto che Perls stesso fece parte della Società Psicoanalitica. Si possono ben riconoscere nel suo impianto teorico le influenze di Ferenczi, Winnicott, Jung e Reich. Della psicoanalisi ortodossa freudiana, vengono, invece, messi in discussione i capisaldi: Perls, infatti, ritiene che la nevrosi sia dovuta ad un accumulo di gestalt incompiute, ossia di vicende, che in seguito all'assenza di consapevolezza, dei propri bisogni, non siano state portate a termine. Oltre a ciò rivaluta il presente e, al posto delle cause, si rivolge ai processi. Come se ancora non bastasse, egli conferisce un ruolo centrale alla terapia di gruppo e al rapporto faccia a faccia, al contrario dell'asettico divano psicoanalitico. Inoltre il terapeuta gestaltista si espone, contesta, provoca, esprime i suoi gusti, si commuove, insomma è un "uomo", che usa la "simpatia" per rapportarsi al cliente. "La personalità matura dello psicoterapeuta è ricca di capacità di comprensione, accettazione, ascolto, interesse e sensibilità... Egli è un ottimo osservatore consapevole attimo per attimo dei processi che si svolgono nel trattamento" (Novellino M., 1994).

Il rapporto tra due persone qualsiasi, per essere un rapporto "sano", dovrebbe alternare, a seconda delle esigenze del momento, simpatia e frustrazione. Nello specifico, si potrebbe affermare, parafrasando Perls, che: " Il terapeuta deve frustrare quelle espressioni del paziente che riflettono il suo concetto del sé, le sue tecniche manipolative e le sue strutture nevrotiche. Deve invece soddisfare quelle espressioni...che rispecchiano il suo vero sé" (Perls F., 1977).

Esistono anche dei punti di intersezione con la psicoanalisi, come la teoria dell'ambivalenza, in seguito sviluppata da Perls con il lavoro sulle polarità, il cui obiettivo è il raggiungimento dell'equilibrio omeostatico tra i bisogni interni ed esterni dell'individuo, ma anche il lavoro sul sogno che, tuttavia, viene realizzato in modo diverso, attraverso la tecnica della drammatizzazione, mutuata dal lavoro di Moreno. Per comprendere il messaggio esistenziale del sogno è necessario riviverlo nel qui ed ora della terapia, drammatizzarlo in ogni sua componente, risperimentandone vissuti, emozioni e convinzioni. Il paziente diventa regista di un dramma che si attua nel presente e giunge all'intuizione del messaggio contenuto in esso, all'integrazione dei conflitti e delle parti alienate di sé. Infine, qui come in psicoanalisi, assume un ruolo centrale l'abreazione, questa volta connessa ad una sensazione prima corporea ed emozionale, che in seguito determina una presa di coscienza razionale, definita "esperienza emozionale correttiva". Tale è l'esperienza di chiusura delle gestalt incompiute del passato, accompagnata da un senso di liberazione, conseguente alla ripetizione drammatica di un momento significativo che ha pressato l'individuo per essere "compiuto". A ciò si accompagna la scarica delle emozioni collegate all'avvenimento traumatico ed il compimento di quest'ultimo.

Procedendo nell'exkursus storico, è possibile notare l'influenza della **filosofia orientale** e nello specifico del Tao della fisica, del Taoismo, del Tantrismo e dello Zen e, ancora, della **Psicologia Umanistica**.

Nel complesso, la terapia della Gestalt si rivolge al processo di consapevolezza dell'esperienza vissuta nel qui ed ora dall'individuo, attento alle proprie emozioni, così come al proprio corpo. "L'autoregolazione organismica è favorita dalla *consapevolezza*, che consente la continua differenziazione e definizione dei bisogni, nonché dei mezzi attraverso cui è possibile soddisfarli; possiamo dunque affermare che i bisogni costituiscono gli organizzatori del comportamento individuale e l'essenza dell'agire" (Giusti E., Riza Scienze, 1989). La tecnica della consapevolezza delle proprie attività intellettive, emotive e sensoriali sull'esperienza in corso, fu ampiamente utilizzata da Perls per rendere l'individuo padrone della propria vita, attraverso la foca-

lizzazione del proprio stato psicofisico attimo per attimo, nel luogo del confine-contatto con l'ambiente, dove si sta per effettuare uno scambio. In tal modo l'individuo entra in contatto con ciò che è sia dentro che fuori di sé, può leggere meglio i propri bisogni, portarli alla realizzazione e completare le gestalt incomplete. L'esperienza che ne deriva è l'intuizione di qualcosa di nuovo sulla propria esperienza e la conseguente crescita interiore. Il processo di consapevolezza, in generale, coinvolge e attiva il Sé in un processo di scambio continuo tra l'individuo e l'ambiente.

La “teoria del Sé” è stata sviluppata in seguito alle forze congiunte di Perls, Goodman ed Hefferline. Il Sé viene considerato, a differenza della psicoanalisi, un processo, non un'istanza. Ciò che lo caratterizza è un normale percorso di crescita, quando non è ostacolato dai momenti di interruzione o blocchi che interferiscono e ne impediscono una sana evoluzione. Il rapporto tra uomo e ambiente si viene a costituire al *confine/contatto*. Il Sé viene attivato da tre funzioni: l'*ES*, che agisce sotto lo stimolo delle pulsioni interne e dei bisogni corporei senza che se ne abbia consapevolezza; l'*IO*, che interviene con la consapevolezza e la responsabilità delle proprie azioni, la cui interruzione provoca la formazione delle *resistenze*, ossia dei meccanismi di evitamento del “contatto”, che nelle loro forme croniche danno vita alla patologia. Tali resistenze sono: *la confluenza*, in cui viene confuso il me con l'altro da me; *l'introiezione*, che fa sì che la persona non assimili gli elementi provenienti dall'esterno, ma li ingurgiti, senza adattarli interiormente, come avviene per tutti i “devo” moralistici imposti dalla società e dalle figure genitoriali; *la proiezione*, attraverso la quale si attribuisce agli altri ciò che in realtà proviene dal proprio interno; *la retroflessione*, in cui si fa a se stesso ciò che si vorrebbe fare agli altri; *la deflessione*, come meccanismo di fuga, di evitamento del contatto e ancora la *proflessione*, in cui si fa agli altri ciò che invece si vorrebbe ricevere. A queste, Gingér aggiunge *l'egotismo*, che può essere ben rappresentato, per esempio, dall'effetto specifico della terapia al suo esordio, in cui il paziente vive una fase di egocentrismo sviluppatasi in seguito all'interessamento a se stesso.

La terza funzione del Sé è la funzione *PERSONALITÀ*, che è una sorta di autobiografia rappresentativa che il soggetto fa di se stesso,

ossia un'assimilazione del proprio vissuto lungo tutta la storia di vita.

Le psicopatologie nascerebbero in corrispondenza di un'alterazione specifica di una delle tre funzioni del Sé. In tutti i casi avverrebbe un'alterazione del ciclo di contatto-ritiro, che, per Perls, ha una funzione omeostatica nell'adattamento normale.

Il ciclo di contatto-ritiro con l'ambiente è stato circoscritto da Goodman a quattro fasi, all'interno delle quali può verificarsi sempre qualche blocco. La prima fase è il *precontatto*, in cui predominano nell'individuo le sensazioni e le eccitazioni corporee, secondo l'azione dell'Es; la seconda fase è il *contatto o presa di contatto*, che funziona secondo la modalità dell'Io, ossia secondo le azioni responsabili; la terza è quella del *contatto pieno*, in cui avviene l'interscambio effettivo tra l'individuo e l'ambiente sempre secondo l'azione dell'Io ed, infine, la quarta fase di *post-contatto o ritiro*, in cui la funzione personalità determina l'assimilazione dell'esperienza. Ad ogni chiusura di un ciclo l'individuo si predispose per l'apertura di un altro.

Infine, assume un ruolo centrale il *corpo*, come strumento privilegiato di accesso al cliente e lungamente trascurato dalla società occidentale, il cui recupero più evidente viene realizzato attraverso l'espressione delle emozioni.

La terapia della Gestalt si avvale di numerose tecniche innovative, aventi come obiettivo primario il raggiungimento del benessere dell'individuo.

Tra le principali tecniche è possibile annoverare, oltre al già citato "*esercizio di consapevolezza*", la tecnica della "*sedia vuota*", in cui una persona parla e si relaziona spontaneamente con un personaggio che immagina sia seduto di fronte, nella sedia vuota. Questo esercizio permette non solo di utilizzare la proiezione, ma di far emergere sentimenti trattenuti, frutto di comportamenti nevrotici ripetitivi, e di favorire l'abreazione di essi. Un altro procedimento fondamentale è la "*messa in atto*" che, al contrario dell'*acting out*, è un processo più lento e volontario, favorisce la consapevolezza delle emozioni e sensazioni e l'esplorazione delle gestalt incomplete. Nella tecnica del "*monodramma*" è il soggetto che impersona i vari ruoli, chiarificando meglio a se stesso i propri vissuti ed il modo di percepire le altre figure. *Il lavoro sulle polarità*" favorisce il superamento dell'ambivalenza inte-

riore e l'integrazione di aspetti diversi e contraddittori di sé. *“L'amplificazione”* parte da un'analisi attenta che il terapeuta fa dei microgesti del cliente, facendoli esagerare volutamente, al fine di dare ascolto a quei messaggi silenti del corpo che insistono per emergere. In Gestalt, inoltre, si usa *“la semantica affermativa e appropriata, più responsabile e personalizzata”*, interpellando direttamente la persona di cui si sta parlando, in modo da non “spettegolare”. Oltre alla già citata metodologia di *“elaborazione del sogno”*, in Gestalt viene utilizzata *“l'espressione metaforica”* o l'uso dei simboli o “mandala” attraverso il disegno, la pittura, la scultura ecc... Possono rivelarsi utili anche le rilevazioni delle *“incongruenze verbali e non verbali”*, attraverso l'analisi del linguaggio del corpo, ma anche *“l'implosione nei vissuti penosi del passato”*, che consiste nel far calare il soggetto all'interno del vissuto doloroso, in modo da riviverlo al massimo, per giungere all'esplosione emozionale e all'intuizione. Infine, in una fase più avanzata, avvalendosi di una maggiore alleanza terapeutica, è possibile utilizzare la *“confrontazione sulla sedia bollente”*, l'uso, cioè, di un processo di consapevolezza martellante rispetto alle incongruenze che il paziente mostra durante il processo terapeutico.

In seguito a questo excursus è possibile intravedere a grandi linee lo “spirito” che ha animato la terapia della Gestalt. In particolare è possibile affermare che gli obiettivi prioritari sono : *“la crescita della consapevolezza; lo sviluppo della responsabilità; la liberazione espressiva non solo catartica e la connessione tra intenzionalità ed azione”* (Giusti E., Proietti C., 1995) e che *“Lo scopo della Terapia gestaltica sia di integrare tutte le parti alienate, disperse e rinnegate del sé per rendere la persona nuovamente intera. La persona sana è quella che funziona bene, che può fidarsi delle proprie risorse, e che riesce sempre a continuare la propria crescita”* (Perls F., 1977). Questo procedimento di “svelamento” progressivo di sé è simile al processo di trasformazione che viene ben esemplificato nel film *“Pleasantville”*, di Gary Ross (1998), in cui metaforicamente viene rappresentato il percorso di autentica espressione di sé e delle emozioni. Contro un mondo in-bianco-e-nero, in cui tutto è sempre uguale a se stesso, in cui non vi è mai cambiamento e, conseguentemente, emozione, si afferma la voce di chi lotta perché subentri il rischio, il pericolo, ossia il cambiamento

e con esso le emozioni, l'amore, la passione, la gelosia, la collera, la tristezza e tutto ciò che esprime appieno l'umanità. Due giovani tornano nel passato statico e già scritto degli anni '50 e stravolgono il senso della ripetitività, sovvertono i valori dell'indifferenza, propongono una vita nell'esistenza piena, nel contatto reciproco. Pezzi di realtà, persone, fiori, orologi cominciano piano piano a colorarsi e si avverte la paura del diverso, ma, alla fine, anche il più refrattario degli individui apre la porta del cuore alle emozioni e la vita appare come un arcobaleno.

1.4 Dall'epistemologia della complessità all'integrazione pluralistica

Partiremo da un breve excursus sull'epistemologia della scienza per percorrere l'iter che oggi ha portato i ricercatori psicoterapeuti a rivolgere la loro attenzione verso l'integrazione dei modelli. Quest'ultima, come abbiamo visto, ha portato ad individuare una trasversalità nel modo di fare terapia, superando il singolo modello e individuando ciò che consente alla psicoterapia stessa di essere efficace.

Ogni conoscenza di tipo scientifico parte infatti da presupposti epistemologici di base, che riflettono sulla conoscenza stessa. L'epistemologia, in quanto gnoseologia che si occupa dello studio della teoria della scienza, riflette sui principi e sui metodi della scienza stessa. Per questo motivo il discorso epistemologico e il discorso metodologico sono interconnessi tra loro, dal momento che dal primo si sviluppano le ramificazioni metodologiche e, di queste ultime, si arricchisce la scienza.

Allo stesso modo, per quanto riguarda l'evoluzione della psicoterapia nello studio della sua efficacia, l'attenzione all'epistemologia consente l'analisi dell'oggetto di conoscenza, dei modelli, dei metodi e dei risultati della psicoterapia stessa. Lo studio dei principi e dei metodi della conoscenza è di origine piuttosto recente e risale ai primi del '900, quando nasce l'esigenza di fissare dei canoni di scientificità e l'osservatore diviene un po' come l'interprete di un testo. Morin ha affrontato l'arduo compito di argomentare sulla scienza, avvalendosi del contri-

buto del falsificazionismo di Popper e della teoria dei paradigmi di Khun, tentando così di superare e di demitizzare la scienza classica fondata sui criteri di razionalità, verità assoluta, ordine, regolarità e dogmatismo e indica la strada verso la nuova epistemologia della complessità. Secondo Morin assistiamo oggi ad una rivoluzione scientifica, ad un “neo-scientismo” che travalica i principi classici, che riducevano il complesso al semplice (Morin E., 1984). La scienza classica infatti, escludeva il disordine, la complessità e l’indeterminatezza. Tuttavia, oggi, grazie alle scoperte avvenute nel XIX secolo, tra le quali quella del calore come energia nata dal disordine e dalla dispersione, si è sviluppata la tendenza a leggere i fenomeni in termini di caso e di incertezza e si sta prospettando l’idea di un progresso continuo ed infinito della scienza stessa. Sicché Morin introduce il concetto della “causalità complessa” che induce a ritenere che lo scopo della conoscenza non sia quello di raggiungere e detenere un sapere unico, una verità assoluta, piuttosto di dialogare con l’ignoto, esaminando criticamente le conoscenze già acquisite. Ciò riteniamo rientri nei compiti dello psicoterapeuta rivolto al progresso della ricerca. Il proliferare dei molteplici modelli in antitesi l’uno con l’altro, infatti, ha rappresentato un primo passo del progresso della psicoterapia, il passo ulteriore è rappresentato da questo movimento verso l’integrazione e verso la “complessità”. Queste ultime portano il ricercatore a cogliere le “verità” di ogni modello nell’ottica di un arricchimento reciproco.

In linea con Morin, Ceruti ha messo in evidenza la problematica della pluralità di punti di vista dei linguaggi e dei modelli adoperati. Egli prospetta una presa di consapevolezza delle scelte soggettive nell’osservare un fenomeno e quindi della limitatezza della conoscenza, suggerendo, inoltre, di superare l’incomunicabilità dei linguaggi differenti con la cosiddetta “rete dei modelli” (Ceruti M., 1989).

Oggi anche la psicoterapia sta cercando di superare l’isolamento nei modelli dogmatici e sta nascendo una cultura dell’intersoggettività tra le varie scuole. Grazie alle grandi rivoluzioni scientifiche ci si sta dirigendo verso il pluralismo epistemologico. Sicché l’idea della complessità della conoscenza si fa strada anche in psicoterapia, laddove, tuttavia, una ricerca sistematica dell’integrazione tra le varie

scuole può ovviare al rischio di cadere nel relativismo o in un eclettismo disordinato.

In questa luce è possibile leggere le ricerche condotte da Edoardo Giusti e Claudia Montanari all'interno dell'A.S.P.I.C. e il cosiddetto *modello pluralistico gestaltico*, che si caratterizza per una convergenza teorica e tecnica degli orientamenti psicodinamico-psicoanalitico, sistematico-relazionale, cognitivo-comportamentale, biofunzionale-corporeo con quello umanistico-esistenziale. All'interno di questo modello il percorso psicoterapeutico viene scandito da diverse fasi, le fasi del ciclo di contatto gestaltico, in concomitanza con un certo numero di sedute, all'interno delle quali si tiene conto di sei fattori costitutivi della relazione: gli obiettivi, le tecniche, il contenuto, il transfert e controtransfert, le resistenze all'alleanza, i compiti. In tal modo Giusti, Montanari e Montanarella hanno realizzato una sorta di mappa del percorso terapeutico suddivisa in tappe diverse, all'interno delle quali è consigliabile utilizzare i suddetti fattori costitutivi della relazione, in modo mirato (Giusti E. , Montanari C., Montanarella G., 1995).

Di fatto il percorso di perfezionamento e di ricerca teorica e tecnica compiuto nel corso degli anni dall'A.S.P.I.C. ha attraversato diverse fasi e ha condotto, come abbiamo visto, al modello pluralistico integrato che rientra nel panorama più ampio dei molteplici lavori di ricerca effettuati, soprattutto negli Stati Uniti, al fine di raggiungere nel campo della psicoterapia un'integrazione teorica e metodologica ed il superamento dei modelli unici. Tali ricerche hanno condotto a tre forme possibili di integrazione, distinte a seconda dell'accento posto, di volta in volta, sulle *tecniche*, sulle *teorie* o sui cosiddetti *fattori comuni*. Nel primo caso si è andato definendo il movimento *dell'eclettismo tecnico*, che, per l'appunto, ha individuato diverse tecniche possibili, operando una sintesi tra quelle di differenti orientamenti. Nel secondo caso gli studi sono stati rivolti *all'integrazionismo teorico*, che in un processo di sintesi teorica ha ricercato la definizione di una teoria esaustiva ed in qualche modo trasversale, che superasse i limiti del modello unico. In questo contesto si colloca l'integrazione pluralistica di Edoardo Giusti e Claudia Montanari che, partendo da due o più modelli, ne ha sintetizzato uno con una personale e originale teoria e, ispirandosi ai singoli modelli, ne ha realizzati di nuovi.

Nel terzo caso si è diffuso il movimento di ricerca dei *fattori comuni*, che ha esteso il suo interesse, non solo allo studio delle tecniche e delle teorie, ma anche alle figure centrali del rapporto terapeutico, ossia al cliente ed al terapeuta. In particolare, il movimento dei fattori comuni si pone l'obiettivo di individuare quei fattori che influenzano universalmente tutte le psicoterapie e che determinano pertanto il cambiamento terapeutico. In linea con questi ultimi studi all'interno dell'A.S.P.I.C. Giusti, Montanari et al. hanno individuato nel '99 i fattori curativi che, in percentuale diversa, influenzano gli esiti della psicoterapia, riadattando le ipotesi di Lambert del '92, ossia: al 40% i *fattori soggettivi dell'utente*, compreso l'influenza proveniente dall'ambiente sociale esterno, oltre che dall'ambiente intrapsichico; al 30% i *fattori relazionali*, ossia il campo interpersonale che si viene a generare nell'ambito della relazione cliente-terapeuta. All'interno di quest'ultimo sono stati definiti come fattori relazionali: la fiducia nella competenza di chi deve fornire l'aiuto, l'alleanza terapeutica, la qualità della presenza e la compatibilità, il coinvolgimento emozionale e la motivazione ad intraprendere il trattamento da parte del cliente, il rispetto da parte del terapeuta dei tempi evolutivi, il legame di attaccamento tra i due, l'interesse genuino e l'accettazione, la comprensione empatica, la collaborazione, la partecipazione affettiva, la gestione del transfert e del controtransfert.

Inoltre, al 15% incidono gli *effetti placebo* che in psicoterapia sono rappresentati dalle aspettative e dalle speranze di guarigione, sia in termini di risultati conseguiti con un particolare terapeuta, sia in termini di tecniche utilizzate sia, infine, in base alla lunghezza del trattamento; al 15%, infine, troviamo i *fattori specifici tecnici*, intendendo con essi l'uso di teorie o "miti" di riferimento, modelli e strategie.

L'A.S.P.I.C., quindi, si caratterizza soprattutto per l'affermazione dell'integrazione teorica e metodologica ed il superamento dei modelli unici, ormai obsoleti nel conseguimento del benessere dell'utenza. Tuttavia tale affermazione non è stata priva di ostacoli e resistenze, dovute prevalentemente alla difficoltà nella ricerca di un linguaggio comune e alla perdita di un modello più rassicurante in quanto unico ed indiscutibile. In generale la paura dell'integrazione si è realizzata nei: "...problemi di socializzazione e di dissonanza cognitiva – poiché ... è

più rassicurante adottare una formula che fornisca strumenti interpretativi *ortodossi* e strategie terapeutiche predeterminate, che si adattino a qualsiasi tipo di paziente e situazione, piuttosto che il contrario”, pertanto ci si è chiesti se “al fine di raggiungere un’integrazione... fosse possibile elaborare un linguaggio comune che avesse, come primo obiettivo, un’esautiva definizione di psicoterapia e, in un secondo momento, l’individuazione degli elementi che le varie psicoterapie hanno in comune” (Giusti E., 1997). Infine un’ulteriore chiarificazione va fatta attraverso l’uso delle tre parole chiave che meglio esprimono il modello proposto da Claudia Montanari e da Edoardo Giusti all’interno dell’associazione A.S.P.I.C., ossia:

momento esperienziale, integrazione pluralistica e autonomia.

Infatti per conoscere realmente l’uomo bisogna conoscere qual è la sua *esperienza* come essere-nel-mondo, di cui l’azione è l’espressione più concreta ed efficace.

L’integrazione pluralistica, come abbiamo potuto constatare, nasce da un’esigenza sempre più forte di individuare i fattori comuni nella psicoterapia e nella clinica in generale, nell’interesse dei clienti. L’integrazione mira ad ottenere il miglior risultato utilizzando i fattori comuni nei processi di cambiamento. Il pluralismo va oltre l’eclettismo e il sincretismo e abbraccia la complessità. “Alla lotta per la supremazia di un modello sull’altro si va allora sostituendo la curiosità per gli aspetti interessanti, complementari, comuni e integrativi di un approccio rispetto all’altro”(Giusti E., Montanari C., Spalletta E., 2000).

L’autonomia, riferita al cliente, infine, è uno degli obiettivi principali a cui ogni intervento clinico o psicosociale e di comunità tende. Una volta raggiunta, essa rappresenta una conquista del cliente - utente e, indirettamente, anche dello psicoterapeuta che ha saputo guidare questi con i propri passi verso un percorso di crescita e di sviluppo indipendente.

1.4.1 Capri 2000 “Fenomenologia e Integrazione: una casa comune per il terzo millennio”

Riportiamo qui di seguito una recente tappa storica dell’A.S.P.I.C. e della SIPI, Società Italiana di Psicoterapia Integrata, che insieme hanno

costituito l’A.I.P.P.I.F.E., Associazione Italiana di Psicologia e Psicoterapia Integrata ad indirizzo Fenomenologico Esistenziale, fusione che verrà descritta nel prossimo capitolo. Qui vogliamo testimoniare l’impegno sostenuto dall’A.I.P.P.I.F.E. nella promozione della ricerca sull’integrazione nella psicoterapia, rappresentata dal primo Convegno Nazionale di “Fenomenologia e Integrazione: una casa comune per il terzo millennio” in collaborazione con l’Assessorato regionale alla Ricerca Scientifica della regione Campania. In tal senso apriremo una parentesi tra il vacanziero e il professionale, dal momento che così si è presentata l’esperienza di Capri, affollata dai turisti, altrettanto quanto dagli innumerevoli psicoterapeuti e counselors, accorsi da tutta l’Italia per partecipare a questo immancabile appuntamento dal 23 al 25 giugno 2000.

Tra le stradine di Capri sono giunte alla sede del convegno molte persone, tra relatori e allievi delle diverse scuole di psicoterapia, che hanno partecipato direttamente o indirettamente ai numerosi laboratori a scelta organizzati.

Tra i relatori ricordiamo Ariano, Armezzani, Bello, Callieri, Cappelletti, Crispino, Donadio, Francescato, Giusti, Loriedo, Montanari, oltre ai numerosi docenti dell’Aspic e della Sipi intervenuti.

All’arrivo, l’accoglienza dell’équipe organizzativa prevedeva la consegna di una spilla di ceramica con il simbolo dell’Aippife, l’associazione in cui A.S.P.I.C. e S.I.P.I. si sono incontrate, e una cartella ricca di materiale informativo. Tra le tante carte in essa contenute, in particolare ne colpiva una, tanto per il colore giallo, quanto per il messaggio che riportava: “Benvenuti nell’isola suggestiva di Capri. Siete invitati a partecipare alle attività culturali dell’Aippife, senza dimenticare la parte ludica e divertente di questo luogo incantevole e, perciò, suggeriamo di vivere questo soggiorno con la massima libertà di relax e di partecipazione”. E ...così è stato, dal momento che tutta l’organizzazione è stata improntata su questo duplice aspetto del gioco e della professionalità: la sfida personale di ognuno stava nel capire dove finiva il razionale e dove cominciava l’affettivo, dove finiva il convegno e dove cominciava il divertimento, dove la fatica e dove il relax. In questa atmosfera idilliaca è stato possibile gustare e assimilare ogni cosa con maggiore interesse.

Premesso ciò, è utile riportare qualche riflessione fondamentale emersa dal convegno, per chiarire i contributi apportati da questo

lungo, ma ricco, lavoro di tre giorni. La prima considerazione che è possibile fare e che ha accompagnato le riunioni plenarie come filo conduttore è quella, naturalmente, relativa all'esigenza di integrazione, di filiazione fenomenologico esistenziale.

Il Dott. Ariano ha sottolineato in particolar modo l'importanza della comprensione tra lingue diverse, intendendo con esse i molteplici linguaggi delle psicoterapie.

Per rendere più chiara questa necessità, Ariano ha utilizzato due immagini bibliche: per prima quella della torre di Babele in cui, pur parlando la stessa lingua, la gente non si comprendeva; per seconda quella della Pentecoste in cui, invece, le persone riuscivano a comprendersi a dispetto della differenza di lingua. Quest'ultima immagine è una metafora del cambiamento che si è prospettato negli ultimi anni a favore dell'integrazione, che potrebbe essere definito come lo sforzo di costruire, per l'apunto, un linguaggio che aiuta a comunicare e a capirsi reciprocamente.

La complessità dell'uomo non va mai costretta all'interno di un modello unico e per questo lo stesso Ariano ha sottolineato il rischio della presa di posizione, persino, di chi sostiene il modello fenomenologico esistenziale, ma anche la maturazione di chi, pur assumendo una posizione, è consapevole di farlo e al contempo fugge da ogni schematismo. Sicché è d'obbligo costruire sì una lingua, ma restando uomini, ossia liberi e "complessi". Ciò che una psicoterapia deve proporsi è sempre e comunque la possibilità per l'uomo di realizzarsi. A tal proposito, Giusti ha espresso il fine dell'integrazione pluralistica, come è emerso dall'incontro della S.I.P.I. e dell'A.S.P.I.C. nell'A.I.P.P.I.F.E., che si ispira all'orientamento che ha preso origine dall'operato di Frankl, Rosensweig, Dollard e Miller negli anni '30. L'incontro delle due associazioni include, soprattutto, il raggiungimento, per gli individui, del senso del benessere, che oltrepassa l'accanimento terapeutico e rappresenta un'ottimale qualità di vita. La nota distintiva di questo orientamento integrazionista è l'ottimismo disposizionale che incoraggia a credere nella psicoterapia, contro l'affermazione di Hilman che ha scritto "Cent'anni di psicoterapia e il mondo va sempre peggio". Il superamento della modellistica è lo strumento principe dell'integrazione.

Continuando la narrazione delle riflessioni che hanno accompagnato il Convegno, particolare attenzione merita il professore Bruno Callieri,

noto psichiatra, appassionato sostenitore del modello fenomenologico esistenziale, rivelatosi nel suo lavoro un fondamentale punto di riferimento. Nello specifico del suo intervento, egli ha presentato a Capri la psicopatologia fenomenologica, intendendo con essa “un’impostazione metodologica che mira a descrivere gli eventi così come nascono, indipendentemente dal nostro giudizio” (Atti del Convegno, Capri 2000). Le origini di questi presupposti nascono dalle speculazioni di Husserl, susseguite dagli altri indirizzi fenomenologici, centrati sul ruolo della coscienza del soggetto in relazione al mondo e sul rifiuto della riduzione dello psichico ai parametri oggettivi. La fenomenologia ha un intento antiriduzionistico, che inorridisce di fronte ad affermazioni del tipo “Non è altro che”, le quali rivelano solo la pochezza umana, che non riesce a cogliere i molteplici significati dell’essere. Pertanto lo stimolo forte proveniente dal professore Callieri è stato quello di motivare il pubblico dei professionisti presenti a lavorare come psicologi o psichiatri, avendo sempre come parametro di confronto i riferimenti filosofici e fenomenologici. Questo è il proposito dell’integrazione pluralistica, che, nei fenomenologi, rintraccia la propria matrice generativa. Ogni psicopatologo, pertanto, dovrà declinarsi continuamente in un contesto relazionale, come anticipato da Buber, che promuove il “tempo del noi”. Callieri afferma, inoltre, che non esiste una psicopatologia fenomenologica a sé stante, ma una serie infinita di concezioni soggettive che hanno in comune la volontà di far risaltare l’irriducibilità di ogni esperienza umana e patologica ed, infine, che è necessario prestare attenzione a non scambiare per reale ciò che è semplicemente una personale attribuzione del clinico. Per meglio chiarire quest’ultima affermazione è utile riportare una sua conclusiva e affascinante citazione di R. Guardini: “Dobbiamo accettare di accostarci all’altro in un incontro destinato ad essere pieno di grazie, ma anche di mistero”. L’invito è stato quello di accettare l’impegno professionale del clinico con i rischi che questo comporta.

Un ulteriore spinta innovativa è giunta dalla professoressa Donata Francescato, presente al convegno in qualità di Direttrice della scuola Aspic, ma nota in Italia anche per avere introdotto la Psicologia di Comunità, di derivazione statunitense. Il tema da lei introdotto è quello che contraddistingue in particolar modo la posi-

zione fiduciosa della psicologia umanistica, improntata sulla salutogenesi, piuttosto che sulla patogenesi. Il senso dell'intervento della Francescato è stato quello di una demarcazione che ha sancito una svolta decisiva della psicologia, ossia non più centrata soltanto sull'esistenza cupa di chi sta male, cioè di chi soffre di un disagio psichico, che senz'altro rientra nell'universo degli interessi della psicologia, ma centrata anche su quella popolazione di gente che Maslow chiamava i "top experience", cioè coloro che conducono uno stile di vita soddisfacente. Guardando a questa popolazione "sana" è possibile comprendere quali siano i fattori che hanno permesso a questa gente di essere felice, quali, per esempio, le scelte di vita che hanno compiuto al fine di mantenere una qualità di vita ottimale. Per far ciò è necessario intervenire a livello sociale nelle organizzazioni quali i luoghi di lavoro e le scuole, utilizzando strumenti, come quelli che la psicologia di Comunità ha costruito, per intervenire nelle reti.

Al proposito la Francescato ha citato l'analisi di comunità, l'analisi organizzativa multidimensionale, e il lavoro di gruppo, strumenti che consentono di osservare gli ambienti in cui si vive in un'ottica globale e di rete. In quest'ottica il suo intervento ha assunto il significato di un'ulteriore integrazione che coinvolge la psicoterapia, che mantiene, comunque, un posto centrale, ma va affiancata da tecniche di intervento sociopolitico e comunitario. Sicché, partendo dalla definizione dell'OMS, secondo la quale la salute sarebbe costituita dal benessere biologico, psichico e sociale, la psicologia di Comunità centra la sua attenzione su quest'ultimo aspetto, finora trascurato.

Dopo questa ventata di ottimismo è stato il turno di Camillo Lorio, Presidente della già citata Associazione F.I.A.P., Federazione Italiana delle Associazioni di Psicoterapeuti, il quale, volutamente, ha giostrato il suo intervento seguendo una vena "pessimistica", mettendo, cioè, in guardia il pubblico da alcuni rischi in cui la psicoterapia oggi può incorrere: quello della contaminazione dei molteplici orientamenti proliferati negli ultimi anni, ma anche quello economico, secondo il quale accorrono alle scuole di psicoterapia solo coloro che hanno le possibilità finanziarie, facendo sì che oggi gli psicoterapeuti siano per così dire "selezionati".

Infine Loriedo ha sottolineato l'importanza del pluralismo, di cui la *relazione terapeutica* è il fattore aspecifico più significativo e accomunante tutti gli orientamenti.

Tanti sono stati i temi affrontati tra tavole rotonde e laboratori esperienziali, che hanno visto l'integrazione come protagonista trasversale a tutte le applicazioni in psicoterapia: dai disturbi alimentari alla psicofarmacologia e al *counseling* nelle organizzazioni, come scuole, stadi e strutture sanitarie. Nei laboratori esperienziali si è cercato di dare voce al corpo, alla creatività, all'uso dei sogni e alla paura.

Questa è stata la nota più caratteristica del convegno: l'abbracciare tanti argomenti e approfondirli tanto dal punto di vista teorico, quanto dal punto di vista pratico, dando l'opportunità al pubblico di apprendere concretamente i metodi integrati, attraverso sedute psicoterapeutiche dal vivo, individuali o di gruppo, che trattavano di volta in volta temi e aspetti specifici dell'esistenza umana. Ogni tavola rotonda o laboratorio infatti, sia che trattasse di *counseling* scolastico o sportivo, sia che trattasse di adolescenza o di terapia corporea, di sogni o del tema della paura e della vergogna, prevedeva in ogni caso una pratica esperienziale su se stessi, tale da consentire ad ognuno la sperimentazione diretta di una terapia personale con l'integrazione delle nozioni teoriche in plenaria. Questo metodo di apprendimento si è rivelato più che soddisfacente e sicuramente ha consentito di non dimenticare ciò che avveniva in aula: le emozioni di ogni persona diventavano immancabilmente le proprie e arricchivano il patrimonio personale di ciascuno.

Per i singoli interventi rimandiamo agli Atti del Convegno (Atti del I Convegno Nazionale di Capri, 2001).

Tra tutti gli interventi quello più inaspettato è stato quello di un relatore americano, occasionalmente presente a Capri per le vacanze e subito "adescato" per contribuire al progresso del convegno: Jeffrey Zeig, 52 anni, psicologo e psicoterapeuta, fondatore della Milton Erickson Foundation negli Stati Uniti, una delle più grosse fondazioni di tradizione ipnotica. È stato docente in 33 paesi ed anche un importante editore nel campo della psicoterapia, noto, altresì, per la sua insolita capacità di realizzare convegni di grossa portata a cui presenziano, generalmente, migliaia di persone. A Capri ha fatto un excursus sulla

storia della psicoterapia, ricco di metafore che coloravano e sottolineavano la “nuova tendenza” della psicoterapia verso l’integrazione.

In definitiva, guardando al frutto di questa esperienza, come ha affermato Claudia Montanari in conclusione dei lavori: “ In questo convegno si sono incontrati filosofi, psichiatri e psicoterapeuti e questo è stato già un segno reale di integrazione, oltre che un tentativo effettivo di cercare e di superare le differenze. Se quindi siamo stati presenti in tanti, pur provenendo da scuole diverse, possiamo guardare all’integrazione come un risultato, piuttosto che come una speranza”.

1.4.2 Weekend A.S.P.I.C. a Capri

Dopo aver affrontato i tre intensissimi giorni del Convegno, Edoardo e Claudia hanno organizzato, con la collaborazione di numerosi docenti, due weekend accorpatisi, in sostituzione dei normali weekend di lezione di giugno e di luglio dell’A.S.P.I.C. L’incontro ha preso inizio lunedì 26 giugno ed è terminato il 28.

In tal modo abbiamo potuto assaporare ancora un po’ di “vacanza studio” nell’atmosfera magica di Capri. Questa iniziativa è stata promossa esclusivamente per gli allievi dell’A.S.P.I.C., che in vario modo frequentano i corsi di formazione e precisamente gli allievi della Scuola di specializzazione e quelli del Master di Gestalt Counseling. Per la prima volta, inoltre, sono giunti a questo incontro anche gli allievi dei corsi di Counseling delle sedi territoriali, che hanno avuto l’opportunità di inserire questa esperienza nel proprio monte ore.

In questa occasione durante la riunione plenaria introduttiva ai tre giorni di lavori, i vari presidenti delle sedi territoriali hanno presentato le loro attività, che abbiamo riportato all’interno del paragrafo relativo all’Associazione Counseling e Cultura, da cui sono sorte per l’appunto le sedi stesse. In seguito è stato dato del tempo agli allievi per prenotarsi alle varie iniziative organizzate per l’occasione, anche in questo caso dedicate prevalentemente alla realizzazione di laboratori esperienziali tra i più vari. Camillo Loriedo ha introdotto i lavori con un work-shop plenario sull’uso dell’immaginazione come strumento di cambiamento per l’individuo e la famiglia, che ha previsto anche una

dimostrazione pratica di un gruppo allargato familiare, simulato da alcuni allievi. I laboratori hanno interessato argomenti molto attuali e fornito strumenti e spunti di applicazione sul *counseling scolastico*, *la fenomenologia dei gruppi integrati*, *la narrazione corporea del contatto*, *la formazione e l'empowerment*, *i gruppi specifici per giovani*, *la Gestalt nella professione aziendale*, *le tecniche di meditazione*, *la Psicologia della Salute Alimentare*, *i Disturbi e le Caratteristiche di personalità*, *l'espressione pittorica*, *il tempo ludico e professionale*, *la capacità di smettere di fumare*, *la mediazione relazionale*, *l'arte-terapia ed infine i legami intimi di attaccamento e separazione*.

Tutto ciò ha costituito uno spaccato delle psicoterapia integrata, cioè, in definitiva, della capacità di spaziare da un punto di riferimento teorico all'altro e quindi da un'applicazione all'altra, rappresentando così un'occasione di apprendimento per ciascuno dei partecipanti, oltre che una tappa storica per l'A.S.P.I.C.

Una nota insolita ha caratterizzato entrambe le esperienze del Convegno e dei week-end A.S.P.I.C.: il pubblico presente, sperimentando direttamente e con fatica una buona parte dei riferimenti applicativi più utili alla professione, si è messo in gioco continuamente in ciascun laboratorio ed in tal modo una delle conseguenze più piacevoli è stata l'affiatamento tra i membri stessi dei differenti corsi e la nascita di nuove simpatiche amicizie!

BIANCA

Organigramma: mappa descrittiva dell'Associazione A.S.P.I.C.

2

*“Nessuno può rivelarvi quello che cova semi addormentato
nell'albore della vostra conoscenza se egli è veramente saggio non vi
offrirà di entrare nella casa della propria sapienza
ma vi condurrà alla soglia della vostra mente”*

Gibran

2.1 Retrosцена culturali: collegamenti nazionali ed internazionali

La storia dell'A.S.P.I.C. è tutt'altro che una storia isolata nell'alveo dei propri interessi egoistici di affermazione e sviluppo nello scenario italiano, ma è costellata da innumerevoli contributi alla crescita culturale nazionale ed internazionale.

I collegamenti, realizzati soprattutto nell'ultimo decennio, hanno fatto sì che l'A.S.P.I.C. contribuisse attivamente, in un'ottica di rete instauratasi con altre associazioni di grande portata, alla crescita culturale, non solo della Gestalt Therapy, ma anche della psicoterapia, in generale, e dell'integrazione dei vari orientamenti psicoterapeutici, in particolare. Alla luce di ciò, è possibile leggere le molteplici iniziative di divulgazione e promozione della conoscenza in campo psicoterapeutico alle quali l'A.S.P.I.C. ha contribuito, attraverso la fondazione e la partecipazione a numerose associazioni

nazionali ed internazionali e la promozione di convegni, seminari, maratone e workshops.

In primo luogo si intende mettere in evidenza l'impegno dell'A.S.P.I.C., negli ultimi anni per l'affermazione "dei diritti e doveri" degli psicoterapeuti, oltre che della cultura psicoterapeutica in generale.

Un passo importante è stato fatto dall'A.S.P.I.C. "in prima linea" con la realizzazione nel '90 di un Convegno in collaborazione con l'A.I.G.A. Associazione Italiana Gestalt Analitica, e la S.I.G. - Società Italiana Gestalt, su: "La psicoterapia della gestalt, innovazioni e sviluppi un ventennio dopo Fritz Perls". Il convegno realizzato a Roma il 25 febbraio 1990 presso l'ospedale Fatebenefratelli ha visto la partecipazione di importanti esponenti della Psicoterapia della Gestalt, tra i quali Anne e Serge Gingèr, Stefano Crispino, Edoardo Giusti e Claudia Montanari.

Tra le connessioni più significative che l'A.S.P.I.C. ha compiuto, la più recente è avvenuta in Italia il 4 febbraio del '99 con la S.I.P.I. - Società Italiana di Psicoterapia Integrata di Casoria (Napoli), la cui collaborazione ha dato vita all'A.I.P.P.I.F.E., Associazione Italiana di Psicologia e Psicoterapia Integrata ad indirizzo Fenomenologico Esistenziale, che, come abbiamo visto nel primo capitolo, ha portato nel giugno del 2000 all'organizzazione e realizzazione del primo convegno internazionale su "Fenomenologia ed Integrazione: una casa comune per il terzo millennio" a Capri. Questo convegno ha avuto come scopi principali:

- collegare l'A.I.P.P.I.F.E stessa con altre associazioni europee di psicoterapia integrata che si ispirano alla corrente fenomenologica esistenziale, per consentire la realizzazione di una federazione europea di associazioni di psicoterapie integrate che facciano riferimento alla corrente fenomenologico-esistenziale;

- definire i postulati di partenza per i modelli integrati che si rifanno alla corrente fenomenologico-esistenziale. A tale scopo è stato stimolato un confronto tra i filosofi e gli psicoterapeuti di tale corrente su temi centrali quali: l'epistemologia, l'antropologia, la patogenesi e le salutogenesi;

- favorire un confronto tra i diversi modelli integrati, che si sono sviluppati in relazione ai differenti contesti culturali e clinici della corrente fenomenologico-esistenziale.

Riportiamo di seguito un estratto dell'Articolo 3 dello Statuto dell'A.I.P.P.I.F.E.:

L'Associazione apolitica, non ha scopo di lucro e si propone di:

- a) *riunire le Scuole, le Associazioni, gli Istituti, le Società, gli operatori che operando nell'ambito della psicologia, della psicoterapia e del counseling, sia nella ricerca, sia nella formazione, che nella professione, si richiamano alla fenomenologia, all'esistenzialismo e all'integrazione pluralistica, nel rispetto delle tradizioni umanistiche, rogersiane e gestaltiche;*
- b) *promuovere con ogni mezzo la conoscenza, la diffusione, l'applicazione del modello teorico fenomenologico-esistenziale, nonché la sua progressiva integrazione con altri orientamenti, con particolare attenzione alla determinazione ed all'adeguamento delle prospettive teoriche e dei metodi psicoterapeutici;*
- c) *aderire alla F.I.A.P. Federazione Italiana delle Associazioni di Psicoterapia, condividendone le finalità ed il codice etico e deontologico; aderire inoltre alla F.I.S.I.G., Federazione Italiana Scuole ed Istituti di Gestalt, al C.S.N.P., Coordinamento Nazionale delle Scuole di Psicoterapia, e ad altri organismi rappresentativi della realtà psicologica e psicoterapeutica sia a livello nazionale che internazionale.*

L'A.S.P.I.C. ha inoltre fondato la S.I.Co., Società Italiana di Counseling, che ha avuto come intento principale quello di affermare la professione di counselor anche in Italia, adeguando questa figura alle normative europee. L'appuntamento più importante lo scorso anno è stato quello del 13 ottobre a Roma, dove si è tenuto il congresso nazionale della S.I.Co. su "La professione del counselor".

La S.I.Co è anche collegata direttamente con l'E.A.C., Associazione Europea di Counseling. Quest'ultima è sorta nel '92 in seguito al Convegno di Montecatini, nel corso del quale si è discusso principalmente delle aspettative di ciascun paese, del significato di *counseling* e dei compiti dell'Associazione stessa. La REICO è la nuova Associazione Professionale di Counselor fondata da Counselor.

In riferimento alla F.I.S.I.G., Federazione Italiana Scuole ed Istituti di Gestalt, di cui il presidente è Riccardo Zerbetto, l'A.S.P.I.C. ha partecipato ai congressi internazionali di Barcellona, di Madrid e di Città del Messico ed infine di Siena nel '91 al fine di riflettere, di

crescere nell'oggettivazione e nella trasmissione delle competenze in Gestalt Therapy e di individuare i campi applicativi sul versante clinico, educativo, della ricerca e del confronto con altri indirizzi psicoterapeutici. Inoltre, è stato portato avanti il tentativo di promuovere ulteriormente la collaborazione ed il dialogo tra scuole di psicoterapia private ed universitarie.

Per quanto concerne la F.I.A.P., Federazione Italiana delle Associazioni di Psicoterapeuti, il presidente, Camillo Loriedo afferma che tale associazione si propone di far convergere varie Organizzazioni professionali di Psicoterapia con i diversi orientamenti presenti in Italia; l'intento principale è quello di promuovere la psicoterapia in Italia, di regolamentare gli standard professionali e gli standard di formazione degli psicoterapeuti, dei didatti e dei supervisori, di aggiornare l'elenco degli psicoterapeuti italiani accreditati alla F.I.A.P., di promuovere iniziative culturali e di ricerca. A questo scopo, uno degli interessi prioritari è stato, da parte della F.I.A.P., quello di definire e regolamentare le aree e gli indirizzi di psicoterapia, tra i quali fino al '97 erano contemplati: *l'area analitico – dinamica* (indirizzi: adleriano, freudiano, gruppoanalitico, junghiano, lacaniano, neotransazionale); *l'area cognitivo – comportamentale* (indirizzi: cognitivo, cognitivo-comportamentale); *l'area corporea* (indirizzi: bioenergetico, funzionale); *l'area sistemico – relazionale*; *l'area umanistica* (indirizzi: centrato sulla persona, fenomenologico – esistenziale, gestaltico, psicotrpersonale).

Tra i numerosi collegamenti internazionali dell'A.S.P.I.C. con altre associazioni si annoverano l'adesione all'E.A.P., Associazione Europea per la Psicoterapia, e alla F.O.R.G.E., Federazione Internazionale delle Organizzazioni di Formazione alla Gestalt. L'E.A.P. è attualmente una delle più importanti associazioni europee di psicoterapia e comprende un gran numero di organizzazioni nazionali ed internazionali. Il VII Congresso dell'E.A.P., realizzato a Roma dal 26 al 29 giugno 1997, ha rappresentato un ulteriore passo avanti nella riflessione sull'integrazione in psicoterapia. Il Congresso dal titolo "La formazione nella psicoterapia: fondamenti comuni e diversità di approcci" si è prefissato come scopo principale l'arricchimento reciproco, oltre che la discussione e l'approvazione del documento sull'attestato europeo di psicoterapia, la defini-

zione del terreno comune di questa professione, la discussione sulla supervisione, sulle leggi, sulla validazione scientifica, la formazione, l'etica e la deontologia ed, infine, la definizione dei criteri generali per la realizzazione di un Direttivo Europeo di Psicoterapia, rivolto all'affermazione dei diversi orientamenti. In questa occasione sono intervenuti tra gli altri: Andolfi, Gingèr, Giusti, Clarkson, Fourcade e Zerbetto, presidente, oltre che della F.I.S.I.G., anche dell'E.A.P. Interesse primario è stato rivolto alla psicoterapia integrata, all'insoddisfazione crescente per gli approcci delle singole scuole, al desiderio comune di apprendere da modi alternativi di praticare la psicoterapia e ai movimenti verso l'integrazione, come l'eclettismo tecnico, l'integrazione teorica e i fattori comuni. Di fatto si è visto che, oltre a questi movimenti, l'integrazione si è affermata anche tra la terapia familiare e la terapia individuale, tra la ricerca e la pratica clinica, tra la psicoterapia e la farmacoterapia, tra le prospettive occidentali e quelle orientali, ecc.

Petruska Clarkson ha evidenziato che non esistono più forme pure, del tutto ortodosse, di psicoterapia ed il pericolo implicito è quello che si sviluppi una forma di ortodossia nell'ambito dell'integrazione stessa.

L'A.S.P.I.C. è inoltre collegata con la F.O.R.G.E., Federazione Internazionale delle Organizzazioni di Formazione alla Gestalt, alla cui fondazione ha contribuito.

Dal rapporto dell'anno '98 -'99 di Serge Gingèr è emerso che essa è stata fondata precisamente nel '91 tra diversi istituti di formazione alla gestalt, allo scopo di favorire una collaborazione internazionale, realizzabile attraverso scambi di documenti, di programmi, di ricerche, di formatori e di studenti: "scambi condotti a livello scientifico e non politico". Obiettivo della F.O.R.G.E. è quello di uno scambio culturale mediante convegni annuali, concernenti prevalentemente la pratica e la ricerca nell'insegnamento della Gestalt Therapy. Tali colloqui sono rivolti ai direttori e formatori degli Istituti di gestalt. Gli incontri più salienti sono avvenuti nel '92 al largo delle coste della Bretagna, nel '93 a Londra per invito dell'Istituto Metanoia, nel '94 a Parigi per invito della scuola parigina di gestalt, nel '95 a Guadalajara in Messico per invito dell'Istituto Integro, nel '96 a Roma per invito dell'A.S.P.I.C., nel '97 a Bruxelles per invito dell'Istituto Integration e nel '99 a Parigi per invito della scuola parigina di Gestalt.

In definitiva, lo sforzo costante da parte dei membri dell'A.S.P.I.C. è stato quello di contribuire, oltre che alla formazione di figure professionali, nella fattispecie psicologi, psicoterapeuti, counselors e pedagogisti, anche allo sviluppo di una professione vista in prospettiva, in crescita, attraverso lo scambio con organizzazioni estese al territorio nazionale ed internazionale che condividono gli stessi interessi. L'idea fondante è che la “ relazione”, in questo caso tra membri appartenenti a diverse associazioni, possa apportare contributi più proficui alla validazione e scientificità della psicoterapia. Di fatto così è stato.

Per rendere visibile questa rete di associazioni che si è creata e di cui l'A.S.P.I.C. è in gran parte responsabile, riportiamo in figura 1, oltre a quelli già citati, gli ulteriori collegamenti scientifici all'interno dei quali si situa la nostra associazione.

FIGURA 1

Collegamenti Scientifici

A.A.M.F.T. American Association for Marriage and Family Therapy
A.C.A. American Counseling Association
A.D.P.C.A. Association for Development of the Person, Centered Approach; A.H.P. Association for Humanistic Psychology, U.S.A.
A.P.A. American Psychological Association
A.S.P.I.C. Associazione per lo Sviluppo Psicologico dell'Individuo e della Comunità
A.S.D.I. Associazione Separati e Divorziati, Roma
A.U.P.I. Associazione unitaria Psicologi Italiani
B.A.C. British Association for Counseling, London
E.A.C. European Association for Counseling, London
E.A.I.P. European Association for Integrative Psychotherapy
E.A.P. European Association for Psychotherapy
E.P.G. Ecole Parissienne de Gestalt, France
E.S.P.I. European Society for Psychotherapy Integration
E.A.T.A. European Transactional Analysis Association
F.I.S.I.G. Federazione Italiana Scuole ed Istituti di Gestalt
F.I.P. Federazione Italiana Psicologi
F.O.R.G.E. Federazione Internazionale des organismes de Formation à la Gestalt
G.I.G. Gestalt Institute of Cleveland, U.S.A.
I.A.E.P. International Academy of Eclectic Psychotherapists
I.N.E.C.P. International Network of European Community Psychology
I.T.A.A. International Transactional Analysis Association
La Jolla University , California European Campus
Metanoia Psychotherapy Training Institute, London
N.P.A. National Psychiatric Association, California, U.S.A.
S.E.P.I. Society for the Exploration of Psychotherapy Integration
S.F.G. Société Française de Gestalt, France
S.I.P.G. Società Italiana Psicoterapia Gestalt
S.I.P.s Società italiana di Psicologia
S.P.R. Society for Psychotherapy Research (Sezione Italiana)
The Gestalt International Directory, U.S.A.

2.2 I fondatori dell'A.S.P.I.C.: Edoardo Giusti e Claudia Montanari, un "matrimonio professionale"

Edoardo e Claudia sono le prime persone che l'allievo incontra al suo arrivo, un po' come un bambino che affacciandosi per la prima volta a scorgere la luce del mondo, vede il padre e la madre. Infatti nell'immaginario e nel sentito comune vengono percepiti un po' "archetipicamente e junghianamente" come Grande Madre e Grande Padre. Attorno ai loro nomi ruota tutta la struttura dell'A.S.P.I.C., costantemente supervisionata "dall'alto", e tante sono e sono state le fantasie, oltre che le aspettative nei loro confronti. Un desiderio collettivo è quello che li ha visti fantasticamente marito e moglie...e forse in qualche modo lo sono, se si pensa ad una sorta di "matrimonio professionale" al quale loro stessi sono approdati anni ed anni fa....

2.2.1 Edoardo Giusti

Edoardo è psicologo, psicoterapeuta e ricercatore ed esercita la sua professione sin dal 1981. Insieme a Claudia è Didatta Supervisore accreditato presso il MURST e l'EAIP – European Association Integrative Psychotherapy. Il suo interesse è rivolto non solo all'attività psicoterapeutica, ma anche alla formazione. Ha supervisionato e formato più di 140 medici e psicologi e oltre 400 counselors professionali. Ha fondato la scuola di psicoterapia in cui attualmente si stanno formando più di 20 medici e 120 psicologi.

Spesso è stato al centro di importanti convegni scientifici nazionali ed internazionali e ha condotto delle esperienze pratiche guidate all'Università La Sapienza di Roma. Ha lavorato presso la F.A.O per ben otto anni, in qualità di counselor e psicoterapeuta.

Si è interessato molto alle attività di ricerca e per questo motivo è stato co-direttore della Rivista "Realtà e Prospettive in Psicofisiologia" e oggi è Direttore della Collana Psicoterapia e Counseling presso la Casa Editrice Sovera di Roma e della Rivista "Integrazione nelle psicoterapie e nel *counseling*", delle Edizioni scientifiche A.S.P.I.C.; è co-direttore della Collana di Quaderni A.S.P.I.C. di Roma, inoltre vanta

numerose pubblicazioni di articoli all'interno di riviste scientifiche e oltre 50 testi, di cui riportiamo nell'appendice l'elenco, insieme alle altre pubblicazioni A.S.P.I.C.

All'interno dell'Enciclopedia Treccani ha curato le voci *nevrosi e psicoterapia* e la Federazione Italiana Scuola ed Istituti Gestalt gli ha conferito il certificato di Didatta in Psicoterapia della Gestalt in qualità di formatore in campo clinico, mentre dal Centro culturale “Sebezia Ter”, al Palazzo Reale di Napoli ha ricevuto il Premio internazionale 1997 per la ricerca scientifica svolta nel campo psicologico.

Questo inverno sono andata a trovare Edoardo Giusti nel suo studio di via Divisione Torino a Roma, una piccola via alberata nei pressi della Laurentina. Non era la prima volta che ci andavo, eppure mi sono ritrovata a scandagliare con lo sguardo ogni frammento di quel luogo che mi si presentasse davanti. Tra uno scalino e l'altro ho riflettuto, accompagnata dal silenzio circostante, sul fatto che in questo luogo venticinque anni fa è cominciata la storia dell'A.S.P.I.C., che in qualche modo è diventata anche la mia storia, oltre che quella di tanti altri miei colleghi.

Giunta all'interno dello studio, dove ogni piccolo spazio ha una storia, ci siamo intrattenuti due ore a ripercorrere le tappe più importanti della sua biografia professionale. E così tra le grandi scaffalature piene zeppe di fascicoli di ogni genere, da cui traspare la fatica del lavoro di tanti anni, e la zona della mansarda, dove si trovano dei grossi cuscini sparsi per terra, che richiamano le atmosfere orientali, e qualche peluche, dopo una prima fase di “pre-contatto”, ho chiesto ad Edoardo di raccontarmi come sono andate le cose, com'è cominciata questa lunga storia che prende il nome di A.S.P.I.C.

Ecco cosa egli stesso ha raccontato...

G.: “Potrei cominciare col narrare ai lettori alcune note autobiografiche inedite. Cosa vorresti sapere?”

I: **Mi piacerebbe sapere da dove vieni, per esempio, ed in quali luoghi hai maturato la tua formazione professionale.**

G.: In primo luogo ho vissuto in tanti “territori” durante la mia vita, motivo per cui conosco quattro lingue: il francese, l'inglese, l'italiano e l'arabo. Sono nato in Egitto sessant'anni fa. Ho terminato gli studi medi-superiori negli anni '60 e poi mi sono trasferito in Inghilterra,

dove ho cominciato a lavorare a seguito del conseguimento di un Master per Assistenti Sociali Clinici al *College of Applied Sciences*. Successivamente mi sono trasferito negli Stati Uniti, dove ho lavorato come counselor ed assistente sociale, studiando contemporaneamente psicologia. Mi sono laureato in Psicologia Clinica nel '74 alla Pacific Northwestern University a Seattle, Washington. Ho svolto l'attività di psicologo per un anno a Chicago con Carl Rogers nel suo istituto: insieme a lui ho fatto un training breve. Ho proseguito ad Esalen facendo dei training di Gestalt, di terapia corporea, di terapia bioenergetica e di Analisi Transazionale.

In seguito, sono tornato in Italia, dove ho completato nel '78 il mio percorso di formazione, con una terapia psicodinamica junghiana triennale.

Ho fatto formazione sia come collaboratore sia come supervisore, alla scuola parigina di Gestalt con Serge Gingér. Ho lavorato con Simkin, con i Polster, con Isadore Fromm, Laura Perls e diversi altri che mi hanno dato un inquadramento tecnico-scientifico.

Una tappa ulteriore è stata rappresentata dai diversi training integrativi presso il centro studi di Umanologia, che hanno costellato un po' tutto il mio percorso integrato attraverso la psicosintesi, la reintegrazione primaria e la PNL. Sempre nel '78 ho fatto un training biennale di terapia sistemico-relazionale e già a partire dal '75, avevo attivato lo Studio di Consulenza ed Analisi Psicologica in cui effettuavo un approccio già, all'epoca, pubblicizzato come psico-integrazione.

I.: In che modo avete cominciato la vostra collaborazione?

G.: Claudia Montanari proveniva da una formazione di Analisi Transazionale integrata e, su questa comune appartenenza, abbiamo cominciato, costituendo lo Studio e avviando in seguito, nell'81, i primi corsi di Counseling e di Psicoterapia, che nell'84 sono diventati di psicoterapia pluralistica integrata.

Poi nel '90 feci un training per supervisore con il Gestalt Therapy Institute di Los Angeles. Nel '93 mi è stato conferito il titolo di didatta supervisore ordinario dalla Federazione Italiana Scuole ed Istituti di Gestalt.

Ho sempre lavorato molto, continuando la mia formazione e totalizzando da allora fino ad adesso circa 3000 ore formative.

I.: Com'è nato l'interesse per la psicoterapia?

G.: La forza motrice che ha dato il via alla mia attività è stata una spinta di trasformazione e di autoconoscenza. Cercavo di orientarmi verso l'apprezzamento dello star da solo, evitando, tuttavia, l'isolamento: volevo vivere la solitudine al posto dell'isolamento. A ciò si aggiunse un certo malessere esistenziale familiare, che ovviamente ha costituito una spinta ulteriore, insieme ad un po' di paura, di insicurezza... L'insicurezza stessa, insieme alle ansie mi hanno spinto ad interrogarmi un po' su cosa regge l'universo nel suo insieme e a cercare dei significati, per essere più libero nel divenire e nell'esplorare i miei pensieri. Inoltre il piacere e la felicità di aiutare gli altri a vivere meglio.

Tuttora è determinante per me mantenermi in un cambiamento permanente, continuare la ricerca per mantenermi anche giovane nel cuore. Per fare questo lavoro è fondamentale l'interesse per l'altro e il piacere di potersi anche prendere cura dell'alterità: questi sono gli elementi motivazionali di base della mia scelta "vocazionale", oltre ad una perversa tendenza voyeuristica nell'ascoltare le storie degli altri, contemporaneamente al tentativo di cicatrizzare le proprie ferite e i propri traumi, insieme ad una motivazione riparativa che spinge ognuno di noi a diventare un clinico.

I.: A chi ti sei maggiormente ispirato nel tuo lavoro?

G.: Maestri importanti sono stati: Husserl, Merleau Ponty, Jaspers, Binswanger, e del filone umanistico: Buber, Maslow, Rogers, May, Perls, Berne, Laing, Assagioli e Jerome Frank, quest'ultimo ha ispirato, in fase embrionale, il filone dei fattori comuni e pertanto ha determinato molto la mia scelta oltre che la rotta professionale e didattica.

I.: Quali sono le cose che danno più soddisfazione in questo lavoro?

G.: Cercare di cambiare noi stessi cambiando anche gli altri, crescere emotivamente, tentare di autorealizzarsi: quando ci si interroga rimane sempre il dubbio se siamo diventati ciò che siamo o se siamo ciò che siamo diventati e, quindi, rispetto a questo processo del divenire, c'è sempre un piccolo dubbio.

Poi, da parte mia, c'è un forte amore per il mio lavoro, quella passione che porta anche a non sentire l'impegno gravoso: così, se lavori con amore, smetti di lavorare. Un'altra fonte di grande soddisfa-

zione è legata ai ritorni gratificanti da parte dei colleghi che, in seguito alla lettura di un testo che ho scritto o un pensiero che ho espresso, lo hanno poi trovato utile nella propria professione.

E ancora, c'è la gratificazione della professione autonoma, che è stimolante e sufficientemente retribuita. Anche l'investimento culturale è stato molto forte da parte mia, in quanto non mi sono arricchito facendo questo lavoro, ma ho approfondito le mie curiosità scientifiche e professionali.

I.: Attualmente di cosa ti occupi?

G.: Mi occupo sempre di ricerca, soprattutto di supervisione clinica, di pubblicazioni, organizzo le attività della scuola, inoltre sono professore a contratto presso l'Università di Padova nella Scuola di Specializzazione in Psicologia Clinica, ma in generale mi sto preparando ad un ritiro graduale verso il "giardinaggio", se possibile.

I.: Quali difficoltà avete incontrato e affrontato tu e Claudia Montanari nel corso di questi anni di lavoro e di affermazione nello scenario della psicoterapia nazionale ed internazionale?

G.: Questi venticinque anni sono stati contraddistinti, soprattutto all'inizio, dalla lotta contro la psicoterapia medicalizzata e, in seguito, dalle procedure burocratiche per ottenere i vari riconoscimenti, ossia da tutta la parte amministrativa che ci ha costretti a diventare un po' "burosauri". Mentre all'inizio il lavoro era molto più stimolante, in quanto basato sulla creatività e quindi sulla spontaneità, adesso la creatività scientifica richiede un sacco di delimitazioni e di pesi. Comunque mio nonno diceva che sono il numero degli ostacoli superati a determinare la consistenza delle imprese.

I.: Come definisci la psicoterapia?

G.: La definisco un metodo di trattamento psicologico intenzionalmente pianificato e formalizzato da un clinico, per la cura mentale dei disturbi emotivi e di personalità. L'autoconoscenza consente la riduzione di sintomi psichici o somatici e il cambiamento del pensiero e del comportamento disfunzionale. Possono essere effettuati degli interventi non necessariamente psicoterapeutici, ma anche di *counseling* breve rieducativo, psicopedagogico a medio e a breve termine, oltre che, in alternativa, dei trattamenti del profondo più ristrutturanti, rico-

struttivi e restaurativi della personalità. In ogni caso si tratta sempre di un processo circolare dal momento che, oltre al cliente, anche il terapeuta trae una grande ricchezza e viene sanato dalla relazione terapeutica. Questo ci consente di guardare indietro con perdono e avanti con speranza e gratitudine.

I.: Quando parlate di guarigione, cosa intendete?

G.: Essere più consapevoli e più autoaccettanti, integrare un po' i dualismi, conciliare gli opposti, avere più responsabilità e autodeterminazione e anche maggiore possibilità di libertà, tramite delle scelte consapevoli, maggiore intimità intersoggettiva, che include separazione ed unione, e cercare delle attribuzioni e dei significati per una qualità di vita più soddisfacente.

I.: Qual è il modello teorico a cui vi rifate?

G.: Il nostro modello è panteorico si basa sull'integrazione pluralistica e consente di padroneggiare diversi strumenti operativi e tecniche polivalenti per intervenire a livello individuale, sui piccoli gruppi, sulle organizzazioni e sulla comunità. L'obiettivo che ci prefiggiamo di raggiungere è l'acquisizione di competenze integrate all'interno di un metamodello, di una cornice di riferimento concettuale che ha inizialmente compiuto una sintesi senza precedenti: quella tra la psicoterapia centrata sulla persona e la psicoterapia della Gestalt, ed in seguito ha compiuto le altre integrazioni.

In generale questo modello privilegia la psicologia della salute.

Lo studio dei fattori comuni di Frankl consente di effettuare applicazioni selettive di interventi in situazioni specifiche. Vengono proposte agli allievi in formazione le teorie dell'attaccamento, delle narrazioni costruttivistiche e la partecipazione ad esperienze a mediazione corporea, e le tecniche della Psicologia di Comunità, che consentono anche di avere una visione macrosistemica ed ecologica e di "aggiustare le vele senza dover governare il vento".

Oggi siamo l'unica scuola Pluralistica Integrata legata alla Psicologia di Comunità. La fenomenologia e il costruttivismo sono parenti stretti. All'interno del nostro modello io e Claudia Montanari abbiamo descritto, per comodità e sistematicità il processo terapeutico, scandagliato nelle sue fasi essenziali di accoglienza, valutazione e piano di trattamento.

I.: Come pubblicizzate le vostre attività?

G.: La scuola pubblica una rivista che si chiama “Integrazione” e che affronta sia temi relativi al nostro modello sia temi di interesse attuale nell’ambito della psicologia, inoltre abbiamo realizzato un sito internet: www.aspic.it ed una E-mail aspic@mclink.it, oltre ad un catalogo informativo, che viene aggiornato ogni anno.

I.: Cosa potrei ancora sapere che non è mai stato chiesto? Sul piano personale e relazionale cosa ti fa piacere far sapere di te?

G.: Ho un figlio di 25 anni che è un informatico, un tecnico di computers che ora si occupa di arredamenti interni negli Stati Uniti. Lavora per conto suo e vive da solo. Si è recentemente distaccato dalla madre, dalla quale mi ero separato diversi anni fa, motivo per cui scrissi all’epoca il famoso libro “L’arte di separarsi”. Mi sono sempre mosso in base ai miei bisogni personali: infatti, ogni volta che avevo una difficoltà o un problema facevo una ricerca, grazie alla quale cercavo di risolvere e di trovare una risposta alle mie difficoltà. Quindi, se avevo un problema di lavoro cercavo di fare ricerca su come si trova lavoro; se avevo un problema di affettività o di intimità cercavo di fare ricerca su come si migliora la propria intimità; se avevo qualche altro problema che riguardava la didattica scrivevo qualche testo che riguardava la didattica o la docenza. Il problema veniva affrontato sempre attraverso una ricerca scientifica o tecnica, da cui traevo una possibile soluzione. Questo è stato sicuramente un modo molto razionale di affrontare le mie problematiche. La mia parte emotiva l’ho elaborata all’interno di diverse terapie che ho fatto e che tuttora continuo a fare insieme anche alla supervisione. Questo mi consente di avere dei luoghi per elaborare aspetti affettivi ed anche irrazionali all’interno del mio sistema terapeutico, e di gestire tutte le attività cliniche attraverso la mia supervisione, mentre, in contemporanea, faccio ricerca sempre sulle difficoltà che incontro, avendo una componente razionale come guida, come mappa orientativa.

Cos’altro posso dire? Sono estremamente e totalmente dipendente dalla mia segretaria Alessia Guida con la quale collaboro da diversi anni e che ormai è diventata una droga della quale non posso fare a meno. Per quanto riguarda la gestione della scuola sono altrettanto dipendente da Katia De Luca, responsabile della segreteria didattica,

perché è lei che realmente mi dà un supporto e dà sostegno. Infine, per quanto riguarda la gestione dell'insieme, sono altrettanto dipendente da Claudia Montanari con la quale ogni martedì ci incontriamo tutta la giornata per gestire questo gigante, che è l'A.S.P.I.C.. Varie dipendenze che hanno creato posti di lavoro per oltre dieci dipendenti fissi presso l'A.S.P.I.C. di Roma.

I.: Quali simboli utilizzi per rappresentare l'A.S.P.I.C.?

G.: Abbiamo realizzato dei piccoli loghi: abbiamo cominciato con le famose doppie facce della Gestalt, in seguito le abbiamo forzate facendone quattro, otto e poi, visto che abbiamo preso anche una leggera distanza dal modello della Gestalt, abbiamo inventato un altro simbolo con la scritta A.S.P.I.C. che è andato proprio in testa al logo. Bisognerà inventare qualcosa che assomigli all'uomo vitruviano di Leonardo da Vinci! Comunque sia, voglio sperare che l'A.S.P.I.C. diventi sempre di più un luogo dove gli allievi possano in qualche modo risiedere accanto. Il mio ideale sarebbe un campus: e quindi vedrei l'A.S.P.I.C. come un campus all'aperto, piuttosto che relegata in un condominio.

I.: Devo dire che abbiamo assaporato diverse volte questa atmosfera da campus nelle varie maratone estive organizzate ogni anno e che hanno come prerogativa il training residenziale, intendendo con esso la possibilità di sperimentare, insieme alla formazione, l'opportunità di conoscersi a fondo, di entrare davvero in contatto l'uno con l'altro, dormendo negli stessi luoghi, mangiando insieme, conoscendo la natura. Questo accade nelle maratone estive così come è accaduto al convegno di Capri dello scorso anno, dove la formazione è stata accompagnata dal divertimento.

G.: A questo proposito, mi viene in mente che come simbolo scelgo sempre le parole "libertà" e "interdipendenza", molto importanti anche per la richiesta di questo modello che prende le distanze da qualsiasi dogmatismo e coglie l'esigenza di essere estremamente liberi nel proprio pensiero mantenendo la qualità dell'alleanza relazionale.

I.: Che eredità ti ha lasciato l'A.S.P.I.C.?

G.: Mi ha lasciato uno spirito di famiglia. Dal momento che ho deciso di vivere la mia esistenza più centrato su un aspetto di autonomia solitaria, l'A.S.P.I.C. mi ha consentito di occupare il mio spazio affettivo, relazionale, professionale con una modalità familiare allar-

gata, in quanto sono tanti gli allievi che abbiamo formato e che continuano ad orbitarvi attorno, contribuendo alla sua evoluzione: come i pionieri Santa Battistelli, Anna Capponi, Roberto Costantini, Sergio Dantini, Maurizio Palomba, Franco Pastore, Isabella Piombo, Carmine Piroli, Enrichetta Spalletta, e tanti altri, che continuano a mantenere un buon rapporto con noi. A livello nazionale abbiamo creato diverse piccole sedi che adesso stanno facendo quattordici corsi di Counseling professionale ad Ancona, Bologna, Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Mestre, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Salerno, Sora, Trapani, oltre a quelli in via di realizzazione a Aversa, Catania e in altre città.

I.: Che ruolo svolgi all'interno dell'associazione?

G.: Il mio ruolo principale insieme a Claudia Montanari è quello di *Direzione Scientifica* dell'A.S.P.I.C.. Di fatto, ognuno di noi ha diversi ruoli, perché controlliamo, attraverso questo patronato, tutta la qualità della formazione sia delle varie strutture aventi sede a Roma, sia di quelle sparse su tutto il territorio nazionale; anche se hanno un'autonomia gestionale e un proprio presidente, offriamo loro il nome A.S.P.I.C. e controlliamo la qualità della formazione. Quindi abbiamo un ruolo di controllo della qualità formativa in tutte le sezioni territoriali e nelle varie associazioni che portano il nome dell'A.S.P.I.C.. Inoltre, io sono direttore responsabile della scuola di specializzazione e di formazione in psicoterapia, Claudia è Direttore del coordinamento formativo della Scuola e Presidente della cooperativa sociale.

I.: Ci ha divertito, in qualità di allievi, ogni tanto notare una tua tendenza a storpiare le parole, con un certo accento straniero, te ne chiedo ora il motivo.

G.: L'italiano non l'ho mai studiato seriamente. L'inglese e il francese sono le mie madri lingue.

I.: Cosa puoi dirci della tua biografia sentimentale?

G.: Ho avuto quattro storie significative, con le quali ho trascorso quattro, undici, sei e dodici anni, intercalati con brevi flirt. Le relazioni importanti rimangono nella storia e sono andate a costituire la mia biografia intima personale.

I.: Ti è capitato di scegliere la tua partner anche in base alla professione che fai?

G.: No, anche se ho avuto delle compagne parzialmente affini per

professione. L'ultima persona con cui sono stato è sociologa. La penultima era una formatrice, l'altra era medico.

I.: Ci racconti un'esperienza fuori dal comune?

G.: Un'esperienza particolare è stata un viaggio di circa venti giorni in un tempio zen giapponese, con delle esperienze rigide di sveglie notturne alle 4 del mattino e corse al freddo estremamente dolorose e pesanti, ma che hanno lasciato un segno, un messaggio: quello di spingersi un po' oltre i limiti.

I.: Quale episodio particolarmente bizzarro racconteresti?

G.: Sì, ho iniziato a fumare molto presto, dall'età di 11 anni fino all'età di 28 anni e poi ho smesso. Questa è stata una dipendenza nociva, fortunatamente superata. Inoltre sono stato giocatore e allenatore di pallavolo agonistica.

I.: Hai mai fatto qualcosa di certamente trasgressivo?

G.: Mah! Il nostro modello scientifico e culturale, il pluralismo panteorico integrato è quello dove adesso impongo l'ultima spiaggia di ribellione alla tradizione clinica autoreferente che è ormai superata. Cerco di imporre qualcosa di alternativo a tutto il conservatorismo italiano, in questo senso mi sento un po' trasgressivo. Altre cose trasgressive? Rifiutare la sottomissione ai dogmi sia a livello sociale sia a livello culturale. Sono convinto che i grandi risultati scientifici non nascono mai da una visione singola, ma dalla combinazione di molti punti di vista distinti. La diversità sfida le assunzioni, apre le menti e accresce il potenziale. Mantenermi sempre ai margini mi consente non tanto di essere trasgressivo, quanto di evitare l'assoggettamento mentale scientifico o relazionale che non tollero affatto, mentre, paradossalmente, mi trovo molto dipendente dalla mia segretaria, come dicevo, e mi rallegro perché finalmente ho trovato qualcuno da cui posso interdipendere felicemente.

I.: Una curiosità che spesso si annida nella fantasia di allievi e colleghi è quella di sapere se nella storia del "grande capo" si annovera qualche debolezza nei confronti di qualche allieva fatale o di qualche paziente altrettanto avvenente. Cosa ci puoi dire al proposito?

G.: Con allieve o pazienti non ho mai avuto dei rapporti significativi esterni al contesto professionale, non per mancanza di desiderio, ma per evitare gravami e dispendio di energie che sono necessarie per

vivere storie contaminate di questo tipo. Ciò è accaduto non tanto per moralismo quanto per evitare pesi e fatiche. C'è in me una forte rigidità etica a questo proposito, proprio per non intaccare la forza con la quale mi muovo a livello professionale: cosicché è meglio inibirsi con disciplina piuttosto che cedere alla distruttività.

I.: Infine vorrei chiederti cosa hai fatto di folle nella tua vita, ma da cui non torneresti mai indietro?

G: La follia più grande è stata quella di essermi totalmente immerso nel mio desiderio, un desiderio in cui esplodere creativamente e contrariamente a qualsiasi principio logico dove c'è la solita casa, la bottega, la chiesa, il sociale: tutta questa parte l'ho vissuta trasversalmente nella ricerca e ho rifiutato la classica stereotipia sociale, per immergermi in modo globale nell'inventare il mio stile di vita a mio piacere e questo può essere anche una follia rispetto agli standard culturali abituali.

La migliore maniera di predire il futuro è crearlo, e ricrearlo con passione!

È una follia guardata dall'esterno, guardata dall'interno è una goduria!

I.: Il futuro?

G.: Tanta ricerca scientifica ed esperienziale e un nuovo tipo di formazione e aggiornamento, con testi e videodidattica per vedere all'opera i grandi maestri, che abbiamo fatto in collaborazione con l'A.P.A. American Psychological Association.

2.2.2 Claudia Montanari

Claudia Montanari è psicologa, psicoterapeuta e supervisore accreditato presso l'E.A.I.P., *European Association Integration Psychotherapy*. È direttore Scientifico di tutte le attività del gruppo A.S.P.I.C. e ha partecipato alla realizzazione del programma per la Scuola di Specializzazione quadriennale approvato dal M.U.R.S.T. In tal senso è responsabile del Coordinamento Formativo. Si dedica con passione alle attività di ricerca. Nello specifico è stata co-direttore della *Rivista Realtà e Prospettive in Psicofisiologia*, ed oggi della *Rivista integrazione nella Psicoterapia e nel Counseling* e dei Quaderni A.S.P.I.C. I suoi interessi sono molteplici, dalla psicofisiologia alle

problematiche relazionali di coppia, dall'immigrazione alla valutazione in psicoterapia...in tal senso è approdata all'integrazione che lei stessa ha promosso nei vari convegni ai quali ha partecipato. La maggior parte delle sue ricerche sono state rivolte all'individuazione di una maggiore efficacia dei trattamenti terapeutici. In quest'ottica si può leggere anche il suo interesse nei confronti della supervisione in terapia. Il suo contributo tecnico – scientifico emerge inoltre dalla fondazione, da parte sua, di numerose associazioni, oggi di rilevanza nazionale ed internazionale. Oltre ad aver fondato l'A.S.P.I.C., insieme ad Edoardo Giusti, infatti, ha costituito nel '92 la F.O.R.GE, *Federation internationale des organismes de formation à la Gestalt*; nel '92 ha partecipato alla costituzione della F.I.S.I.G., *Federazione Italiana Istituti e Scuola di Gestalt*, nel 1993 dell'E.A.C., *European Association of Counseling*, e nel 1996 della F.I.A.P., *Federazione Italiana delle Associazioni di Psicoterapia*. Nei prossimi capitoli verrà chiarito il senso di queste ferventi attività di promozione dell'integrazione, attraverso la nascita di queste iniziative.

Nel frattempo, nel 1994 Claudia Montanari ha dato vita alla Società Cooperativa Sociale di Solidarietà dell'A.S.P.I.C., di cui tutt'oggi è Presidente. Tale cooperativa consente all'A.S.P.I.C. di muoversi sul territorio con attività di tipo socio – sanitario ed educativo, in particolare nelle scuole. Quello che è emerso dall'intervista, condotta presso il suo studio, nel mese di marzo 2002, è un volto concreto, sensibile e aperto al nuovo. Quello che non è possibile cogliere dalle righe del testo è il sorriso e l'entusiasmo con i quali Claudia ha raccontato ciò che segue...oltre a qualche notizia inedita!

La prima cosa che le ho chiesto è stata quella di presentarsi al grande pubblico: questo è ciò che ha raccontato:

M.: Sono nata il 21 Luglio 1953 a Trastevere, nel cuore di Roma antica, abitavo un palazzetto monumento nazionale, il nome di un mio trisavolo è a Piazza del Popolo morto nei moti del 1880. Ho un grande senso di appartenenza a questa città, che amo molto. Ho iniziato dalle mie radici perché penso che siano improntanti. Infatti, ho scelto di studiare psicologia per non allontanarmi da Roma. Volevo studiare agraria, ma sarei dovuta andare a Perugia. Mi sono anche iscritta, stavo per partire...ma lessi un libro che mi fece cambiare idea: fu la scusa

giusta per non partire. Così mi avventurai a San Lorenzo, in una fabbrica di birra, trasformata in facoltà. La mattina lavoravo e il pomeriggio frequentavo le lezioni. La sera, tornando a casa, mi addormentavo sul tram. Ricordo che mia madre, Wilma, era un po' preoccupata per me. Ho sempre fatto tante cose in parallelo. Per esempio, mia figlia è nata mentre ancora studiavo all'università. Ho faticato molto e mi rendo conto anche della grande energia che mi ha sostenuta e mi sostiene tuttora. Appena iscritta all'università ho quasi immediatamente iniziato anche il mio percorso personale; ricordo che, non avendo troppi soldi a mia disposizione, mi iscrissi ad un gruppo ad orientamento psicoanalitico, che facilitava gli studenti attraverso un costo agevolato; lo frequentai per un anno solo perché era un modello che non mi soddisfaceva; ne vedevo già i limiti. La possibilità di studiare all'università e iniziare contemporaneamente una specializzazione in psicoterapia è stata un'opportunità splendida ed io l'ho sfruttata completamente. Questa è stata una grande fortuna per la mia giovane età. La prima scuola che frequentai era già improntata su un eclettismo metodologico. Un apporto fondamentale, al quale mi ha introdotta Edoardo, è stato l'orientamento rogersiano. Quando ho conosciuto Edoardo avevamo in comune l'approccio Umanistico Esistenzialista e l'attenzione per la psicoterapia della *Gestalt*, oltre ad aver incontrato Simkin.

La mia preparazione clinica si spiega anche con l'esperienza che ho fatto per tre anni in ospedale con il Prof. Vezio Ruggeri, in due reparti di medicina generale degli Ospedali "Villa Betania" e "S. Spirito" di Roma. Occorreva operare in tempi brevissimi, la collaborazione con i medici era continua, la mattina facevamo il giro di reparto tutti insieme, esaminavamo i pazienti, concordando un piano di trattamento per ognuno di loro e confrontandoci poi sui risultati. È stata un'esperienza veramente importante per me.

La mia tesi di laurea era sperimentale e riguardava l'asma bronchiale e le sue correlazioni con l'olfatto. Per compilarla sono stata sei mesi nel reparto di asmologia e allergologia dell'ospedale Forlanini, dove facevo tirocinio nell'ambulatorio. Avevo molto interesse per la medicina psicosomatica e per gli approcci ad orientamento corporeo, interesse che ho continuato sempre a coltivare.

Nel 1980 ho lavorato in un servizio di cura, un'esperienza a contatto con il disagio profondo. Per me era molto importante lavorare nel servizio pubblico, credevo nella riforma sanitaria degli anni '70, che ha avuto tanti aspetti, comunque, positivi. Da ciò è nato anche il desiderio di istituire un Centro di Ascolto e Orientamento – CAO, nell'A.S.P.I.C., che offrisse dei servizi psicologici gratuiti alle fasce più deboli.

Dall'80 all'84 ho collaborato con strutture per l'educazione all'infanzia, che prevedevano un programma di formazione permanente per i bambini. Si trattava di un centro ricreativo, il CE.RI.A.C. “Centro Ricreativo di Animazione Culturale”, che seguiva i bambini dalla scuola materna alla fine delle scuole medie. È stata un'esperienza molto interessante ed impegnativa, di forte collaborazione tra le varie componenti del centro: genitori, insegnanti e bambini. Un'esperienza unica a Roma, nata nel 1976 e che, nel tempo, aveva attirato l'attenzione delle istituzioni. Terminammo con un convegno dopo aver effettuato un lavoro di ricerca.

I.: Ho chiesto ad Edoardo la stessa cosa e mi interessa avere anche il tuo punto di vista: come hai deciso di costruire l'A.S.P.I.C., insieme a lui?

M.: Edoardo mi è stato presentato da un nostro amico comune, ed è a lui che devo questo incontro, che per me, psicologa e psicoterapeuta è stato di fondamentale importanza. Pino, questo è il suo nome, è stato un grande amico ed anche l'esempio di come ci si possa “bruciare” nella nostra professione. Edoardo, all'epoca cercava dei collaboratori con una preparazione compatibile con la sua. Io e Pino sembravamo le persone giuste, ci stavamo già specializzando. Ricordo che Pino, per la sua tesi di specializzazione, aveva preso in carico una ragazza, ma il suo senso di responsabilità e la paura di non essere all'altezza lo hanno allontanato per sempre dalla psicoterapia. Mentre per me questo è stato l'inizio di una bella avventura professionale.

La prima associazione che abbiamo fondato insieme, io ed Edoardo, è stata l'A.S.Di., per separati e divorziati. Lui aveva scritto “L'arte di separarsi”: questo libro ha avuto un successo che ha varcato il confine italiano. Questa tematica era importante per entrambi, occorreva tenere nella giusta considerazione il conflitto interno, ma contribuire anche a sciogliere i nodi del conflitto relazionale: aiutare le coppie a separarsi

in modo creativo per loro e in collaborazione, appianando i conflitti. Abbiamo proposto dei corsi per agevolare la separazione. In quel periodo abbiamo condotto un'intensa attività di seminari e conferenze. Abbiamo costituito un "tribunale della famiglia" composto da psicologi, avvocati e giudici, per condurre un programma di mediazione familiare per appianare conflitti: riconciliarsi o separarsi con serenità. Nel frattempo, il lavoro nello studio professionale e nei corsi di formazione procedeva, per cui nel 1987 ci siamo resi conto che dovevamo formare un'associazione con uno scopo più ampio che si rivolgesse ad un pubblico più vasto e che si occupasse non solo dell'individuo, ma anche della comunità tutta. Nasce così nel 1988 l'A.S.P.I.C. Era importante dare una cornice al lavoro svolto sin lì: il *Gestalt Counseling Training Center* aveva formato *counselor* e psicoterapeuti che volevano collaborare con noi. Dopo tutto, grazie agli studi statunitensi di Edoardo siamo stati i primi a fare corsi di Counseling in Italia, mancava solo la formalizzazione di quello che stavamo facendo. Ricordo che nel primo corso con il nome A.S.P.I.C. hanno collaborato con noi Alessandro Fascetti, Carmine Piroli e M. Claudia Proietti. Non cercavo una teoria, volevo costruirla una mia; non copiavo una tecnica, avevo la mia. Interrogavo capi scuola, psicoanalisti, psicologi dell'Io, cognitivisti, comportamentisti, filosofi, esistenzialisti, umanisti, il corpo, la mente, cercavo di comprendere e decodificare i concetti comuni, mi chiedevo quale fosse la verità, in quale teoria, in quale metodologia fosse il rimedio giusto, la teoria esatta. È nata così l'esigenza incontrollabile di andare "nell'isola che non c'è" dell'integrazione pluralistica, che finalmente poteva fare giustizia e dissetare la mia sete di conoscenza.

Le mie origini mi hanno influenzato: mio padre, Ezio, è stato operaio e partigiano; la mia adolescenza l'ho vissuta nel '68, avevo bisogno di risposte complesse e, nello stesso tempo, pervase da un materialismo che mi permettesse di non "sprecare" nulla.

I.: Oggi quali ruoli ricopri, tanto all'A.S.P.I.C. in generale, quanto nella scuola in particolare?

M.: Mi occupo della verifica dei programmi come direttore scientifico, anche in relazione all'attività delle sedi territoriali. L'altra attività preminente è la supervisione didattica e clinica in particolare nella

scuola di psicoterapia. Ogni anno con Edoardo mi ritiro, per una due settimane, da ogni altro lavoro, per poter programmare tutte le attività dell'A.S.P.I.C..

Le docenze le ho ridotte, ne faccio poche e selezionate per il quadriennio e il Master di Counseling Professionale: ci sono tanti corsi e perciò poche lezioni diventano un grande impegno durante i weekend. Inoltre mi occupo di alcuni residenziali estivi e dei gruppi di crescita personale.

Seguo le tesi e le attività dei supervisor associati, oltre naturalmente alle attività di ricerca sull'integrazione pluralistica, dando il mio apporto con diverse importanti pubblicazioni. Sono la Responsabile del Coordinamento Formativo nella Scuola di Specializzazione. Sono il Presidente della Cooperativa. Questa domanda è come chiedere l'età di una signora: non me la dovevi fare, per non farmi accorgere che faccio troppe cose!

I.: Attualmente svolgi ancora l'attività di terapeuta?

M.: Ho ridotto di molto questa attività, più che con gli individui, lavoro con i gruppi, che conduco sempre in co-terapia. Con Edoardo sto per pubblicare un libro proprio su questa esperienza, che risale all'inizio della nostra collaborazione. Periodicamente faccio il punto della situazione e verifico come cambia la mia utenza, metto in relazione certe variabili: come sto cambiando, chi mi invia quel determinato cliente, qual è il disagio che mi porta. Mi interrogo continuamente sul mio controtransfert, anche quello proattivo; non credo al caso ed ogni incontro è un tassello nel mosaico della mia vita.

I.: Con quali pazienti hai lavorato meglio e qual è l'esperienza più difficile di fronte alla quale ti sei trovata?

M.: La mia prima cliente privata era una persona con un disturbo dell'umore, "depressione maggiore", molto grave: ricordo il nostro primo incontro, andai presso il suo capezzale, abbandonata a letto e nutrita per via endovenosa. Per diversi anni ho sostenuto e seguito molti depressi e, proprio da questa lunga esperienza e dai risultati raggiunti, ho avuto la conferma delle mie convinzioni: il male oscuro si può vincere e si può aiutare la persona ad accendere una nuova luce per illuminare la propria vita. Un'altra esperienza difficile e nello stesso tempo molto bella è il lavoro con le "personalità schizoidi", chiuse, timide, con difficoltà di socializzazione, silenziose, quasi mute.

Il loro mondo è racchiuso tutto nei loro occhi, colmi di sofferenza. Sono convinta che per fare un percorso con queste persone occorre voler loro bene, scendere nel pozzo scuro dove si nascondono e uscirne insieme.

I.: Qual è stata l'esperienza più significativa che ti è rimasta nella memoria della tua vita professionale?

M.: Questa domanda mi riporta alla mente gli anni in cui ho lavorato in un Servizio di assistenza, cura e riabilitazione per tossicodipendenti. È stata un'esperienza difficile, fatta di lotte contro i mulini a vento, Don Chisciotte che combatte contro la morte, l'abbruttimento, le istituzioni che abbandonano. Ho appreso molto. Ho scoperto che la "tendenza attualizzante" di cui parla Rogers esiste davvero in ognuno di noi, anche nelle persone che mostrano di sé la parte più brutta. Ho dato rispetto e l'ho ricevuto, è stata un'esperienza molto sofferta, ero giovane, ho "accompagnato" diversi ragazzi nell'ultima fuga, ho condiviso tante sofferenze, ma ho trovato anche tanta umanità.

I.: All'interno dell'A.S.P.I.C. come ti presenteresti?

M.: Io credo nella cooperazione sociale, nella solidarietà e nell'associazionismo; sono l'humus per un lavoro proficuo. Ho sempre sponsorizzato queste attività, nell'associazione prima e nella cooperativa poi, che ho voluto e che dirigo.

I.: Di che cosa vi occupate ufficialmente nella cooperativa?

M.: La cooperativa è il centro servizi; un mio sogno antico, che si sta nel tempo concretizzando, è quello di realizzare un consultorio, distribuito sul territorio, con tanti professionisti all'opera, per la psicoterapia, il Counseling, l'orientamento, le collaborazioni con le istituzioni: comune, regione, ministeri ed anche aziende. Sono appena iniziati due corsi co-finanziati dalla Regione Lazio e dalle CEE, per Counselor socio-psico-pedagogico e per Educatore di Strada, che comprende una ricerca sulla formazione effettuata, sulla sua validità e il suo impatto nella comunità.

Questa cooperativa è un po' particolare, crediamo che tutti coloro che vogliono collaborare debbano diventare soci effettivi e gestire l'attività insieme ai soci fondatori, apportando idee ed esperienze diverse.

I.: Dell'attività di ricerca da te condotta cosa puoi dirmi? So che ti interessi di ricerca nell'ambito della psicoterapia, volevo sapere verso cosa ti sei orientata.

M.: La ricerca è sponsorizzata dall’A.S.P.I.C., da Edoardo Giusti e da me, con grande passione. Il mio amore per la ricerca risale ai tempi dell’università. Collaboravo con la cattedra di psicofisiologia, dove sarei rimasta volentieri, ma a quell’epoca mia figlia, appena nata, prendeva molto tempo ed io volevo fare la mamma per gran parte della giornata. Per mia fortuna lavorando con Edoardo ho potuto continuare con questa mia passione, e in un tema così nuovo: l’integrazione nelle psicoterapie e nel Counseling. Nei prossimi mesi usciranno diversi testi, molti di Edoardo, qualcosa insieme, “La co-terapia, 1+1=3”, “La Valutazione in Psicoterapia Pluralistica”. Io pubblicherò con Carmela Longo “La psicoterapia pluralistica integrata nel trattamento delle tossicodipendenze” ed un altro con Olimpia Armentante sui disturbi alimentari psicogeni.

I.: Anche a te chiedo: “A che cosa paragoneresti l’A.S.P.I.C. se dovessi utilizzare un simbolo”?

M.: È difficile trovare qualcosa di diverso dal primo logo dell’A.S.P.I.C., i due volti e il vaso, immagine che poi è stata collocata all’interno della prima “P” dell’A.S.P.I.C.

I.: Tu ed Edoardo siete stati gli unici ad aver risposto allo stesso modo, richiamando questo simbolo!

M.: Non ci siamo di certo accordati, ma teniamo molto all’A.S.P.I.C. e alla sua immagine: uno + uno = tre: io, Edoardo e L’A.S.P.I.C.

I.: Spesso gli allievi paragonano te ed Edoardo al grande padre e alla grande madre dell’A.S.P.I.C.: come ti vedi in questa veste?

M.: Quando ero bambina mi immaginavo con tanti bimbi e a volte mi sembra, simbolicamente, di avere proprio tanti “figli”. Il mio copione impossibile l’ho trasformato, reso reale. La responsabilità è diversa da quella che posso avere nei confronti di mia figlia Andrea, ma è una metafora che sento vicina, che mi piace. Essere una madre che aiuta dei figli ad avere esperienze emozionali correttive, è la conquista di un importante e profondo rapporto tra adulti.

I.: Sembra che tra l’altro, l’A.S.P.I.C. si stia attrezzando per far sì che gli allievi rimangano, anche dopo il percorso di formazione. Mi riferisco all’A.S.P.I.C. Club, di recente istituzione.

M.: Sono gli ex-allievi a non volersene andare, grazie al senso di appartenenza che deriva dall’aver conquistato l’interdipendenza nella relazione con l’altro. Dopo tre, quattro anni di formazione si è creato tra

loro un legame profondo. L'idea dell'A.S.P.I.C. Club è nata dai terapeuti, dai counselor che hanno voglia di scambiare esperienze professionali e personali.

Io sono cresciuta insieme all'A.S.P.I.C., non finirò mai di imparare, di migliorare e questo mi piace. Il confronto con i miei timori è fondamentale. Essere psicoterapeuti non significa essere onnipotenti. I "figli" mi vedono come *superman* e invece proprio nel momento della contropendenza occorre far vedere anche i propri difetti, le proprie difficoltà, per arrivare, attraverso l'autosvelamento, ad un rapporto di fiducia nel quale ci sia parità. Mi piace il rapporto paritetico in cui l'altro mi possa dire dove io posso migliorare. Io immagino il bicchiere "mezzo pieno", piuttosto che "mezzo vuoto", la critica e l'autocritica è la base di ogni collaborazione.

I.: Cosa ti piacerebbe far sapere di te?

M.: Che mi piaceva molto dipingere, come accennavo prima. Questi quadri che tengo nello studio li ho fatti io. Ho fatto un corso di restauro pittorico, mi piaceva come lavoro e, forse, lo farò nella prossima vita. Un'altra cosa che mi piacerebbe far sapere è che dall'81 all'83 ho lavorato per tre anni alla Provincia di Roma in un osservatorio del fenomeno dell'immigrazione: era uno sportello di sostegno anche per i rifugiati politici, in collaborazione con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. Ho conosciuto persone provenienti da tutto il mondo, è stata un'esperienza che mi ha arricchita e cambiata radicalmente.

2.3 Presentazione delle strutture e delle attività

Considerata la sua complessità tenteremo di descrivere l'organigramma dell'associazione A.S.P.I.C. al pubblico, usando un'attenzione particolare e facendo uno sforzo per la chiarificazione e la sintesi. Quest'ultima ha a che fare con la vastità e la varietà di sfaccettature che l'A.S.P.I.C. possiede, non solo a livello teorico, come è emerso dal capitolo precedente, ma anche a livello della molteplicità dei campi applicativi che la contraddistinguono. A tal fine, la presenteremo come proseguimento delle prime tappe storiche, rappresentate dalle attività formative, di ricerca, di consulenza psicoterapeutica e psicologica, iniziate nel

1975, sviluppate nel 1981 con lo Studio di Consulenza e Analisi Psicologica e nel 1985 con il Gestalt Counseling Training Center. Un dato storico importante è rappresentato dalla fondazione ufficiale, nel 1988, dell' "Associazione per lo Sviluppo Psicologico dell'Individuo e della Comunità" senza fini di lucro che, tuttora, svolge la funzione di organo di verifica della qualità di tutte le altre associazioni sorte negli anni seguenti come diramazioni di quest'ultima. Sempre nel 1988, nasce la Scuola quadriennale di Formazione in Psicoterapia Umanistica Integrata, che diviene nel 1993 Istituto per la formazione di psicoterapeuti e, nel 1994, riceve il riconoscimento ufficiale dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica. Il 21 maggio 1994, infatti, viene pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana un Decreto Ministeriale che "riconosce alla Scuola Quadriennale in Psicologia Clinica di Comunità e Psicoterapia Umanistica Integrata A.S.P.I.C., l'idoneità ad attivare corsi di formazione in psicoterapia ad indirizzo fenomenologico esistenziale della psicologia umanistica", secondo l'art. 3 della legge 56/89.

Sin dall'inizio, l'A.S.P.I.C. in qualità di associazione e non solo come scuola, ha proposto varie iniziative che ancora oggi vanno dall'orientamento al Counseling, dalla psicoterapia alla formazione integrata al *counseling*, dalla psicologia alla psicopedagogia. I principi guida propri dell'ispirazione Umanistica si rivolgono non soltanto alla patogenesi, ma anche alla salutogenesi, ossia alla valorizzazione della salute e della "normalità". In generale, come afferma Claudia Montanari, uno degli obiettivi del nostro lavoro è quello di "educare i sentimenti", "emozionando la ragione", coniugando il vigore alla sensibilità psicologica.

Nel 1994 l'Associazione prosegue, anche sotto la veste di Direzione Scientifica, tutte le attività editoriali, di ricerca, di promozione, divulgazione e supervisione della qualità totale formativa dei corsi, delle proposte socio-culturali e dei servizi svolti con il marchio A.S.P.I.C.

Nella figura che segue (Fig.2) viene presentato l'organigramma attraverso una mappa orientativa delle strutture facenti parte dell'A.S.P.I.C., ciascuna delle quali svolge delle funzioni specifiche e si propone degli obiettivi peculiari, che verranno dettagliatamente esposti in seguito.

FIGURA 2

Associazione per lo Sviluppo Psicologico dell'Individuo e della Comunità (1988) E. Giusti, C. Montanari		
A.S.P.I.C. s.r.l <i>Istituto per la Formazione di psicoterapeuti (1993)</i> <i>riconosciuta ai sensi dell'art. 3 Legge 56/89 dal M.U.R.S.T.</i> Responsabile della Scuola: <i>E. Giusti</i> ; Direzione Scientifica: <i>D. Francescato</i> ; Responsabile Coordinamento Formativo: <i>C. Montanari</i>		
<p>A.S.P.I.C. <i>Associazione</i> <i>Counseling e Cultura (1994)</i> Presidente: <i>A. Zagaroli '94-'95</i> <i>E. Spallerla '96-'97</i> <i>C. Piroli '98-'99</i> <i>E. Giusti '99-'00</i> Vicepresidente: <i>S. Sansolini</i></p>	<p>A.S.P.I.C. <i>Cooperativa</i> <i>Sociale di Solidarietà r.l. (1994)</i> Presidente: <i>C. Montanari</i> Vicepresidente: <i>E. Spallerla</i></p>	<p>A.S.P.I.C. <i>Per la Scuola</i> <i>Associazione (1998)</i> Presidente: <i>E. Spallerla</i> Vicepresidente: <i>K. De Luca</i></p>

Sezioni Territoriali

A.S.P.I.C. Counseling e Cultura

Sede	Presidente
Ancona	Roberto Costantini
Bari	Elena Patarnello
Bologna	Edda Di Tardo
Cagliari	Maura Locatelli
Catania	Giovanna Maranini
Catanzaro	Angelina De Sensi
Cosenza	Antonietta Maria Locane
Firenze	Valentina Campanella
Foggia	Giuseppe Mammana
Frosinone	M. Rosaria Palattella
Genova	Paolo F. Testa
Milano	Margherita Serpi
Modena	Raffaele Marangio
Napoli	Raffaele Sperandeo
Palermo	Raffaele Guccione
Potenza	Antonio Chiacchio
Rieti	Marina Pezzotti
Salerno	Lucio Buonomo
Terni	Randa Romero
Torino	Silvana Quadrino
Trapani	Elena Gigante
Trento	Ornella De Sanctis
Venezia	Elvino Miali

Sezioni Internazionali

A.S.P.I.C. Counseling e Cultura

Brasile
Canada
Francia
Germania
Gran Bretagna
Malta
Messico
Norvegia
Polonia
Russia
Slovenia
Spagna
Svezia
USA

A.S.P.I.C.
Attività Editoriali di ricerca Scientifica

<p style="text-align: center;"><i>SOVERA</i></p> <p><i>Multimedia Edizioni</i> <i>Collana Psicoterapia</i> <i>e Counseling, Roma</i></p>	<p style="text-align: center;">Rivista</p> <p>INTEGRAZIONE nelle psicoterapie e nel counseling</p>	<p style="text-align: center;">Quaderni</p> <p>A.S.P.I.C.</p>
--	---	---

Publicazioni effettuate in collaborazione con case editrici Kappa; Masson; E.U.R.; Armando; Scione; F. Angeli, Mediterranee, RIZA Scienze, CIAS.

**C.E.R.S.P.I.C. “Centro Europeo
per lo Studio delle Psicoterapie Integrate e Comparete”**

Nei prossimi paragrafi verranno passati in rassegna i vari organi costitutivi sopra elencati, al fine, non solo di chiarire quali sono stati, di volta in volta, gli obiettivi ed i principi ispiratori, insieme all’organizzazione ed all’articolazione delle attività, ma anche di presentare, nel prossimo capitolo, i personaggi che hanno contribuito, e tuttora partecipano, alla realizzazione dell’A.S.P.I.C.

A tale proposito abbiamo voluto dar voce all’Associazione, facendoci raccontare da alcuni personaggi chiave come sono sorte le prime idee e come sono state presentate al pubblico, ma anche quali sono stati gli interessi personali e le differenti provenienze dei vari componenti, che, in seguito, si sono incontrati nella realizzazione di un percorso comune. Sarà possibile intravedere come ogni persona rappresenti un tassello che è andato a costituire un mosaico ricco di colori, di sfaccettature e, principalmente, di contributi, in parte personali, in parte arricchiti dall’impronta teorica e professionale di ciascun membro, motivo per il quale sono sorte le associazioni, le ricerche e le pubblicazioni, oltre che particolari ambiti di applicazione in campo psicoterapeutico.

2.4 Panorama degli orientamenti psicoterapeutici italiani: percorsi formativi e scuole riconosciute

Cominceremo in ordine cronologico, narrando com'è nata la scuola di psicoterapia dell'A.S.P.I.C. e le trasformazioni che ha subito nel tempo fino ai giorni nostri. Per meglio comprendere l'organizzazione della scuola, sarà necessario compiere un breve passo indietro, volgendo lo sguardo alle origini e agli sviluppi della psicoterapia in Italia. L'excursum che ci accingiamo a presentare ha il fine di chiarire, da un lato il proliferare delle scuole di psicoterapia in Italia a partire da un'originaria ortodossia psicoanalitica, dall'altro di semplificare le idee a tutti coloro che ancora non hanno compiuto la scelta della scuola di specializzazione.

Per dissolvere i primi essenziali dubbi riporteremo le conclusioni a cui è giunto Donald K. Freedheim e, per ulteriori approfondimenti, rimandiamo direttamente al testo "Storia della psicoterapia: un secolo di cambiamenti" (Freedheim D.K.,1998).

La prima considerazione è relativa ad una confusione a lungo esistita tra il termine "psicoterapia" e quello di "psicoanalisi", a causa della forte rappresentanza, in origine, del modello psicoanalitico. Questa confusione impera ancora oggi tra la gente comune, che usa spesso questi due termini in modo intercambiabile. Nell'Italia degli anni '50 prevalevano a Milano, il modello di psicologia personologica, con una base prevalentemente biologico-medica di Gemelli, e quello di tipo psicoanalitico, di Musatti. Gli ostacoli all'affermazione della psicoterapia, comunque, non furono pochi, considerati gli innumerevoli pregiudizi legati ai regimi antisemiti e gli ostacoli posti inizialmente dal cattolicesimo. Inoltre, la maggior parte degli psicanalisti essendo di origine ebraica, durante la seconda guerra mondiale fu costretta ad espatriare. Dopo la guerra, questi pregiudizi cominciarono lentamente a dissolversi. Così la SPI, Società Psicoanalitica Italiana, che ha come rappresentante più insigne proprio Musatti, fondata nel '25, riprese le sue attività sotto altra veste nel '45, ispirandosi alla corrente ortodossa della psicoanalisi freudiana.

In seguito, si diffuse un'altra ramificazione della psicoanalisi, quella della psicologia analitica di matrice junghiana, anch'essa con propositi di ortodossia, che vennero appoggiati da due associazioni: l'A.I.P.A.

Associazione Italiana di Psicologia Analitica, nel '61 ed il C.I.P.A., Centro Italiano di Psicologia Analitica. Si affermò la corrente adleriana, rappresentata in Italia dalla S.I.P.I. Società Italiana di Psicologia Individuale, da non confondere con l'attuale S.I.P.I., Società Italiana di Psicoterapia Integrata. In seguito prese piede la psicosintesi di Assagioli da cui originò la S.I.P.M.T., Società Italiana di Psicosintesi Terapeutica, che oggi ha sede a Firenze e ha preso il nome di Ente Morale.

I confini tra psicoanalisi e psicoterapia in questo scenario erano ancora piuttosto confusi, tuttavia si cominciava a registrare l'esigenza di uscire dai canoni dell'ortodossia. Ben presto si sarebbero affermate le nuove correnti psicoterapeutiche. Negli anni '70, ormai, l'Italia era pronta ad una trasformazione culturale che avrebbe accolto a braccia aperte i mutamenti della psicoterapia. Cominciava a giungere nella nostra terra l'influenza del continente americano, degli Stati Uniti in particolare, a cui avrebbe fatto seguito un'ondata di nuovi modelli psicoterapeutici.

Nel '72, un segnale evidente di questa trasformazione venne dalla fondazione dei primi corsi di laurea in psicologia e dalla conseguente ricerca, da parte di psicologi e di psichiatri, di una successiva formazione in psicoterapia. In quegli anni sorsero nuove società con interessi diretti verso la psicosomatica, l'analisi di gruppo, l'ipnosi, la grafologia, la Vegeto-Terapia Carattero-Analitica, la terapia familiare e così via. La concorrenza nei confronti della psicoanalisi da parte di queste scuole si fece spietata, sia approfittando del dissenso interno, che si stava creando in quegli anni tra le varie scuole psicoanalitiche, sia proponendo terapie più brevi, oltre che meno costose.

La terapia familiare guadagnò terreno, diventando l'orientamento dominante nei servizi pubblici, così come pure, in seguito, la Gestalt ed il Cognitivismo, fino al momento in cui esplose l'esigenza di integrare le varie psicoterapie con un modello più complesso. Tra il '71 ed il '75 si registrò la nascita di due centri di psicoterapia integrata: il CERSPIC; inoltre si affermò l'Associazione Italiana Psicologia Umanistica e Transpersonale e lo *SCAP, Studio di consulenza e Analisi psicologica di Edoardo Giusti*, allora classificato come centro di Psicoterapia della Gestalt. In quegli stessi anni, fino all'85, sorsero moltissime altre scuole di psicoterapia dagli orientamenti più svariati: psicodiagnostici, psicodrammatici, psicoanalitici, cognitivisti, integrati, sessuologici, di Analisi

Transazionale, bioenergetici. Nel '78 cominciò grazie all'affacciarsi nel panorama italiano la psicologia con l'A.R.I.P.S., Associazione Ricerche ed Interventi Psicosociali e Psicoterapeutici di Contessa, e anche in seguito, nell'82, con la nascita dell'Ecopoiesis prese piede la Psicologia di Comunità, che descriveremo nei prossimi paragrafi.

Nel '79 vennero, inoltre avviate le scuole di indirizzo rogersiano.

Negli anni '80 si registrò un sensibile incremento delle scuole di orientamento gestaltico e nell'85 l'A.S.P.I.C. venne annoverata nell'elenco delle scuole già attive. Ma si deve attendere il '94 e il decreto già citato, in riferimento alla Legge 56/89, perché l'A.S.P.I.C. venga riconosciuta ufficialmente dal Ministero dell'Università. Risparmiamo ai lettori i dettagli teorici relativi ad ognuno degli orientamenti affermatosi nel corso della storia della psicoterapia in Italia, per i quali rimandiamo al testo di Donald K. Freedheim (Freedheim D.K.,1998).

Oggi, le scuole di psicoterapia in Italia sono all'incirca più di cinquecento, mentre nel '95 solo 39 di quelle private erano ufficialmente riconosciute. Dobbiamo infatti fare riferimento a binari diversi tra la formazione pubblica e quella privata, intendendo con la prima, la formazione proposta dagli istituti universitari. Entrambe le vie sono state ufficialmente riconosciute, sebbene le scuole private abbiano subito per anni una sotterranea discriminazione fino al 2000, anno storico, in cui le scuole private hanno avuto finalmente l'approvazione del Senato per l'equipollenza con le scuole universitarie ai fini della partecipazione ai concorsi pubblici in ambito sanitario.

Catia Del Monte, psicologa e psicoterapeuta, responsabile del Centro di orientamento per la Formazione Psicologica e Psicoterapeutica di Roma, ha pubblicato nel '95 un libro dal titolo "Guida alle scuole di psicoterapia riconosciute" che, nella sua seconda edizione, aveva come proposito quello di semplificare ai neolaureati la scelta della scuola più indicata per ciascuno (Del Monte C., 1995). Dalla sua ricerca e dagli elenchi disponibili presso l'ordine degli psicologi si possono evincere le categorie di orientamenti delle scuole private esistenti in Italia, come si può notare visionando la figura 3, che riporta la classificazione, ulteriormente aggiornata, del '98. Nel frattempo il panorama delle scuole continua ad evolversi e, di anno in anno, ne vengono riconosciute sempre di nuove.

FIGURA 3

Elenco delle scuole di Psicoterapia Private riconosciute dal M.U.R.S.T.

ORIENTAMENTI	SCUOLE
Scuole Bioenergetica	<ul style="list-style-type: none"> • Società Italiana di Analisi Bioenergetica (S.I.A.B.), Roma e Milano. • Istituto Italiano di Formazione di Analisi Bioenergetica, Roma.
Ipnosi	<ul style="list-style-type: none"> • Scuola Italiana di Ipnosi Clinica e sperimentale e Psicoterapia Ipnolica dell'Associazione Medica per lo studio dell'ipnosi (A.S.M.I.S.I.), Milano. • Scuola ASARNIA, Torino • Centro Studi il Gabbiano, Milano • Istituto Dermopatico dell'Immacolata (S.I.R.P.I.D.I.), Roma. • Istituto per lo studio delle Psicoterapia, Roma.
Psicologia Clinica	<ul style="list-style-type: none"> • Scuola Superiore in Psicologia Clinica – (I.F.R.E.P.), Roma, Cagliari e Venezia.
Adleriano	<ul style="list-style-type: none"> • Scuola Adleriana di psicoterapia, Torino • Scuola di Individual Psicologia per terapeuti, Torino
Centrato sulla persona	<ul style="list-style-type: none"> • Istituto dell'Approccio centrato sulla persona (I.A.C.P.), Roma, Firenze, Messina.
Cognitivo Comportamentale	<ul style="list-style-type: none"> • Scuola di formazione in Psicoterapia Cognitivo Comportamentale (A. P. C.), Roma. • Scuola di psicoterapia cognitiva del centro Studi in Psicoterapia Cognitiva (C.E.S.P.I.c.), Firenze. • Scuola di formazione in Psicoterapia Comportamentale e Cognitiva, Milano.

ORIENTAMENTI	SCUOLE
Fenomenologico – esistenziale	<ul style="list-style-type: none">• Istituto Skinner Formazione e Ricerca, Roma• Scuola di Formazione in Psicoterapia Cognitiva, Como.• Scuola di Psicoterapia Cognitiva Affiliata alla S.I.T.C.C., Torino.• Scuola di formazione Cognitiva e Comportamentale, Padova.• Istituto Miller, Genova.• Istituto Watson, Torino.
Freudiano – Lacaniano	<ul style="list-style-type: none">• Scuola di formazione in Psicologia Clinica di Comunità e Psicoterapia Umanistica Integrata (A.S.P.I.C.), Roma.• Scuola quadriennale in Psicoterapia Integrata, (S.I.P.I.), Casoria, Napoli.
Gestaltico	<ul style="list-style-type: none">• Scuola di formazione della Società Italiana di Gestalt, Roma.• Scuola di Psicoterapia della Gestalt del Centro ALIA, Milano.• Scuola di Formazione in Psicoterapia della Gestalt, Palermo, Ragusa, Siracusa, Venezia.
Psicoterapia di Gruppo	<ul style="list-style-type: none">• Scuole di Psicoterapia della Confederazione delle Organizzazioni Italiane per la Ricerca Analitica sui gruppi (C.O.I.R.A.G.), Milano, Palermo, Roma, Torino.• Scuola Italiana di Psicoanalisi di gruppo, Roma, Catania, Messina, Palermo.• Scuola di Formazione Quadriennale alla psicoterapia di gruppo, Roma.
Junghiano	<ul style="list-style-type: none">• Associazione Italiana per lo studio della Psicologia Analitica (A.I.P.A.), Roma, Milano.• Scuola di formazione in Psicoterapia ad indirizzo Psicosomatico, Milano.• Istituto di Psicoterapia Analitica, Firenze.

ORIENTAMENTI**SCUOLE****Psicoanalitico**

- Società Italiana di Psicoterapia Psicoanalitica (S.I.P.P.), Roma.
- Scuola Superiore di Formazione in Psicoterapia, Cremona, Milano.
- Scuola di Formazione “ Lo spazio Psicoanalitico”, Roma.
- Scuola di Psicoterapia Psicoanalitica, Milano.

Psicoanalitico Infantile

- Associazione Italiana di Psicoterapia Psicoanalitica Infantile (A.I.P.P.I.), Roma.
- Istituto di Psicoterapia del Bambino e dell'Adolescente, Milano.
- Scuola di Psicoterapia Psicoanalitica dell'età Evolutiva (A.S.N.E.S.I.Ps.L.A.), Roma.
- Scuola quadriennale di Psicoterapia Psicoanalitica per bambini, adolescenti e famiglie. (Modello Tavistok), Firenze, Palermo.
- Associazione di Psicoterapia dell'Infanzia e dell'Adolescenza, - (A.Ps.I.A.), Cagliari.

Sistemico Relazionale Familiare

- Accademia di psicoterapia della famiglia, Roma, Ancona, L'Aquila, Napoli, Teramo, Torino.
- Istituto di Psicoterapia Relazionale, Lucca.
- Scuola Romana di Terapia Familiare, Roma.
- Centro Interdisciplinare di Ricerca e di Intervento sui sistemi Umani (C.I.R.I.S.U.), Bari.
- Scuola di Psicoterapia della Famiglia, Milano.
- Scuola di formazione in Terapia familiare e Relazionale, Napoli.
- Istituto Appulo – Lucano di Terapia Familiare, Bari.
- Centro Studi di Terapia Familiare e relazionale, Roma, Bari, Catania, Prato, Torino.

ORIENTAMENTI

SCUOLE

	<ul style="list-style-type: none">• Istituto Modenese di Psicoterapia Sistemica Relazionale (I.S.C.R.A.), Modena.• Centro Milanese di terapia della Famiglia, Milano.• Istituto Italiano di Psicoterapia Relazionale, Roma, Ancona Catanzaro, Messina.• Istituto di terapia familiare, Firenze.• Istituto di Psicologia e psicoterapia Relazionale e Familiare (I.S.P.R.E.F.), Napoli.
Transazionale	<ul style="list-style-type: none">• Scuola Superiore “ Seminari Romani di Analisi Transazionale”, Roma.• Centro di psicologia e Analisi Transazionale, Milano.• Corso di Formazione in Psicoterapia Analitico-Transazionale, Torino.• Scuola AUXIMON, Roma
Transpersonale	<ul style="list-style-type: none">• Società Italiana di Psicointegrazione Terapeutica (S.I.P.T.),

Per concludere il nostro excursus, potremmo utilizzare la metafora, che Jeffrey Zeig ci ha raccontato in occasione del Convegno di Capri, sulla psicoterapia, paragonabile ai primi 50 anni di un albero, che è nel pieno corso della sua maturazione. I primi 50 anni infatti servono all'albero per svilupparsi, per comprendere il motivo per cui esso debba funzionare e qual è il seme più appropriato per la sua crescita. Così nella storia della psicoterapia, nel mondo oltre che in Italia, c'è stato questo tentativo costante di comprendere se, in seguito agli effetti della psicoterapia stessa nelle sue varie espressioni, si sia ottenuto l'effetto desiderato, ossia l'aiuto al paziente, il cambiamento e la comprensione da parte sua della propria essenza. In sintesi, la nascita della psicoterapia nel mondo è piuttosto recente, considerato che l'esordio ufficiale è avvenuto poco più di 100 anni fa a Vienna, precisamente nel 1885 quando Freud cominciò ad interessarsi agli aspetti medici di un metodo ormai noto a tutti come psicoanalisi.

In seguito avvennero una prima serie di rivoluzioni, prima tra tutte quella comportamentista, seguita, a sua volta, da quella della “terza forza” ovvero della psicologia umanistica, fondata sull’esigenza di comprendere la persona come è e come potrebbe divenire naturalmente. Ma lo sviluppo di quest’albero particolare fu accompagnato, negli anni ’60, da un ulteriore viraggio, quello dell’approccio sistemico interessato all’“ecosistema” in cui la persona è inserita.

Questi sono stati i cambiamenti più significativi del secolo ormai trascorso, i cui riflessi sono giunti fino in Italia, dove, in seguito, si sono sviluppate le varie scuole oggi esistenti.

In definitiva, è possibile affermare che questi primi 120 anni sono serviti alla crescita ed allo sviluppo della psicoterapia, i cui orientamenti piano piano stanno convergendo verso un approccio integrato, attraverso un’analisi attenta degli aspetti comuni che collegano il lavoro clinico a risultati efficaci, nell’interesse dei clienti. Questa è la prospettiva, se di prospettiva si può parlare, senza inglobare le nostre idee in una forma di partitismo a tutti i costi, verso la quale ci rivolgiamo all’A.S.P.I.C. e che abbiamo ampiamente discusso nel primo capitolo.

L’interesse verso l’integrazione, pertanto, ha seguito il corso della storia e si è affacciato grazie ad Associazioni come l’A.S.P.I.C. nel panorama italiano, esprimendo un’esigenza tanto naturale quanto attuale e necessaria.

2.5 A.S.P.I.C. Istituto per la Specializzazione di Psicoterapeuti – Scuola di Formazione quadriennale in Psicologia Clinica di Comunità e Psicoterapia Umanistica Integrata

Quando mi sono trovata a scegliere la scuola che mi avrebbe consentito di accrescere le mie competenze, di diventare un clinico a tutti gli effetti e, pertanto, una psicoterapeuta, venivo da una città, Palermo, dove imperavano scuole di matrice psicoanalitica, gruppo analitica e sistemica, e, tacciate quasi di eresia, alcune di stampo gestaltico. Quando consultavo qualche professionista sul tipo di scuola che mi apprestavo ad intraprendere, cioè l’A.S.P.I.C., trovavo diffidenza e un po’ di compassione per l’ingenuità che sembravo



Lungotevere: la prima sede



Con i primi diplomati



San Gregorio al Celio: maratona estiva



Gruppi di formazione estivi



Scuola di specializzazione per psicoterapeuti



La ricerca scientifica in itinere



Diplomati Master in Counseling Professionale



Presso l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana di Giovanni Treccani



Congresso della *European Association for Psychotherapy* a Roma



Aggiornamento Body Mind Integration



Maschile e Femminile della Forge "Federazione Internazionale
des Organismes de Formation à la Gestalt"





I Fondatori dell'A.S.P.I.C. Claudia Montanari ed Edoardo Giusti



Diplomati Master in Counseling Professionale





Un caloroso invito dagli allievi presso il Bibli-Caffé



Diplomati Master in ArteTerapia e Counseling Espressivo

mostrare ai loro occhi. Ciò non faceva che rafforzare la mia convinzione che, di fronte a quella chiusura, oltre alla diffidenza, c'era una totale mancanza di conoscenza di questa famosa integrazione che presentavo loro. Ad essa rispondevano con un certo imbarazzo, pensando che una tale novità non poteva che nascondere qualche maleficio oscuro, un po' come nel medioevo, quando veniva visto come eretico e bruciato al rogo tutto ciò che era nuovo.

Per fortuna oggi il modo di vedere le cose è cambiato anche a Palermo e l'A.S.P.I.C. ha la sua sede territoriale.

Ad ogni modo, parlai con alcuni colleghi che già frequentavano la scuola e ricevetti solo descrizioni entusiastiche sul tipo di metodologia utilizzata durante le lezioni e sull'immediata utilizzabilità nella professione delle conoscenze acquisite. Così decisi di fare un viaggio a Roma, di prendere un appuntamento con Edoardo Giusti, Responsabile della scuola e di chiarirmi una volta per tutte le idee. Fu un lungo incontro in cui ebbi lo spazio necessario per esprimere le mie personali convinzioni, oltre che per ascoltare ciò che aveva da dirmi sulla scuola e sulle possibilità di utilizzazione dei metodi appresi. Immediatamente dopo mi ritrovai alla prova di selezione per accedere alla scuola e il mese successivo alle prime lezioni in aula, in via Carpaccio numero 32 a Roma. L'occasione di parlare direttamente con chi ha creato e portato avanti la scuola ha costituito per me un'esperienza fondamentale. Ed ora che il mio percorso di studi è terminato, ho acquisito una maturazione sia affettiva che professionale e tecnica, grazie alla quale oggi mi sento più sicura nell'affrontare questa delicata professione.

2.6 Una nuova figura di professionista multidisciplinare

Senza ombra di dubbio una delle prerogative più salienti dell'A.S.P.I.C. è l'originalità e la creatività che la connota sin da quando ha esordito nel panorama italiano. L'aspetto che la contraddistingue è sempre stato, oltre all'integrazione di approcci terapeutici finalizzati all'autorealizzazione dell'individuo, l'interesse, non solo per la patologia, ma anche per la salutogenesi in generale. Quest'ultima è stata estesa, quindi, non solo alla prevenzione del disagio e al benessere del singolo, ma anche a quello della comunità intera. Pertanto, come

rilevato dall'intervista con Edoardo Giusti, all'interno della scuola è possibile seguire una duplice formazione che, da un lato introduce il futuro terapeuta alle teorie e metodologie volte ad alleviare la sofferenza dell'individuo, rendendolo competente al lavoro con il singolo cliente; dall'altro consente di operare a livello più complessivo nelle organizzazioni come le scuole, le aziende e i comuni, favorendo l'equilibrio, laddove quest'ultimo era stato perduto. L'obiettivo della Psicologia di Comunità, sorta negli Stati Uniti nel '65 e di ispirazione umanistica, è quello di favorire una migliore qualità di vita all'interno dei sistemi sociali e di ovviare alle situazioni di disagio collettivo.

In Italia, uno dei maggiori esponenti di questo orientamento e responsabile della sua stessa introduzione è la professoressa Donata Francescato, ordinario di Psicologia di Comunità all'Università "La Sapienza" di Roma, e coordinatrice dell'European Network of Community Psychology. All'interno dell'A.S.P.I.C. ricopre la carica di direttrice e di didatta supervisore ordinario. Secondo la Francescato, la qualità della vita è rappresentata da una migliore qualità psicologica dei rapporti tra l'individuo e l'ambiente, che va ricercata prima che si crei un disagio vero e proprio, ossia a livello preventivo.

La psicologia di Comunità e la Psicologia Umanistica condividono, infatti, una disposizione ottimistica e l'interesse per la salutogenesi, e quindi, questa modalità di intervento preventiva, che opera prima che sopraggiunga la patologia vera e propria. Pertanto la combinazione nella formazione specialistica dell'orientamento psicosociale con l'orientamento terapeutico, consente al professionista di destreggiarsi tra le varie richieste che gli si possono presentare attualmente in Italia.

Sul piano della psicoterapia, il professionista lavora al fine di rendere il cliente soddisfatto di sé, autorealizzato e pienamente consapevole delle aree della sua vita. Seguendo i principi ispiratori dei vari orientamenti terapeutici, secondo l'ottica integrata, potrà intervenire, tanto a livello comportamentale quanto a livello emotivo, con le tecniche gestaltiche o corporee, con la bioenergetica, così come potrà analizzare i copioni di vita seguendo le direttive dell'analisi transazionale o le dinamiche familiari, rifacendosi all'ottica sistemica o, ancora, interpretare profonde e antiche tematiche della propria storia, ispirandosi alla psicodinamica e così via.

Ciò che contraddistingue il modello integrato è proprio l'opportunità di intervenire in modo ottimale, a seconda dell'esigenza presentata dal cliente nel qui ed ora.

Sul piano psicosociale, le organizzazioni, sia private che pubbliche, necessitano di un professionista in grado di leggere le dinamiche di Comunità, favorendo un cambiamento nella direzione dell'empowerment. Il concetto di *empowerment* costituisce un ulteriore ponte tra la psicoterapia e la psicologia di Comunità, considerato che entrambe mirano a promuoverlo, tanto negli individui, quanto nelle organizzazioni. Tale concetto risale agli anni '60 e non ha un'adeguata traduzione in italiano, che letteralmente si tradurrebbe in "impoteramento" o "possibilitazione". Di fatto, gli ambiti di definizione sono molteplici e interessano sia la sfera politica sia quella medica e strettamente terapeutica. In genere il concetto di empowerment è comunque intimamente legato alla capacità, sia del singolo che delle organizzazioni, di controllare gli eventi con padronanza, ossia con un locus of control interno, piuttosto che attraverso un condizionamento esterno. Si tratta, cioè, di un potere " insito nella persona, legato alla possibilità di essere e di fare, di scegliere e di usare in modo ottimale le proprie risorse, di interagire al meglio nel mondo circostante quale che sia" (Bruscaglioni M., 1994). Per favorire questo potere la Psicologia di comunità ha messo a punto degli strumenti quali l'analisi di comunità, l'analisi organizzativa multidimensionale e il lavoro di gruppo. Nel primo caso vengono scandagliati gli aspetti demografici, istituzionali, strumentali, culturali e psicologici di una comunità, considerandone i punti di forza e di debolezza. Nel secondo caso la metodologia è analoga, ma è rivolta alle organizzazioni, pertanto ha subito alcuni adattamenti, in modo da analizzare nello specifico l'organizzazione da più punti di vista: strategico-strutturale, funzionale, psicodinamico e psicoambientale. Anche in questo caso si ottiene una visione globale dell'organizzazione considerando risorse e aree di miglioramento.

Nel terzo caso l'interesse è rivolto ai gruppi, come i gruppi di self-help o di volontariato, in modo da renderli più funzionali.

Tra le metodologie della Psicologia di Comunità, infine, è contemplato l'intervento sul singolo individuo, che si attua sotto forma di consulenza. In quest'ottica si inserisce l'educazione socio-affettiva e tutta una serie di strategie che favoriscono lo sviluppo dell'autostima.

Dopo questa premessa è possibile comprendere più facilmente gli obiettivi che si propone la Scuola di formazione in Psicologia Clinica di Comunità e Psicoterapia Umanistica Integrata, di cui ci accingiamo a presentare il programma. L'obiettivo principe della Scuola è quello di formare una nuova figura professionale in grado di padroneggiare in modo versatile diversi strumenti operativi, al fine di intervenire a più livelli nei confronti dell'individuo, dei gruppi, delle organizzazioni e delle comunità. Pertanto l'A.S.P.I.C. ovvia ad uno degli ostacoli più frequenti nella formazione degli psicoterapeuti "moderni" per così dire. Infatti, per lavorare in questi diversi ambiti è stato necessario, negli scorsi anni, scegliere se seguire una formazione clinica o una psicosociale, oppure se affrontare più corsi contemporaneamente. Per questo motivo all'interno del programma della scuola quadriennale è prevista un'alternanza delle lezioni in cui l'allievo può approfondire tanto la psicoterapia quanto la psicologia di comunità. Le lezioni teoriche e pratiche mirano a rendere competenti gli allievi nel lavoro individuale e di gruppo secondo un'ottica integrata, e a sviluppare una certa padronanza negli interventi di comunità, e infine a maturare, oltre che a livello professionale anche personale. In definitiva, ciò consente di approfondire le proprie competenze, perfezionando la formazione negli interventi specialistici di Comunità e negli interventi specialistici di Psicoterapia Individuale e di Gruppo.

In tal modo "il modello integrato propone che la psicoterapia debba interessarsi non solo dell'individuo, bensì anche del suo rapporto con il mondo...il vero paziente è l'intera rete, e non l'individuo prescelto dal gruppo perché paghi per tutti" (Giusti E., 1997).

Secondo Giusti e Iannazzo inoltre, "l'intervento psicoterapeutico si fonda dunque:

a) sull'essere del terapeuta ed il suo coinvolgimento personale, attraverso l'ascolto partecipativo, condizione principale per un buon esito della psicoterapia;

b) sull'attenzione al mondo fenomenico, non solo tipico della fase anamnestica per conoscere l'universo della persona, ma come riferimento costante dell'intero percorso terapeutico;

c) sul processo psicoterapeutico;

d) sull'iter psicoterapeutico come sperimentazione emozionale delle capacità della persona di vivere più intensamente e con maggiore

soddisfazione nel presente, e di progettare creativamente il proprio futuro, sia nella relazione diadica (Io–Tu) che nel laboratorio gruppale (Io–Noi)” (Giusti E., Iannazzo A.,1998).

La **metodologia** utilizzata dalla scuola valorizza la multidisciplinarietà e si articola in modo tale da alternare sempre ai *momenti teorici*, come le lezioni, i seminari tematici, la lettura critica di libri e dispense, la visione di filmati di famosi terapeuti, l’ascolto di registrazioni, le *esercitazioni pratiche* individuali e di gruppo, oltre a drammatizzazioni dal vivo, colloqui diagnostici, role play e maratone esperienziali. Queste ultime sono spesso residenziali, cioè si svolgono in contesti diversi da quelli della Scuola per consentire una piena adesione dell’allievo all’ambiente naturale ed un distacco dall’aula, secondo il modello dei campus americani. Il programma della scuola comprende anche, come previsto dalle normative del M.U.R.S.T., che l’allievo sperimenti ciò che apprende in aula, attraverso l’attività di tirocinio da effettuare presso enti riconosciuti. Per questo motivo l’A.S.P.I.C. ha realizzato una rete di collegamenti con strutture territoriali nazionali, come la Scuola, i provveditorati, le università, la Regione Lazio, le A.S.L., gli Enti pubblici e privati, le associazioni e le cooperative.

Oltre alle attività di tirocinio, un altro elemento fondamentale della formazione all’interno della Scuola è la *supervisione didattica e clinica*, attraverso la quale gli allievi possono confrontarsi con esperti professionisti che monitorano la loro attività agli esordi della professione psicoterapeutica e di comunità.

Gli allievi vengono inoltre preparati agli aspetti legali e deontologici della professione stessa, seguendo lezioni che affrontano i temi dell’analisi della domanda, del contratto, della presa in carico, dei piani di trattamento e delle leggi vigenti.

Infine, la formazione include anche un percorso di maturazione personale, che non può non prevedere un *training di psicoterapia*. Il lavoro su se stessi infatti è di primaria importanza per quei professionisti che decidono di operare nell’ambito psicoterapeutico, per evitare ogni rischio di collusione con le proprie tematiche irrisolte. La terapia consente pertanto allo specializzando di acquisire una maggiore consapevolezza del proprio controtransfert, per esempio, ma anche di diventare empowered. Di fatto la Scuola propone, oltre ad un training di

psicoterapia individuale, anche uno di gruppo, dal momento che uno degli ambiti di applicazione che si prepara ad affrontare è proprio quello del setting di gruppo, tanto clinico quanto sociale.

In definitiva, il tipo di formazione proposta intende essere completa, per garantire una concreta applicazione professionale, da parte dell'allievo, in quei settori che oggi richiedono più di una competenza distintiva.

I criteri per l'ammissione prevedono la laurea in psicologia o in medicina e chirurgia ed un colloquio di selezione che comprende l'analisi dei requisiti dell'aspirante allievo ed un esame attitudinale e motivazionale.

La Scuola può ammettere al massimo 16 allievi per corso di formazione. Per accedere agli anni successivi è necessario aver seguito almeno l'80% delle ore previste dal programma e superare le verifiche annuali di apprendimento e di maturazione professionale. Alla fine del quadriennio, la valutazione finale si basa sull'operato conclusivo dell'allievo, che consiste in una tesi, frutto del lavoro svolto su un caso clinico in particolare, oppure in una ricerca clinica su un argomento specifico riguardante le aree di interesse psicoterapeutico. Nella figura 4 riportiamo il programma sommario con il monte ore previsto.

PROGRAMMA	Ore

Secondo le normative del M.U.R.S.T. il corso quadriennale di psicoterapia ha la durata di 2000 ore complessive. Ogni anno pertanto è di 500 ore che vengono suddivise in base ad attività differenti:	
• insegnamento teorico ed addestramento esperienziale specifico alla psicologia Clinica di Comunità e alla Psicoterapia Umanistica Integrata con esercitazioni pratiche applicative durante un week-end di 13 ore al mese per 10 mesi	h 130
• Modulo seminariale presso l'Università degli Studi di Siena:	
Psicologia Generale	
Psicologia dello Sviluppo e del Ciclo di vita	
Psicopatologia e Diagnostica clinica	50 h
• Attività di ricerca clinica e metodologica	80 h
• Maratone annuali teorico – esperienziali anche con didatti stranieri	30 h
• Training di Psicoterapia personale	
1 seduta individuale a settimana	30 h
2 sedute in gruppo al mese	50 h
1 seduta mensile di Supervisione didattica e/o clinica	30 h
Tirocinio in strutture pubbliche, classificate o convenzionate	100 h
TOTALE	500 h

Al termine dell'intero corso quadriennale, se il comitato dà parere favorevole, sulla base di una valutazione complessiva del rendimento e della maturazione raggiunta, l'allievo consegue il diploma che abilita alla professione di psicoterapeuta. In Italia questo titolo è legalmente riconosciuto e controllato dagli Ordini Professionali degli psicologi.

La Scuola, infine, dispone di un corpo docente di grande portata nazionale, proveniente da tutta Italia, spesso rappresentato da personaggi eminenti e noti per i loro contributi scientifici, oltre che di un'équipe di professionisti convenzionati con la scuola, supervisori e psicoterapeuti, che riportiamo nelle figure 5 e 6.

Questo rappresenta un'ulteriore novità nell'organizzazione del percorso didattico, perché, invitando spesso docenti esterni, facenti capo ad orientamenti differenti, si fornisce agli allievi una visuale ancora più aperta.

FIGURA 5

La scuola è organizzata e diretta da:

Edoardo Giusti Responsabile legale e Direttore Didattico	Donata Francescato Direttore scientifico	Claudia Montanari Responsabile del Coordinamento Formativo
--	---	--

MARISA D'ALESSIO

componente del comitato scientifico è garante senza altro incarico presso la Scuola

Il corpo docente è composto dai più qualificati esponenti del mondo sia accademico che professionale:

**PSICOLOGIA CLINICA DI COMUNITÀ
PSICOTERAPIA UMANISTICA INTEGRATA**

DIDATTI SUPERVISORI ORDINARI

DONATA FRANCESCATO

EDOARDO GIUSTI

ANNA PUTTON

CLAUDIA MONTANARI

DOCENTI ORDINARI

M. Gabriella Di Jullo – Miretta Prezza – Paolo Ciarlantini – Roberto Costantini –

Monica Morganti – Guido Ghirelli - Sergio Dantini – Alessandro Fascetti –

Simona Cudini – Silvana Cusmai – Manuela Tomai –

M. Claudia Proietti – Enrichetta Spalletta

DOCENTI ASSOCIATI

Giovani Ariano – Laura Barrelliere – Santa Battistelli – Nino Battistini
 M. Grazia Cecchini – Stefano Crispino – Antonio Ferrara – Carla Giovannelli -
 Laura Lupinacci – Giuseppe Mammana – Maurizio Palomba –
 Fabrizio Paris - Franco Pastore – Carmine Piroli – Paolo Quattrini –
 Maura Sgarro – Riccardo Zerbetto

SEGRETERIA DIDATTICA

Katia De Luca

SEGRETERIA AMMINISTRATIVA

Alessia Guida

TUTORS

Alessandra Capaldo - Assunta Boccamazzo – Marilisa Fiocca
 – Francesca Massara – Patrizia Porcina – Gina Urban

DOCENTI INVITATI

ANGELA ALES BELLO – MASSIMO AMMANITI –
 LEONARDO ANCONA – MARIO ARDIZZONE
 MASSIMO BIONDI – BRUNO CALLIERI – VINCENZO CAPPELLETTI –
 MARCELLO CESA BIANCHI – NINO DAZZI – ALESSANDRA DE CORO –
 SANTO DI NUOVO – ACCURSIO GENNARO – NICOLA LALLI –
 ROBERTO LORENZINI – CAMILLO LORIEDO – CESARE MAFFEI –
 PAOLO MIGONE – CARLO MOISO – FRANCO NANETTI –
 MICHELE NOVELLINO – AURELIANO PACCIOLLA – RENATO PICCIONE –
 CARLO SARACENI – ANDREA SEGANTI – SANDRO SPINSANTI –
 RICCARDO VENTURINI – PETRUSKA CLARKSON – GILLES DELISLE –
 GEORGE DOWNING – RICHARD G. ERSKINE - ANNE & SERGE GINGER –
 LESLIE GREENBERG – CLAUDIO NARANJO –
 JOHN C. NORCROSS – JACK PAINTER

FIGURA 6**Elenco psicoterapeuti convenzionati con la Scuola**

Santa BATTISTELLI
 Paolo CIARLANTINI
 Roberto COSTANTINI
 Sergio DANTINI
 Maurizio PALOMBA
 Giuseppe PETRACHI
 Anna PUTTON
 Enrichetta SPALLETTA

2.6.1 Intervista alla Professoressa Donata Francescato

Tra un impegno e l'altro all'Università "La Sapienza" di Roma o in giro per il mondo per qualche congresso, tra la stesura di un libro ed un altro, tra la direzione all'Ecopoiesis e la direzione all'A.S.P.I.C., è stato possibile raccogliere un po' di inediti sui trascorsi storici della Francescato. Donata Francescato è Professore Ordinario di Psicologia di Comunità presso la Facoltà di Psicologia dell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma, Direttore Scientifico della scuola di formazione integrata per psicoterapeuti all'A.S.P.I.C. e coordinatrice dello "European Network of Community Psychology", oggi nota soprattutto come colei che ha introdotto la psicologia di Comunità in Italia. Riportiamo di seguito l'estratto dell'intervista, che si è basata soprattutto sulla sua **storia professionale**.

Le abbiamo chiesto:

I: Qual è stata la formazione che ha approfondito e com'è nato l'interesse per la Psicologia di comunità?

F.: Io ho una storia un po' particolare perché il primo episodio importante accadde quando, a 17 anni, vinsi una borsa di studio in America, dopo aver fatto il liceo linguistico in Italia. L'ultimo anno andai negli stati Uniti dove frequentai l'High School of America e qui frequentai il mio primo corso di psicologia a cui cominciai ad interessarmi. Poi tornai in Italia e feci una scuola per interprete di due anni, grazie alla quale imparai bene il tedesco, il francese e l'inglese. In seguito a questo corso di studi per interprete ebbi l'opportunità di fare tre mesi di stage a Bruxelles, per la Comunità Europea, e poi sei mesi in Germania, dove incontrai, a 19 anni, l'uomo che poi divenne mio marito. In quel periodo raggiunsi il record degli esami superati, ben 18 in un anno, all'interno della scuola di interprete. In pratica in due anni finii un corso che ne durava quattro. Avevo infatti molta energia ed un'ottima memoria dalla mia parte.

Mi trasferii e, con il diploma della scuola di interprete, mi iscrissi al terzo anno di lingue dell'università del Texas, insieme al mio futuro marito. Per un anno frequentai questa università, facendo parte del Corpo della Pace, e per mantenermi facevo la segretaria di francese al dipartimento di francese. Intanto, l'università del Texas, visto che ero

iscritta a lingue e la mia formazione risultava piuttosto avanzata, avendo fatto la scuola d'interprete, mi diede l'opportunità di seguire gli ultimi anni di lingue recuperando matematica, biologia, fisica e, inoltre, tre aree di formazione: scienze naturali, scienze sociali e scienze storiche. Così dovetti fare più esami in scienze sociali: antropologia, psicologia e sociologia.

E fu in quel momento che mi orientai decisamente verso la psicologia. Poi mi sposai e mi trasferii in un'università molto buona del sud, che si trovava a Huston. Lì mi permisero di fare una cosa molto strana, ossia di frequentare contemporaneamente i corsi di psicologia e i corsi di francese, facendo due formazioni contemporanee: il master in francese e la frequenza all'università di Huston in psicologia clinica. Questa è stata per me un'occasione eccezionale: conseguii una borsa di studio e praticamente nel '70 presi due master, quello in francese, con una tesi su un romanzo francese di Natalie Sarotte e Alain Granbouillet ed uno in psicologia clinica. Quindi frequentai l'università di Huston al Clinical program. Nel '70 optai per una scelta nella direzione della psicologia clinica. Feci quattro anni all'università di Huston e poi un anno intero in un centro specializzato in Psicologia di Comunità. In America, dopo un anno di internato, è prevista, oltre ai corsi teorici, molta pratica che viene fatta un pò dappertutto: per esempio nelle carceri o con i tossicodipendenti.

Ebbi anche la possibilità di fare psicoterapia di gruppo ed individuale, quindi una formazione clinica completa. L'ultimo anno, com'è abituale per le università americane, andai in un'altra università per il tirocinio, che negli Stati Uniti è obbligatorio prima della laurea. Venni così ammessa a frequentare l'università di Harvard come uditore. Frequentai un corso di psicologia di Comunità tenuto da Gundeberg e svolsi il mio tirocinio, sia la terapia di gruppo che in terapia individuale testing. Fu così che imparai sia la psicologia clinica sia la psicologia di Comunità. Mi laureai nel '72. Nel '73 ebbi il primo incarico all'università di Roma, nel '74 scrissi il primo libro e nel '75 nacque mia figlia. Questo, in sintesi, è il mio passato.

I: In che modo ha introdotto la psicologia di Comunità in Italia?

E: È stata un'evoluzione naturale a partire da quando, a Boston, ho conosciuto Carl Rogers e Fritz Perls, frequentando un master in terapia

umanistica. In quel periodo feci anche dei gruppi di incontro e molti test, praticai la terapia comportamentale e la terapia umanistica: in particolare la terapia centrata sul cliente, la gestalt e la bioenergetica.

In Italia poi approfondii la terapia familiare e la psicoanalisi. Nell'80 decisi di dedicarmi a tempo pieno alla psicologia di Comunità.

Quando giunsi all'università di Roma fui la prima ad insegnare psicologia Umanistica, anche se già insegnavo psicoterapia comportamentale, gruppi e psicologia di comunità.

Dal '75 ad ora mi sono rivolta in modo preferenziale alla psicologia di comunità, con l'obiettivo di colmare un vuoto nella metodologia di intervento allora esistente: quello della prevenzione. Ho cercato così di promuovere, non solo la cultura della psicologia di comunità, nei suoi presupposti teorici, ma anche nell'attuazione delle tecniche. Ho apportato quindi, soprattutto, contributi tecnici, sviluppando i metodi di altri esperti, come è stato per i riferimenti a Martini Sequi, ed inventandone di nuovi. In questo modo ho ideato il lavoro di rete, la ricerca intervento, l'analisi di comunità, l'analisi organizzativa multidimensionale, la consulenza organizzativa e l'educazione socio affettiva, spostando nettamente i miei interessi dalla psiche al settore lavorativo ed organizzativo in generale. Sicché è stato possibile operare a quattro livelli: nelle comunità (con l'analisi di comunità), nelle organizzazioni (con l'AOM e la consulenza organizzativa), nei gruppi (con i gruppi di formazione, gruppi di discussione, gruppi di auto-aiuto) e persino nei confronti dell'individuo singolo inserito nel piccolo gruppo, mirando soprattutto ai suoi punti di forza.

I.: Com'è avvenuto l'incontro con l'A.S.P.I.C.?

F.: La collaborazione con l'associazione A.S.P.I.C. è cominciata circa nove anni fa, con l'obiettivo di creare un connubio ideale ed unico in Italia tra la psicoterapia e la psicologia di comunità, grazie al quale è stato possibile proporre agli allievi della scuola quadriennale una formazione che ha come matrice comune la psicologia umanistica. Quest'ultima, rispetto ad altri orientamenti, essendo rivolta alla prevenzione, accomuna la psicoterapia e la psicologia di comunità, orientate, in questo caso entrambe, al raggiungimento del benessere degli individui, attraverso la promozione della salute. La psicologia di Comunità è nata negli Stati Uniti nel '65, proprio con l'intento di alcuni psicologi di

compiere una svolta nella direzione di un interesse nuovo nei confronti delle condizioni sociali in cui l'uomo vive. L'ambiente sociale, infatti, con le sue caratteristiche economiche, politiche e culturali, rappresenta una determinante fondamentale, che incide profondamente sugli individui. Oggi occorre pertanto, interessarsi tanto agli aspetti terapeutici, volgendo lo sguardo alle parti sane della persona e quindi alle condizioni di benessere che gli consentono di autorealizzarsi, quanto alle risorse sociali, modificando le condizioni di carenza insite nell'ambiente sociale. L'obiettivo principale, quindi, in entrambi i casi resta la prevenzione e la promozione di comportamenti che rendono le persone empowered. L'individuo e l'ambiente interagiscono continuamente, perciò non è possibile sottovalutare questo fattore nell'insorgenza, tanto della patologia psichica, quanto del disagio sociale. Questa innovazione è stata subito accolta all'interno dell'A.S.P.I.C., e con successo, considerate le numerose richieste di iscrizione che pervengono ogni anno alla scuola di psicoterapia.

I.: Prima di concludere la sua intervista vorrei chiederle di fornire ai lettori interessati alcuni testi da lei scritti che chiariscano il suo pensiero e gli obiettivi della psicologia di comunità.

F.: Ho scritto numerosi libri di interesse sociale che riguardano sia temi generali della psicologia di comunità sia tematiche più specifiche. Tra i classici più recenti, considerati dei manuali introduttivi alla psicologia di Comunità, potrei consigliare “Oltre la psicoterapia”, scritto insieme a Traversi e Leone (Francescato D., Leone L., Traversi M., 1993) e “Fondamenti di Psicologia di Comunità”, scritto insieme a Guido Ghirelli (Francescato D., Ghirelli G., 1998). Per quanto riguarda temi più specifici, recentemente realizzati, potrei consigliare la lettura di “Amore e Potere”, che affronta il tema della rivoluzione sessuale degli ultimi tempi (Francescato D., 1998), ma anche “ Stare meglio insieme” scritto con Anna Putton (Francescato D., Putton A., 1995) e il più lontano “Star bene insieme a scuola”, scritto con Anna Putton e Simona Cudini (Francescato D., Putton A., Cudini S., 1986), che illustra il metodo socio-affettivo da applicare nelle scuole medie inferiori. Questi sono solo alcuni dei testi che ho redatto. Ho trattato anche tematiche familiari, riguardanti i genitori single, i figli di genitori separati e la prevenzione dell'aborto. Infine un testo recentemente pubblicato è

quello scritto con Edoardo Giusti, e con la collaborazione di Veronica Rosa, Mirella Cleri, Maura Locatelli e G. Pravettoni: “Empowerment e clinica”, che per la prima volta affronta sistematicamente il tema del confronto tra la psicoterapia e la psicologia di Comunità illustrando i punti di incontro ed il connubio tra i due orientamenti. (Francescato D., Giusti E., Roma, 1999).

2.6.2 Katia De Luca, psicologa – psicoterapeuta A.S.P.I.C., responsabile della Segreteria Didattica della Scuola di Specializzazione

La Segreteria Didattica dell’A.S.P.I.C. è un punto di riferimento per tutti gli allievi in formazione all’interno della scuola per psicoterapeuti, e gestisce tutta la documentazione concernente il percorso didattico: il monte ore, le assenze, la qualità delle competenze acquisite, le verifiche. È un organo di controllo collegato direttamente con la Direzione Didattica di Edoardo Giusti, con il Coordinamento Formativo di Claudia Montanari e con le tutors del quadriennio, che organizzano tutto il lavoro. Lavoro che, nel complesso, sarà supervisionato dalla responsabile della Segreteria Didattica stessa, Katia De Luca, che ricopre, quindi, un ruolo di centrale importanza all’interno dell’A.S.P.I.C. Nel corso di tutti questi anni ha rappresentato il punto di riferimento per tutti gli studenti del quadriennio di specializzazione in psicoterapia. In alcuni momenti ha assunto per noi il ruolo di referente per ogni tipo di problema didattico, in altri momenti ci ha seguito nelle maratone, nei convegni con occhio attento e caloroso, in altri ancora l’abbiamo temuta in qualità di “controllore dell’ordine”, durante le verifiche annuali. Di lei vogliamo tracciare il profilo emerso dall’intervista che ci ha rilasciato qualche mese fa, per conoscerla più da vicino e per farci raccontare da lei la sua storia, tanto come terapeuta A.S.P.I.C., quanto come responsabile della Segreteria Didattica.

I.: Qual è la tua storia professionale antecedente l’arrivo all’A.S.P.I.C. e come è avvenuto il tuo inserimento nell’associazione?

D.L.: Io mi sono laureata in Psicologia alla Sapienza nel ’90, ho fatto una tesi in pedagogia sperimentale, con indirizzo cognitivo

comportamentale, perché mi sono sempre interessata alle difficoltà di apprendimento e al modo in cui queste difficoltà potessero essere eventualmente superate: in particolare i metodi di studio, i piani individualizzati e le strategie legate, soprattutto, all'handicap, inteso come ritardo mentale. Ho frequentato l'università studiando e lavorando.

Prima di entrare all'A.S.P.I.C. insieme ad Enrichetta Spalletta ho costituito una cooperativa a Frascati, all'interno della quale abbiamo realizzato un centro per portatori di handicap in età scolare. In seguito ho proseguito il mio lavoro, nelle colonie. Nel frattempo ho fatto, sempre con Enrichetta, l'animatrice all'interno di un centro ricreativo permanente, che si rivolgeva ad un'utenza che, in qualche modo, aveva un disagio. Quindi ho continuato il mio percorso lavorando con i minori a rischio.

Ho avuto un ragazzo in affidamento dal Comune e dai servizi di neuropsichiatria infantile. Avevo un affidamento parziale, nel senso che lui dormiva dalla zia, tuttavia per ciò che riguardava le attività quotidiane, io avevo una funzione genitoriale. È stata un'esperienza molto bella. Tuttora ho rapporti con lui, sono andata al suo giuramento, ogni tanto lo vedo e vado a trovarlo dove lavora. Ho lavorato sempre in stretto contatto con i servizi di neuropsichiatria, poiché la segnalazione veniva da loro.

D'estate questo centro ricreativo permanente si trasformava. Era un centro misto, nel senso che, non c'erano solo ragazzi a rischio, ma anche ragazzi che semplicemente avevano voglia di venire. In tal modo diventava anche un servizio offerto ai genitori che lavoravano. Era un luogo strutturato perché i ragazzi facevano i compiti, ma nello stesso tempo potevano svolgere tante attività ricreative ed espressive, come la cucina, la pittura, il teatro. Abbiamo voluto proseguire questo lavoro ed abbiamo iniziato ad offrire questo servizio all'interno dell'A.S.P.I.C.

I.: Com'è avvenuto l'incontro con l'A.S.P.I.C.?

D.L.: Cominciai subito dopo la laurea ad interessarmi al percorso formativo post lauream. Arrivai all'A.S.P.I.C. tramite Enrichetta, perché lei stava frequentando la scuola in quel periodo. Inizialmente mi ero follemente innamorata della terapia sistemico relazionale. Enrichetta mi consigliò di informarmi e di fare una maratona illustrativa dell'A.S.P.I.C. nel novembre del '90, ed io andai. Mi ricordo che la sede formativa non era questa di via Carpaccio, ma al Lungotevere

degli Inventori. Trascorsi una domenica a vedere di cosa si trattava, com'era strutturata la scuola di specializzazione e come lavoravano, quindi ci fu dato del tempo per riflettere e per decidere se convalidare la domanda o se cercare altrove. Io rimasi molto colpita sia da loro come persone, sia dal loro modo di lavorare. Passai una bellissima domenica. Andai lì molto ansiosa, perché non sapevo cosa avrei trovato. Dissi in quell'occasione che avevo ancora bisogno di tempo per riflettere, perché comunque era una decisione importante che avrebbe sicuramente determinato la mia vita lavorativa. Riflessi. Lessi tutti i depliant di cui Edoardo mi aveva riempito. Facemmo anche delle domande e, dopo un po' di riflessioni, decisi, dissi sì. Devo ringraziare un terapeuta sistemico relazionale, che mi disse una cosa determinante per la mia scelta e cioè che già era difficile trovare un cliente per la terapia individuale, figuriamoci una famiglia! Lui mi ha regalato la sua esperienza ed io ne ho fatto tesoro. Nello stesso tempo rimasi colpita da quello che viene notato da tutti gli allievi: dall'integrazione e dal fatto che comunque non mi sarei trovata ad acquisire un unico modello e solo alcune tecniche. Non era decisamente una scuola "ortodossa" e questo sicuramente mi calzava e mi piaceva. Inoltre, avevo avuto una formazione cognitivo-comportamentale, di cui avevo utilizzato e compreso le tecniche, avevo elaborato dei questionari e creato dei giochi, e lavorare con i ragazzi e con i minori a rischio mi era servito per padroneggiare le tecniche cognitive comportamentali legate al metodo di studio, alla facilitazione e al piano individualizzato. Questo all'A.S.P.I.C. significava partire da uno anziché da zero, avevo questa competenza e mi veniva riconosciuta. L'integrazione mi è piaciuta e mi è servita proprio per questo, per l'utilizzo delle tecniche in modo da agevolare il cliente, a secondo di quello di cui al momento ha bisogno, per facilitargli il cammino.

I.: Cosa ti ha colpito a livello soggettivo della scuola?

D.L.: Mi ha colpito in primo luogo il programma, cioè la possibilità di acquisire diverse tecniche e, nello stesso tempo, mi è piaciuta anche la parte esperienziale, quindi proprio l'integrazione tra il teorico e l'esperienziale. Io provenivo da tutto un percorso universitario che, eccetto qualche seminario, era privo di questo ingrediente pratico. Ero

stanca di stare in aula e di avere una posizione soltanto di ascoltatore. In definitiva, quindi, il fatto che, accanto all'acquisizione teorica, che è importante, fosse prevista una buona fetta di pratica, per me è stato determinante. Sono rimasta molto colpita anche dall'organizzazione, dalla serietà, e da un particolare: dal rispetto degli orari, già a partire dalla maratona illustrativa a cui avevo partecipato.

I.: Attualmente qual è la tua carica all'interno dell'A.S.P.I.C.?

D.L.: Faccio parte della cooperativa dell'A.S.P.I.C. e sono nel consiglio d'amministrazione: sono un socio ed un consigliere. Per quanto riguarda l'associazione "A.S.P.I.C. per la scuola" sono il vicepresidente. Quest'associazione è nata da poco e ci consente di presentare i progetti di formazione nelle scuole. È una struttura specifica che si occupa della formazione nella scuola a vari livelli: insegnanti, genitori, allievi. I nostri progetti A.S.P.I.C. sono stati riconosciuti dal Ministero della Pubblica Istruzione.

L'associazione "A.S.P.I.C. per la scuola" è nata per far sì che ci fosse una distinzione rispetto agli ambiti di applicazione e al tipo di utenza, in modo da evitare eventuali confusioni.

Oltre a ciò nell'ambito della scuola ricopro la carica di responsabile della Segreteria Didattica e seguo gli allievi nel loro percorso formativo.

Infine sono molto affezionata alla prima carica che ho rivestito una volta finito il mio percorso di formazione alla scuola, cioè quella di tutor. Sono stata infatti la prima tutor in assoluto. Questo è un ruolo che mi è piaciuto tantissimo e che ho svolto molto volentieri. Prima sono stata tutor al terzo anno del Master, mentre, successivamente ho seguito gli allievi sin dal primo anno. Sicuramente durante gli anni, attraverso queste cariche, è stata potenziata la mia capacità organizzativa, che ho utilizzato, oltre che nella Segreteria Didattica, anche per altre occasioni, come l'organizzazione di maratone e convegni come quello di Capri lo scorso anno.

I.: Dopo aver preso il diploma come psicoterapeuta come l'hai sfruttato, hai intrapreso l'attività privata o hai scelto altre strade?

D.L.: Io svolgo la mia attività privata a Marino, vicino ai Castelli Romani, e a Frascati, dove vivo. La mia scelta quindi è stata quella di non orientarmi su Roma, che ho ritenuto satura. Abbiamo distribuito le nostre energie con alcuni colleghi tra Marino, Grottaferrata e i Castelli

Romani.

I.: Quali strumenti ti ha dato l'A.S.P.I.C.? Che armi ti ha dato per svolgere il tuo lavoro?

D.L.: Questa formazione integrata sicuramente ha esaudito le mie aspettative: mi ha dato una vasta gamma di strumenti per lavorare in vari ambiti.

I.: Anche a te voglio chiedere: a cosa paragoneresti simbolicamente l'A.S.P.I.C.?

D.L.: Mi viene in mente, non so perché, l'immagine *di un albero che ha delle radici profonde*. Ritengo giusto ringraziare Claudia ed Edoardo perché hanno dato un'ottima stabilità a quest'albero, i cui rami sono gli allievi. Questa è una cosa che mi commuove, perché mi sento parte di tutto questo e perché sono stati loro a darmene la possibilità.

2.6.3 L'esercito dei Tutor - Counselor

All'interno di tutti i percorsi formativi dell'A.S.P.I.C. è sempre stata presente una figura di guida, di supporto organizzativo e di coordinamento: *il tutor*. Questa figura è stata introdotta nelle università anglo-americane per garantire agli studenti qualcosa di più di un assistente, ossia un mediatore tra i professori e gli studenti stessi, oltre che un supporto. Data l'importanza che riveste, ogni corso all'A.S.P.I.C. ha il suo tutor. Questa figura proviene sempre dalla formazione interna, in qualità di ex allievo o di docente didatta supervisore, che prosegue il suo percorso tanto formativo, quanto professionale, rivestendo tale ruolo centrale, propedeutico ad un'eventuale attività di docenza.

Per gli studenti è piuttosto rassicurante avere un punto di riferimento formativo, che possa chiarire dubbi organizzativi o portare la voce del gruppo alla Direzione Didattica e, viceversa, riceverne indirettamente comunicazioni. Le sue funzioni spaziano dall'integrazione dei contenuti del corso all'analisi dei processi d'aula. Nello specifico il tutor si occupa del *coordinamento del gruppo degli allievi*, attraverso interventi di ordine cognitivo che mirino ad individuare eventuali contraddizioni nello svolgimento di una stessa lezione o in riferimento a

concetti già espressi da altri docenti. In tal caso stimola il gruppo ad intervenire e a dibattere sulle ipotesi fornite, segnalando le contraddizioni ai docenti stessi e comunicando le sue personali osservazioni, espresse attraverso la realizzazione di un verbale personale più strettamente centrato sui processi d'aula, che funge da resoconto nelle apposite riunioni con i membri della Commissione Didattica e del Coordinamento Formativo.

Inoltre prepara il docente, prima di entrare in aula, sulle dinamiche in corso del gruppo, presentandone in qualche modo un profilo.

In tal caso, la sua funzione principale consiste nel supervisionare gli aspetti relazionali ed emotivi dell'apprendimento degli allievi come gruppo.

Il tutor stimola l'aula ad intervenire e ad essere attiva durante le lezioni, oltre a sollecitare lo spirito di gruppo. Infatti, a lui spetta il compito di ricomporre l'unità, attraverso interventi rivolti sia al gruppo, che alle figure dello staff dei docenti, per prepararli al clima del momento.

In secondo luogo, il tutor segue e guida gli allievi *nell'organizzazione del percorso didattico* e nelle scelte individuali delle tesine, delle tesi e delle verifiche in generale. Sempre a livello didattico, suo compito è quello di raccogliere tutto il materiale prodotto dagli allievi durante il corso, ossia documenti vari, tesine, schede sui lavori personali, effettuati in seguito alla frequenza della terapia individuale, di gruppo e della supervisione. Inoltre, raccoglie i verbali stilati dagli allievi come "memoria" delle lezioni effettuate dai docenti, prepara e conserva i fogli di valutazione dei docenti.

In ultimo, il tutor è responsabile anche dell'*organizzazione logistica*, per cui verifica che la sede sia accogliente e pronta per l'avvio delle lezioni, convoca i docenti, predispone le dotazioni d'aula necessarie (lavagna luminosa, videoproiettore, film, ecc), ordina e controlla che sia tutto a posto, segna ciò che manca per consentire un eventuale approvvigionamento, prende nota delle necessità, verifica le presenze e le assenze, si occupa del pagamento delle quote.

In definitiva, questa figura assume un ruolo centrale quale riferimento primario per gli studenti in formazione e, date le sue responsabilità, rappresenta il ruolo principale dopo il Direttore, grazie alle sue

funzioni fondamentali di integrazione dei contenuti dei corsi, di assimilazione e di mantenimento del gruppo.

Tra i tutor, che si sono succeduti negli ultimi anni all'interno della scuola di specializzazione, ritroviamo Floriana Madeddu, Gianfranco Montanarella, Marilisa Fiocca, Assunta Boccamazzo, Patrizia Porcina, Albertina Loreti, Daniela Frondaroli, Alessandra Capaldo, Francesca Massara e Paola Crimini, senza contare tutti i tutor dei numerosi corsi A.S.P.I.C. Alcuni di loro oggi svolgono la professione di psicoterapeuti e contribuiscono allo svolgimento delle attività di docenza e di ricerca dell'A.S.P.I.C. Per la loro calorosa presenza, a tutti quanti vogliamo dire "grazie" per averci accompagnato con dolcezza e dedizione nella nostra crescita.

2.6.4 Anna Capponi, Conselor professionale

I.: Vorrei che ti presentassi, descrivendoci, alcuni aspetti della tua vita prima di arrivare all'A.S.P.I.C.

A.: Sono nativa di Frascati, ho 46 anni e vengo da una formazione artistica. Fin da bambina ho coltivato questa passione, che ha rappresentato anche il mio miglior mezzo di comunicazione.

A differenza di molti colleghi con i quali collaboro attualmente, il mondo della psicologia mi era completamente estraneo, pur avendo intrapreso a 29 anni una terapia individuale: non riuscivo allora a collegare il mio vissuto personale con gli aspetti formativi della psicologia.

Mi sono sposata molto giovane, rispondendo a un modello al quale credevo di dovermi conformare a tutti i costi e non rendendomi conto di quanto i miei bisogni fossero diversi e lontani dalle scelte che stavo facendo. Allora non comprendevo da dove proveniva il mio disagio esistenziale e mi sentivo incompresa. Con il passare degli anni le paure aumentavano e con loro l'angoscia e la depressione: il tutto contribuiva a impoverire ulteriormente la mia esistenza. Intorno a me nessuno sembrava comprendere cosa mi stesse succedendo, i messaggi che ricevevo erano del tipo: "Non c'è niente che non va, sei tu che ti crei problemi che non esistono, e non apprezzi quello che hai dalla vita". Tutto questo era molto pesante, sentivo che alcune parti di me stavano

morendo e mi sentivo sempre più pervasa da un senso di impotenza e di fragilità di fronte alla vita.

I.: Perché hai scelto questo tipo di formazione?

A.: A trentatré anni avevo iniziato a lavorare in un centro ricreativo estivo, ero intimorita nell'affrontare questa nuova esperienza, pur affiancando una ex compagna di scuola esperta di animazione. Ben presto, comunque, mi resi conto che le mie capacità manuali e creative rappresentavano una fonte importante da cui potevo attingere. Il lavoro era molto intenso, ma non era certamente la fatica a spaventarmi, piuttosto, quello che invece mi colpiva, e che risuonava con il mio disagio non ancora superato, era la capacità che avevo di cogliere alcune particolarità negli eventi o nei comportamenti dei bambini con i quali mi rapportavo, di rendermi conto di alcuni disagi verso i quali non sapevo come pormi, né tanto meno fornire risposte adeguate. Tutto questo era a volte frustrante. Ho capito allora che dovevo riprendere a studiare. Ho cominciato a chiedere informazioni e consigli su quale poteva essere l'indirizzo di studio più appropriato per me. Ricordo che presi contatto con più di un'associazione che operava nella formazione sociale anche se sentivo di essere un po' vecchia per riprendere gli studi visto che ormai avevo 35 anni compiuti.

I.: Come sei approdata all'ASPIC?

A.: Nel centro ricreativo permanente avevo conosciuto sia Enrichetta che Katia, sapevo che entrambe frequentavano una scuola di specializzazione, ma non immaginavo che fosse un indirizzo possibile anche per chi, come me, non aveva una laurea o conoscenze in ambito psicologico. Mi chiarii le idee parlandone con Enrichetta che mi fornì del materiale informativo riguardante l'.A.S.P.I.C.

In realtà, il mio incontro con l'.A.S.P.I.C. era già avvenuto senza che io me ne rendessi conto: nel settembre del 1992 avevo sognato l'interno di un appartamento nel quale mi trovavo insieme a molte persone, con le quali mi trovavo del tutto a mio agio; ricordo che svegliandomi al mattino, la domanda che continuava a viaggiare nella mia mente era: Che cosa ci faccio qui? Io non vivo mai situazioni in cui incontro così tante persone!

A novembre partecipai al pre - training e a gennaio dell'anno

successivo iniziai a frequentare il I anno del Master in Gestalt Counseling. Il sogno era completamente dimenticato e alla mia domanda non avevo più cercato di dare una risposta fino al giorno del “saggio esperienziale” che gli allievi del terzo anno effettuavano, allora, nel mese di dicembre.

Durante il laboratorio esperienziale, mentre eravamo seduti in cerchio, sentii una forte confusione nella testa accompagnata dalla sensazione di essere catapultata in una dimensione nuova, al di là dello spazio e del tempo: stavo vivendo contemporaneamente due momenti, quello del mio sogno e l'esperienza al presente. Rivedevo gli stessi ambienti vissuti nel sogno: le pareti di moquette nocciola, la gente che si muoveva animosamente, la stessa luce, le stesse sensazioni..... e tutto era così insolito. Il luogo visto nel sogno era l'appartamento di Lungotevere degli Inventori, che io vedevo per la prima volta. Ho saputo solo in seguito che la scuola di via Carpaccio, dove io frequentavo da gennaio, era stata attiva solo dal 1993.

Gli anni della scuola sono stati per me fondamentali. Anche se non riuscivo ad assimilare tutte le nozioni che mi venivano fornite non ne facevo un problema; l'assistere alle lezioni e la partecipazione agli esperienziali generavano movimenti psichici molto intensi e avevo bisogno di tempo per digerire tutto questo.

Allora non pensavo di poter lavorare come Counselor. Frequentare l'A.S.P.I.C. era una fonte di crescita e di conoscenza; la mia sete di sapere si era risvegliata ed io bevevo a piene mani, anche se molta acqua sembrava non raggiungere il suo scopo.

Ho frequentato i tre anni senza perdere un appuntamento, per me l'A.S.P.I.C. era il luogo dove tornavo alla vita e dove riuscivo a dare un nuovo significato alla mia esistenza.

I.: Attualmente, di che cosa ti occupi e qual è il tuo ruolo all'interno dell'A.S.P.I.C.?

A.: Il mio lavoro si svolge soprattutto nell'area dei Castelli Romani; ho lavorato per molti anni nel Counseling didattico pedagogico con ragazzi con difficoltà scolastiche, inviati dai servizi sociali.

L'ambito che mi ha sempre affascinato è quello sociale, e negli ultimi anni ho cercato di potenziarlo con la formazione agli insegnanti, all'in-

terno del progetto 285/'97 nell'area dei Castelli Romani e in progetti promossi dal Comune di Roma. In queste occasioni credo di aver dato un contributo alla diffusione della figura del Counselor a livello istituzionale, ricoprendo a volte ruoli destinati ad altre professionalità.

Questo ha permesso alle persone che usufruivano del progetto, di conoscere e apprezzare l'elemento fondamentale dell'approccio del *counseling*: la possibilità di trovare le risorse in se stessi o una maggiore consapevolezza delle proprie difficoltà.

Unisco a questo, docenze di tecniche espressive associate al *counseling* nella formazione di "operatori ai servizi sociali" in un istituto superiore.

La formazione integrata e il così detto "adattamento creativo" mi hanno fornito un ventaglio di strumenti e di conoscenze molto ampie permettendomi di affrontare anche incarichi che sembravano non conciliare con gli aspetti socio educativi più specifici del mio indirizzo. Ad esempio, le esperienze lavorative che da un paio di anni ho effettuato in ambito aziendale .

Per quanto riguarda il mio investimento all'interno dell'A.S.P.I.C., sono socia fondatrice della Cooperativa Sociale con la quale, ultimamente, stiamo raccogliendo delle importanti gratificazioni. Svolgo alcune docenze nei corsi dell'A.S.P.I.C. e frequento il secondo anno del corso di formazione per supervisori.

L'elemento che ha dato un grosso contributo alle mie conoscenze e alla mia professionalità è l'aver esercitato per molti anni il ruolo di tutor nel Master in Counseling professionale, nel quale oggi ricopro anche il ruolo di coordinatrice del tutoraggio.

Appena finita la formazione ho chiesto di poter svolgere questa mansione, cosa che mi è stata subito accordata. Avere l'opportunità di ripercorrere il Master ha contribuito al potenziamento delle mie capacità professionali, il dover svolgere mansioni organizzative, e allo stesso tempo rappresentare la figura di riferimento e di sostegno per gli allievi, consente di allenare e verificare costantemente "la propria esperienza al confine".

Importantissime le ore di affiancamento in aula con Claudia ed Edoardo: osservarli all'opera in una posizione meno coinvolgente è stata un'esperienza intensa e formativa allo stesso tempo, che mi ha

permesso di affinare il mio stile di conduzione, nei gruppi e nel lavoro individuale che svolgo.

Non meno significativa, l'esperienza in aula con i docenti che si alternano nel corso. L'osservazione di diversi stili di conduzione rappresenta una fonte inesauribile, cosa di cui continuo a far tesoro nell'ambito della supervisione.

Per diversi anni, insieme ad un gruppo di colleghi, ho portato avanti l'esperienza della *Supervisione alla pari*, che tuttora rappresenta un momento d'incontro e di confronto all'interno dell'A.S.P.I.C.

A questa "forma di sostegno tra professionisti" possono partecipare gratuitamente tutti i counselor professionali diplomati, trovare e offrire supporto in un confronto paritario particolarmente nutriente e funzionale, soprattutto quando ci si misura con le prime esperienze lavorative.

I.: Cosa sei riuscita a costruire per te con l'aiuto dell'A.S.P.I.C.?

A.: Sono profondamente convinta di avere ricevuto molto.

L'A.S.P.I.C. mi ha permesso di donare nuovo impulso alla mia esistenza, dare forma e vita a ciò che già esisteva in me. Ha fatto sì che potessi costruirmi delle certezze fornendomi anche gli strumenti per metterle di nuovo in discussione.

Mi consente di mantenere vivo lo stimolo alla ricerca ponendomi di fronte nuovi traguardi da raggiungere nella costruzione del mio "progetto in divenire".

I.: Se dovessi paragonare l'A.S.P.I.C. ad un simbolo o ad un evento, che cosa ti verrebbe in mente?

A.: Da quando frequento l'A.S.P.I.C. non ho potuto fare a meno di associarla ad una delle scuole più affascinanti e innovative di tutti i tempi: il Bauhaus, la scuola che ha saputo integrare al suo interno tutte le arti e nella quale hanno insegnato i più grandi artisti del nostro tempo, da Klee a Kandinskij, a Itten a Stainer.

È qui che per la prima volta la *Gestaltung* viene realizzata in funzione dell'uomo e gli allievi sono fruitori attivi della conoscenza. Dopo la formazione entrano a far parte del corpo docente fornendo linfa vitale e continuità di intenti: io trovo che la somiglianza sia sorprendente!

2.6.5 Intervista a Catia Del Monte Direttore Responsabile della Rivista "Integrazione nella Psicoterapia e nel Counseling"

Consigliere, già Tesoriere, dell'Ordine Professionale del Lazio, Cultore della materia alla cattedra di Psicologia di Comunità all'Università "La Sapienza" di Roma, già membro del Direttivo della Società Italiana di Psicologia di Comunità, membro del Collegio dei Sindaci della Società Italiana di Psicologia (SIPs), autrice della "Guida alle scuole di psicoterapia riconosciute dal Murst" ora MIUR, ha collaborato per una decina di anni con la Cattedra di Medicina Sociale dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università "La Sapienza" di Roma, ma, prima di tutto è Psicologa di Comunità, Psicoterapeuta ad orientamento Umanistico Integrato. È sposata e ha due figli. La figura professionale di Catia Del Monte, da anni socia dell'ASPIC e tra i dirigenti della SIPAP (Società Italiana Psicologi Area Privata), ha assunto negli anni caratteristiche molto singolari e originali. Le sue competenze e capacità in vari settori le hanno permesso di sfruttare al massimo l'atmosfera di apertura culturale dell'ASPIC. Con la Rivista «Integrazione nelle psicoterapie e nel counseling» il suo contributo è divenuto centrale. Ricopre, infatti, il ruolo di Direttore Responsabile in qualità, oltre che di psicoterapeuta, anche come giornalista.

I.: Dottoressa Del Monte, cos'è stata per lei l'ASPIC?

CDM: «Dopo l'Università l'associazione ha rappresentato per me una vera e propria palestra di allenamento per lavorare ed inserirmi nel mondo della professione. Il neolaureato esce dalla facoltà con tanta ingenuità, disorientamento e pochi strumenti operativi e pratici. Ha come modello professionale docenti e ricercatori. Tuttavia sono pochissimi coloro che riescono a lavorare restando all'Università. Lo psicologo "deve farsi le ossa" all'esterno. L'ASPIC, da questo punto di vista, è un'ottima partenza. Nelle sue sedi si conosce molta gente, e, soprattutto, si lavora subito. L'approccio pratico con la professione è immediato. Per chi si laurea tutto ciò è fondamentale. È necessario cambiare radicalmente il proprio stile culturale e il modo di rapportarsi con gli altri. All'ASPIC il clima e l'atmosfera permettono di scambiare suggerimenti, condividere esperienze e, perché no, mettersi in competizione costruttiva con altri neolaureati. Il mio contributo, in passato, insieme

ad altri colleghi, ha favorito la costituzione della Cooperativa ASPIC. Negli ultimi anni ho lavorato solo sulla Rivista».

I.: Perché ha scelto l'ASPIC?

CDM.: «Mi sono laureata con la Cattedra di Psicologia di Comunità: “I gruppi di auto aiuto a Roma” su tale tematica ho continuato a lavorare e ad approfondire le mie conoscenze e competenze. È il mio cavallo di battaglia. In seguito mi sono specializzata in Psicologia di Comunità ed ho iniziato a lavorare, come formatrice, nella scuola e in aziende pubbliche e private. Quindi i miei clienti erano le organizzazioni ed i piccoli gruppi ed il mio modello di riferimento quello della Psicologia di Comunità il quale condivido profondamente. Ad un certo punto ho iniziato a sentire l'esigenza di approfondire le conoscenze, e di acquisire gli strumenti per poter rispondere alle richieste di consulenza individuale, dunque, ho ritenuto opportuno specializzarmi in psicoterapia. Dopo aver esaminato le varie offerte di formazione ho optato per l'ASPIC, era la scuola che più rispondeva ai miei bisogni formativi e al modello di riferimento col quale fino ad allora avevo lavorato. Sono rimasta molto soddisfatta, ho trovato la mia identità professionale. Ho avuto la conferma che si lavora nel senso giusto solo centrando l'attenzione sull'individuo, sui suoi gruppi di riferimento e sulla sua comunità di appartenenza. Alle condivisioni sugli approcci teorici si sono aggiunti altri elementi. La strategia del leader dell'ASPIC, Edoardo Giusti, mi ha permesso di valorizzare alcune capacità personali. Il dialogo, i rapporti con i colleghi, la ricerca e l'impegno sulle scelte e i problemi della professione hanno orientato la mia scelta verso la candidatura a consigliere dell'Ordine degli Psicologi del Lazio. Sono stata eletta per due mandati e tuttora sono in carica. È un'esperienza difficile. Ma ciò che ho imparato all'ASPIC rappresenta un bagaglio culturale preziosissimo per affrontare anche questa esperienza.

I.: Lei, quindi, è membro di un ordine che rappresenta e tutela quasi 10.000 psicologi e migliaia di psicoterapeuti. Quale sarà il destino futuro della professione?

CDM.: Realtà come l'ASPIC mostrano qual è la strada maestra per affrontare il futuro. Anzi, dirò di più. È il significato simbolico della Rivista «Integrazione» che permette di pensare al futuro con fiducia.

L'interdisciplinarietà, la multicompetenza e, nello stesso tempo, la capacità di coordinare e dare consulenza sono gli strumenti senza i quali l'attività di Psicologo e di Psicoterapeuta sono destinate a soccombere. La domanda, in questo senso, è molto alta. In Italia vengono richieste consulenze psicologiche e psicoterapeutiche da scuole, comunità, organizzazioni e associazioni pubbliche e private. Per operare, tuttavia, lo psicologo ha bisogno di competenze variegata, eterogenee che puntano alla multidisciplinarietà e all'integrazione. Il motivo di fondo sta nel mutamento sistemico che sta avvenendo nella realtà dei paesi occidentali. Praticamente, gli individui si rapportano tra di loro, in tutti i settori, attraverso sistemi orizzontali e non più verticali. La gente non ha più bisogno di leader autoritari, ma di coordinatori. A livello di rapporto tra paziente e psicoterapeuta questo profondo cambiamento socio culturale spinge gli individui a cercare consulenze in settori diversi e specialistici che, comunque, non devono perdere di vista l'integrità della personalità dell'individuo stesso. Non più, quindi, rapporti di subordinazione tra terapeuta e paziente, ma rapporti di alleanza, collaborazione e scambio tra cliente e psicoterapeuta che può fornire suggerimenti e strategie per superare problemi di vario tipo.

I.: Lei, allora, pensa ad una figura innovativa e diversa di psicoterapeuta?

CDM.: Sì, certo. Ma l'ASPIC lo ha pensato molto prima di me. L'apertura a contributi, apparentemente, del tutto estranei alle competenze di uno psicoterapeuta. La formazione di consulenti indipendentemente dal loro titolo di studio. La disponibilità alla «contaminazione» culturale. Hanno fatto dell'ASPIC un grande laboratorio innovativo. Gli anni attuali hanno confermato pienamente le scelte di trenta anni fa. Nessuno può pensare di fare lo psicoterapeuta, in maniera adeguata, senza acquisire gli strumenti che fanno riferimento ad un modello teorico integrato. Va da se, quindi, che modelli teorici come quelli della psicoanalisi restano confinati ad un passato nel quale predominava un atteggiamento più sciamanistico che funzionale tra paziente e terapeuta.

I.: A che cosa paragonerebbe simbolicamente l'A.S.P.I.C.?

CDM.: Ad una grande mela rossa succosa da mordere e masticare lentamente... L'interpretazione è libera...

BIANCA

I primi soci collaboratori

3

*Il successo ottenuto dalla Formazione va condiviso
con coloro che hanno contribuito in qualche modo allo
Sviluppo e all'attuazione di tutto il programma*

C. Lambert

3.1 Presentazione

Per rendere più realistica la presentazione dei “personaggi” che costituiscono il gruppo dei professionisti all’opera all’interno dell’A.S.P.I.C., abbiamo voluto ritagliare uno spazio per intervistare alcune delle persone più rappresentative, considerato che non sarebbe stato possibile reperire tutti. Cosicché abbiamo rintracciato coloro che rappresentano in qualche modo i pionieri della storia che si è dipanata da 25 anni a questa parte.

Nonostante fossero solo alcuni dei tanti che gravitano attorno all’A.S.P.I.C., ho girato un po’ tutta Roma, visto che sono dislocati come disposizione territoriale, forse strategicamente o forse casualmente, in differenti zone della città. Sicché, mi sono diletтата ad intervistare coloro che in qualche modo rappresentano la memoria storica dell’A.S.P.I.C., o perché l’hanno fatta nascere o perché sono nati e cresciuti come terapeuti all’interno di essa e poi si sono formati ed affermati nei modi più svariati, ciascuno con la propria storia.

Nei prossimi paragrafi sono riportate le interviste effettuate nel corso dell’ultimo anno e mezzo.

3.2 Santa Battistelli, supervisore associato

Ho incontrato per la prima volta Santa Battistelli in occasione del Convegno di Capri, in un workshop che prevedeva la sperimentazione

di un gruppo allargato sull'emozione della paura. È stato molto entusiasmante vivere con tante persone le esperienze "catartiche e riparative" legate a questa emozione. In quel momento, oltre ad aver riconosciuto in lei la forte impronta dell'A.S.P.I.C. nelle metodologie e nelle tecniche utilizzate, ho apprezzato la competenza con la quale è stato condotto un gruppo così numeroso.

L'ho rivista circa un anno dopo e ne ho apprezzato altre doti quali la simpatia, l'accoglienza e l'umorismo. Abbiamo trascorso un primo pomeriggio molto rilassante, durante il quale ho conosciuto suo figlio, ho familiarizzato con la sua micia Sophie e ho ascoltato ciò che aveva da raccontare.

I.: In che modo ti vuoi presentare?

B.: Intanto comincio col dire che ho quarantotto anni, che me li porto bene e che sono molto contenta di me. La cosa simpatica che ho scoperto attraverso gli anni, anche grazie a questo lavoro, è che ho imparato ad essere più tollerante con gli altri e quindi anche con me stessa. Questo mi consente di "accogliermi".

Inizialmente volevo fare il chirurgo e poi per una serie di vicende sono approdata a Psicologia perché era l'unica facoltà che si trovava solo a Roma, rispetto al mio luogo d'origine e che quindi mi poteva garantire l'uscita dalla mia famiglia, uscita che rappresentava principalmente desiderio di "altro".

Io sono di Giulianova, mia madre lombarda, mio padre abruzzese. Volevo vedere altro...esplorare. Ho deciso psicologia perché, rispetto a medicina, poteva consentirmi anche di lavorare per mantenermi e contemporaneamente continuare a studiare. E pensare che solo dopo tanti anni ho compreso che mio padre mi avrebbe tranquillamente mantenuta a medicina!

I.: Quale percorso hai intrapreso per arrivare dove sei oggi?

B.: Durante il corso dell'Università ho incontrato Francesco Pesce, che aveva una ventina d'anni più di me, ad un seminario di psicologia clinica. All'epoca, Psicologia era sorta da poco e c'erano tante persone appena uscite dal liceo, ma c'erano anche tante persone che amavano la psicologia e che appena si è creata la possibilità si sono iscritte. Francesco Pesce aveva fondato una scuola: l'I.S.P., Institute School of Psychology, a matrice neofreudiana. È nata subito una simpatia tra di

noi. Sicuramente Francesco è una persona geniale. Ho iniziato in questa scuola come una delle prime allieve e poi sono diventata direttore. A poco a poco questa scuola è andata chiudendosi, perché Francesco amava avere una sorta di cenacolo, caratterizzato da un movimento di ricerca continua. Quando poi si è venuta a creare la possibilità di strutturarla e di riconoscerla, e sarebbe stato necessario aderire a normative che, in fondo, riproponevano la stessa formazione scolastica dell'Università per tanti aspetti, questa scuola non ha più proseguito il suo percorso.

Per quanto riguarda il mio percorso personale ho avuto la fortuna di incontrare una persona che per me è un genio: Vezio Ruggeri. Per un po' di tempo ci siamo allontanati e poi sono ritornata presso la sua cattedra dove portavo anche mio figlio Leonardo. Da parte mia quindi c'era un interesse, sia per l'approccio mentale simbolico psicoanalitico, sia per tutto l'aspetto legato al corpo, che mi attraeva anche per il mio trascorso di amore presunto per la medicina.

In seguito ho iniziato a lavorare, avendo fatto comunque parte di questa scuola di specializzazione con tutto il suo bagaglio psicoanalitico. Tuttavia, una volta mi è capitato un cliente che faceva il meccanico, una persona molto semplice che aveva problemi di attacchi di panico. Lì ho sentito che la mia preparazione era carente. In effetti, tutte le persone che avevo avuto in cura prima di allora, erano persone di un certo livello culturale o comunque di una grossa sensibilità alla stimolazione culturale. Prima funzionava così: c'era tutto un periodo di preparazione per poter aderire ad un unico modello terapeutico.

Sono approdata all'A.S.P.I.C., dopo aver fatto un po' di giri, passando anche per la bioenergetica che, tuttavia, mi era sembrata troppo poco organizzata per i miei gusti. Come dicevo, tra una cosa e l'altra in questa ricerca di una possibilità di contatto immediato con i pazienti sono approdata all'A.S.P.I.C.. Ho partecipato insieme ad Enrichetta al primo corso in assoluto, dove la maggior parte degli allievi avevano già fatto anni di terapia con Claudia ed Edoardo ed erano interessati ad imparare a lavorare facendo riferimento ad una teoria.

I.: Come sei venuta a conoscenza di questo corso?

B.: Innanzitutto, sono venuta a conoscenza della Gestalt grazie ad una mia collega che frequentava un altro corso, fuori dall'A.S.P.I.C., ed

a me la Gestalt sembrava tutta una storia al di fuori della realtà, probabilmente per come mi veniva raccontata. È strano, perché amo personaggi come Groddeck, per esempio, e penso che pochi siano più estrosi di lui. Però mi veniva riferito di un setting poco strutturato, caratterizzato dalle eccessive libertà che si prendevano all'interno di queste esperienze, e tutto questo mi dava un senso di poca affidabilità.

Con Edoardo e Claudia mi sono trovata bene, perché non mi sembravano così forsennati, o pazzi, anzi, dopo aver fatto esperienze bioenergetiche, mi sembravano fin troppo “monotoni”.

Secondo me, all'interno di un rapporto terapeutico va creato un setting che faccia da contenitore, per mantenere il giusto confine, la giusta distanza, la giusta vicinanza. Trovo che questi siano concetti estremamente importanti e che siano la garanzia di un buon processo terapeutico. Alla fine sono eclettica, perché ho fatto mie la modalità dell'accoglienza rogersiana, la congruenza e l'aspetto che ritengo estremamente valido dell'approccio psicoanalitico. Secondo me, l'inconscio esiste ed esistono tutte quelle belle cose che sono state dette da Kohut e da Bion. A mio parere infatti, non si può prescindere da una base culturale di tipo psicoanalitico. A volte mi è capitato di vedere alcuni gestaltisti che non hanno avuto un background psicoanalitico e di riconoscerli rispetto ad altri, che, avendo questa base, hanno una maggiore morbidezza e facilità di comprensione del movimento in atto. D'altra parte, lo stesso Perls si è mosso da questo versante e lo trovo un giusto dipanarsi. Ammetto che la modalità psicoanalitica, se utilizzata in modo eccessivamente rigoroso, può essere limitativa, al contrario di Freud che, in fondo, è stato il meno ortodosso, come si evince leggendo i suoi libri, o i libri scritti su di lui, circa le modalità con cui accoglieva i suoi pazienti, circa il fatto che la tata servisse ai pazienti il tè con la torta o il fatto che Freud avesse prestato denaro ai suoi pazienti. Anche Jung mi piace tanto. Sono informazioni che in qualche modo sono necessarie per un terapeuta: la psicoanalisi è come una casa, di cui magari si vede poco, però sono tante le cose che contiene, ed uno se ne accorge solo nei traslochi!

I: Oggi di cosa ti occupi? Hai coltivato una passione in particolare? E, nello specifico, qual è il tuo ruolo all'A.S.P.I.C.?

B.: Il mio ruolo all'A.S.P.I.C. è di tipo senior: in tal senso l'A.S.P.I.C., apparentemente, è strutturata in maniera gerarchica. Praticamente mi sembra che sia rappresentato da Edoardo e Claudia. C'è questo doppio movimento in continua espansione sotto varie vesti. Comunque è un movimento estremamente dinamico, dove la coppia Edoardo e Claudia è perfettamente integrata. C'è l'aspetto di Edoardo, organizzativo, un po' ossessivo, rassicurante e la parte di Claudia che è, a volte, più morbida, più accogliente. Loro hanno avuto veramente la fortuna di incontrarsi e di creare un connubio perfetto.

Per quanto riguarda la mia direzione professionale, in realtà non ho un'utenza preferenziale, però constato che mi viene abbastanza facile comunicare con persone con qualche nucleo psicotico, qualche paziente borderline. Diciamo che con gli psicotici non me la cavo male. Non posso dire che ho una passione per loro, posso dire che loro hanno una passione per me. È come micina: io, Massimo e Leonardo siamo gli umani preferiti di micina, è lei che ha scelto noi. Lo stesso accade con questi pazienti, che oltretutto mi appassiano, anche perché, hanno una grossa sensibilità. Sono stati anche loro a forgiarmi. La mia prima paziente era una signora di 58 anni, che quando mi fu presentata mi fece accapponare la pelle, perché mi sembrava di stare in un film di Dario Argento. Più di vent'anni fa' avevo un aspetto ancora più giovanile e il collega che me la presentò disse, indicandomi: "Ecco, questa è la dottoressa che fa per lei". Questa signora dal rossetto fortissimo, bionda, grassa e con la voce di una bambina di cinque anni, mi disse: "Signorina mi aiuti". Io mi sono sentita svenire. Questa è stata la mia prima paziente. Non si poteva muovere e, in più, aveva l'ossessione di volersi buttare dal balcone di casa sua, un giorno sì e l'altro...pure, sempre accompagnata da una confezione di psicofarmaci. Francesco mi disse, per incoraggiarmi: " Non ti preoccupare.. tanto peggio di come sta non può stare". Era stata anche da luminari, che non l'avevano presa in carico, perché altrimenti gli si sarebbe rovinata la casistica. Accade anche questo! Io cercavo di andare avanti, anche se non sapevo bene che cosa dovessi fare. Lì non era possibile andare ad analizzare l'inconscio. L'inconscio andava proprio chiuso. Era già tutto eccessivamente emerso. Uscivo dalla seduta e mi serviva un'ora e mezza per sentirmi nuovamente in asse, perché con i pazienti molto

disturbati si crea un'atmosfera molto particolare: il pensiero, la capacità di ideazione, o forse anche il livello energetico, creano una situazione "stravagante". Sei tu che devi fare da canale per ritornare ad una comunicazione vagamente comprensibile.

Comunque la signora non si ammazzò ma, progressivamente, cominciò a stare meglio. Ricominciò ad alzarsi dal letto, a curarsi di più, a fare la spesa e ad occuparsi della casa. Nonostante una volta fosse stata scippata, continuò ad uscire. Questa esperienza fu, per me, un grosso successo e servì a riportare l'accento sull'importanza della relazione. La mia seconda paziente sveniva semplicemente per andare dalla sua camera al bagno. Bèh! Diciamo che una volta funzionava così: ti passavano giusto i pazienti che non voleva nessuno...anche per lei ero la sua ultima speranza, in quanto avevano già scelto la clinica in cui ricoverarla. Un altro paziente tra i primi è stato un borderline. Era una personcina piccola, graziosa, ma l'unica cosa che assolutamente voleva fare era appoggiare la sua testa sulle mie ginocchia, come alla ricerca del grembo materno. Io, da una parte, sentivo che questa richiesta era giusta, ma dall'altra ero rigida come un bastone di legno, perché un contatto di questo tipo era inammissibile.

Questi clienti mi hanno insegnato la congruenza, perché avendo una sensibilità così spiccata, capiscono se hai litigato, se ti sei sentita male, se hai voglia di vederli, ti fanno quasi una radiografia emotiva. Con loro non puoi mentire, se menti ti metti sul piano di tutti gli altri e quindi c'è una perdita di fiducia. Essere continuamente osservata ha fatto sì che, nel tempo, ricercassi delle modalità che mi dessero la possibilità di essere me stessa con tutta una serie di tecniche. Io ero lo strumento e le tecniche mi consentivano di mantenere la mia professionalità ad un livello piuttosto buono, ma allo stesso tempo mi permettevano di portare una sorta di spontaneità e di semplicità nella relazione.

I.: Oggi fai terapia individuale e anche terapia di gruppo, se non sbaglio. Infatti, ricordo di averti conosciuta in occasione del gruppo allargato a Capri. Lì ho immaginato che bisognasse avere molta padronanza a livello professionale per gestire un gruppo così numeroso.

B.: Diciamo che l'A.S.P.I.C. mette sempre davanti a nuove situazioni. Infatti quella volta non avevo neanche messo il vincolo del

numero chiuso, perché tanto mi avevano assegnato una stanzetta piccola, senza finestre, quindi avevo pensato che non sarebbero entrate più di dieci persone. Poi invece il numero è aumentato in maniera esorbitante e siamo andati a finire sulla terrazza. A dire la verità, vedendo tutta questa gente arrivare mi è preso un colpo e mi sono detta “E mo’ che ci faccio”? Eravamo ottanta persone. Allora ho preso comunque una decisione ed ho pensato: “Bèh le persone sono qui, hanno voglia di imparare, e così com’è stato per me: il modo migliore di imparare il mestiere è quello di vedere altri all’opera”. Nella psicoterapia, quello che possiamo mettere a punto e avere sotto controllo sarà forse un 30-40% della relazione, il grosso avviene sempre a livelli che ci sfuggono, e quindi penso che valga più una dimostrazione che dieci libri messi insieme. Se avessi saputo prima di dover gestire un gruppo di 80 persone... forse non l’avrei presa così bene!

Io lavoro, comunque, sia con i gruppi sia individualmente. Svolgo solo attività privata. Fino a qualche anno fa collaboravo con la Cattedra di Vezio Ruggeri, poi a causa di problemi di salute, ho dovuto ridurre di molto i miei impegni e ho mantenuto solo gli impegni all’A.S.P.I.C.: qualche docenza al quadriennio della scuola di specializzazione e la supervisione alla scuola di *counseling*.

I: Qual è l’esperienza più bella che ricordi dell’A.S.P.I.C.?

B.: Ripensandoci adesso mi ritorna in mente l’episodio di Capri, perché è stata una bella esperienza. Io non avrei mai immaginato di arrivare a tanto. Tutto il Congresso era organizzato in modo che ogni partecipante andasse a scegliere ciò di cui aveva bisogno. Trovo che questa caratteristica dell’A.S.P.I.C. sia molto valida, in quanto offre vari approcci, varie modalità di lavoro, pur essendo fortemente orientata alla Gestalt.

I: Che cosa ti ha lasciato l’A.S.P.I.C.?

B.: La possibilità di avvicinarmi al cliente anche su un piano di maggiore semplicità, sentendomi sempre me stessa. Il lavoro del terapeuta è un lavoro estremamente arricchente, perché ti mette in contatto con tante persone, ti consente di entrare nella loro vita e di accompagnarle. Vedi, a me piacciono i fiori e il mio lavoro di terapeuta mi fa sentire, in fondo, come una sorta di giardiniere, dove io guardo, annaffio, scelgo anche il tipo di fiori, cercando di realizzare un incontro reciprocamente soddisfacente e di elaborare un percorso insieme.

Partecipare a tante vite, essere in qualche modo elemento agevolatore per riprendere il cammino personale, individuale, io lo trovo molto bello e soddisfa quella parte di me che da piccola voleva fare la suora missionaria. Sicuramente la psicoterapia, così come la medicina, fanno parte di un sentimento legato all'essere al servizio dell'umanità, che, in fondo, non può prescindere da me. C'è in me proprio il piacere legato all'atto riparatore, la riparazione per me è qualcosa di estremamente importante. Il lavoro stesso del terapeuta è un andare a riparare. Io, poi, amo i lavori di pazienza, amo i puzzle; la terapia è un lavoro di grande pazienza, perché anche se magari io vedo presto la soluzione, non ha importanza. È importante piuttosto che ci arrivi il cliente, con i suoi tempi, con il livello di cognizione, di emotività, con la forza, l'energia ed il coraggio personale di affrontare e superare quell'ostacolo.

I.: Cosa ha rappresentato per te simbolicamente l'A.S.P.I.C. nel corso degli anni?

B.: Tu sai che l'aspic è anche un cibo, si può anche mangiare. È composto di gelatina che lo tiene fermo e dentro si possono mettere tante verdure. Si possono anche fare aspic di frutta e più la frutta è varia e più diviene bello da vedere. Quindi ecco che per me nasce già come movimento eclettico più che integrato. Ha vari aspetti, vari movimenti, varie vite, varie anime che si incontrano.

3.3 Roberto Costantini, supervisore associato

I.: Mi piacerebbe conoscere la tua provenienza professionale, quindi qual è la tua storia e che tipo di formazione hai approfondito.

C.: La mia storia professionale è intimamente legata alla mia formazione personale.

Ho svolto il mio percorso individuale e di gruppo durante il corso degli studi, fino alla laurea in Psicologia e, quando ho iniziato le mie prime esperienze lavorative, lontano cento miglia. Tutta questa esperienza è stata determinante per me.

Ho iniziato il mio percorso formativo con un approccio di tipo transazionale, per arrivare poi ad un approccio umanistico – integrato, con cui ho camminato per tutto il tappeto fino all'altare.

All'inizio è stata dura! Il mercato degli psicologi era già saturo; basti dire che ho penato due giorni per preparare i documenti per ottenere un incarico a tempo determinato alla USL 9 di Falconara Marittima, come psicologo, in sostituzione di una collega in maternità, per ottenere l'esito di arrivare dodicesimo in graduatoria! Roba da matti, mi sono detto! In questo breve lasso di tempo, ho compreso che le soluzioni potevano essere solo due: o sposarmi un'ereditiera che mi permettesse di passare il tempo a cercare sponsorizzazioni politiche, e a fare volontariato all'interno di istituzioni pubbliche, oppure, spostare radicalmente l'obiettivo verso soluzioni più realistiche per guadagnarmi la pagnotta.

Ho cominciato a comperare tutti i quotidiani "dalle Alpi alle Piramidi e da Manzanarre al Reno", dove potevano essere contenute inserzioni professionali di ogni tipo, per vedere cosa poteva offrire il mercato ad uno psicologo squattrinato, confuso e con una sola tremenda quanto potente arma: LA FORMAZIONE A.S.P.I.C.!

Quattro o cinque mesi di centinaia e centinaia di contatti di ogni tipo, per arrivare ad una prima concreta possibilità di guadagno.

Da qui in avanti, il denominatore comune della mia storia lavorativa è stata l'applicazione costante e progressiva dei concetti, delle esperienze, del lavoro psicoterapeutico e dei principi sviluppati in alcuni anni di crescita. Ho venduto di tutto e di più in ogni esperienza.

I.: Quali settori professionali e quale tipo di utenza hai prediletto?

C.: Dal marzo del 2000 sono uno psicoterapeuta purosangue; nel senso che ho lasciato l'azienda, dove ho avuto un ruolo gestionale per quasi cinque anni, per dedicarmi in modo preferenziale all'attività psicoterapeutica, che, di fatto, non è l'unico lavoro che svolgo. Non potrei infatti sedare così le mie angosce! Pertanto, lo accompagno all'attività di conduzione di una delle sedi territoriali nazionali dell'A.S.P.I.C., ad Ancona, di cui sono presidente. L'ambito di appartenenza del mio lavoro è quello dell'utenza privata, con le problematiche più comuni del periodo storico che stiamo vivendo.

I.: Come sei approdato all'A.S.P.I.C.?

C.: Quando sono approdato non si chiamava ancora A.S.P.I.C., ma Gestalt Counseling Training Center. Sì, sono proprio uno dei personaggi storici, in tal senso, perché ho retto tanto a lungo, e forse tra qual-

che mese verrò premiato con la medaglia d'oro per la fedeltà e l'anzianità di servizio!

Correvano i primi anni ottanta ed io, orfano del mio primo importante, quanto deludente, terapeuta, stavo scorrendo voracemente alcune riviste del settore, quando, in un assolato giorno di aprile, cominciai a scrivere alcune lettere con richiesta di informazioni oltre provincia, valicando abbondantemente gli Appennini. Ricordo di aver consultato principalmente Riza Psicosomatica, dove ho raccolto la maggior parte delle informazioni sulle scuole e sui vari professionisti.

Ne ho scritte circa dieci, tra cui una ad Edoardo Giusti presente in quel numero della rivista con un inserto pubblicitario. Mi rispose dopo qualche giorno con un bustone rigonfio di materiale descrittivo della sua attività e del suo orientamento, e, in aggiunta, anche di un invito al 1° convegno italiano sulla psicoterapia della Gestalt.

Ricordo la felicità di aver avuto quell'invito, al quale sono chiaramente andato con timidezza ed anche con una leggera diffidenza.

È stato uno spettacolo! Mi sono accorto subito che non si trattava di un dibattito al cineforum poiché i toni, le modalità e la coreografia assomigliavano più all'esaltazione di un "Processo del lunedì".

Ma quella situazione è stata naturale, anche quando Barrie Simmons, dopo essersi alterato, si è alzato camminando con uno stile nazista verso la porta, che ha chiuso con una notevole energia.

Ricordo anche di essere stato favorevolmente colpito dall'intervento di Edoardo, diverso dagli altri, più emotivo, più gestaltico. Ho aspettato la fine dei vari interventi per presentarmi a lui e richiederli un colloquio nel suo studio. Nell'intervallo che va da quel momento ad oggi ci sono tre lustri abbondanti di vicissitudini.

I.: Di cosa ti sei occupato all'interno dell'A.S.P.I.C. e di cosa ti occupi ancora oggi?

C.: Dopo la fine della scuola di formazione, Edoardo mi ha proposto di fare il training per diventare supervisore. Ho accettato con piacere e con timore, dato il poco tempo disponibile, ma sin dall'inizio la situazione mi ha molto coinvolto.

Tanta fatica, ingrediente fisso all'A.S.P.I.C., mista a moltissima soddisfazione. Quindi, per quattro anni, ho gestito gruppi di counselors in formazione al master, miscelando in questo periodo anche qualche

lezione al quadriennio per psicoterapeuti. Poi, quando ho attivato la “succursale” di Ancona dell’A.S.P.I.C., gli impegni si sono moltiplicati ed ho rinunciato all’attività di supervisore.

Data la distanza chilometrica e lo stile di vita, talmente pieno di impegni da suscitare sentimenti di pena alle persone a me più vicine, non ho partecipato ad altre iniziative professionali né ad attività di ricerca.

I.: Come mai hai scelto l’integrazione teorica?

C.: È stato un amore a prima vista; come possedere un’auto che risponde alle proprie necessità e che permette di osare, spostando il proprio limite.

La conoscenza di modelli integrativi è un risorsa enorme. Avere strade diverse da percorrere con il cliente permette di viaggiare sicuri con lui, con la padronanza della gestione della situazione e del contatto con la realtà. Impossibile il contrario, cioè dare una risposta adeguata con un solo strumento. Rischiando di essere banale, si tratta di seguire il ballerino mentre cambia ritmo e ballo, se si conosce un solo ballo quando cambia la musica ci si va a sedere!

I.: Quale immagine utilizzeresti per rappresentare simbolicamente l’A.S.P.I.C.?

C.: La prima cosa che mi è venuta in mente è la *scuola degli antichi samurai giapponesi*, che si tenevano in esercizio costante con sicurezza e disciplina, con l’obiettivo di esercitare il loro compito senza paura, affrontando qualsiasi nemico potesse essere di ostacolo al benessere sociale e personale. Essere in esercizio costante permette di affrontare gli ostacoli senza paura, stimolando continuamente la mente, attraverso il corpo, ad una maggiore elasticità e flessibilità per superare le tensioni.

3.4 Sergio Dantini, supervisore associato

I.: Vorrei chiedere, anche a te dei dati storici precedenti il tuo accesso all’A.S.P.I.C.: cosa ci puoi raccontare?

D.: Mi sono laureato in medicina e nell’86 mi sono specializzato in psicologia clinica alla Sapienza di Roma: la dizione esatta della scuola era “Psicologia Medica”, quella che poi è diventata la scuola di Psicologia Clinica 1.

I.: Già allora eri interessato a qualche campo specifico?

D.: Io ho sempre aspirato a fare il terapeuta e, quando ho finito il liceo, l'unica strada possibile era laurearsi in medicina ed, eventualmente, trovare una specializzazione universitaria. Infatti, quando mi sono diplomato nel '68, ancora non esisteva il corso di laurea in Psicologia. In passato si accedeva alla scuola di specializzazione in psicologia o attraverso la facoltà di medicina o attraverso quella di filosofia. Un'altra ipotesi poteva essere quella di laurearsi in medicina e poi fare psichiatria.

Nel '78 mi sono laureato. Ancora non esistevano le specializzazioni private, ma pochi sparuti corsi. Per mantenermi ho fatto tutt'altra cosa, e mi sono specializzato in medicina fisica e riabilitazione. Nel frattempo è nata la specializzazione in psicologia medica, che poi sarebbe diventata psicologia clinica. Nell'86 mi sono specializzato e, all'epoca, il mondo universitario non era molto aperto alla psicologia umanistica. Intorno agli anni '80 c'era un giornalino di psicologia umanistica che girava con un paginone dell'A.S.P.I.C., mi colpì molto.

Telefonai, parlai con Edoardo e mi piacque, sia com'era presentato il corso, sia lui come persona.

Era il primo corso più strutturato che l'A.S.P.I.C. organizzava.

I.: Quindi il motivo che ti spinse ad intraprendere la formazione dell'A.S.P.I.C. era dettato più dall'amore di conoscenza, che non dal conseguimento del titolo, dal momento che eri già specializzato in psicologia medica?

D.: Ero psicologo clinico, non psicoterapeuta. Diciamo che la formazione A.S.P.I.C. non mi serviva tanto per avere un diploma, quanto veramente per perfezionare la mia crescita personale, la conoscenza della Gestalt, della psicologia umanistica in generale e per fare comunque un lavoro che favorisse il mio percorso di crescita. All'università eravamo infatti un gruppo abbastanza ristretto di specializzandi e avevamo anche degli ottimi professori, però il lavoro su se stessi era lasciato un po' all'iniziativa personale. Quindi l'esigenza di fare in parallelo anche una formazione diversa mi ha stimolato.

I.: Verso quale direzione hai rivolto il tuo lavoro? Hai fatto una scelta professionale particolare?

D.: Nella scuola di specializzazione universitaria il settore privilegiato era quello della psicodiagnostica e, pertanto, è un settore che ho approfondito molto. Però, mi sentivo e mi sento tuttora più portato per la terapia che per la diagnostica.

Nell'attività privata mi sento più orientato a lavorare con utenti adulti e, in special modo, ho preferito la terapia individuale piuttosto che quella di gruppo. Questo per quanto riguarda l'attività privata, ma sono anche dipendente pubblico nel campo della riabilitazione, un settore altrettanto interessante. Ho avuto la possibilità di fare dei concorsi pubblici nei centri di salute mentale e, nel '92, ho cominciato a fare lo psichiatra in un centro di igiene mentale in provincia di Roma. C'è spazio per fare lo psicoterapeuta anche lì, ma, di fatto per motivi di tempo e di energia è una professione difficile da praticare nel pubblico. Molte sono le emergenze e le urgenze sociali, e poco è il tempo per effettuare la psicoterapia con questo tipo di utenza.

I.: Cosa ti ha colpito della formazione che hai intrapreso all'A.S.P.I.C. e che cosa ti ha lasciato nel tempo?

D.: Già dall'inizio ciò che mi aveva colpito era l'integrazione, cioè una formazione ad ampio raggio. Quello che mi ha lasciato è il fatto che, comunque, l'A.S.P.I.C. è una sorta di grande comunità, per il fatto che non si passa soltanto, non ti prendi il pacchetto, cioè il diploma, esci e te ne vai. È una realtà vitale in continua evoluzione e c'è anche un aspetto conviviale collaterale alla formazione, come l'organizzazione di feste in prossimità delle festività o come le feste di fine estate. È rimasto questo senso di appartenenza 'che' non è soltanto un servizio temporaneo, ma è veramente un'associazione. E poi c'è il valore personale di Edoardo e Claudia tanto come terapeuti quanto come persone: il calore, la preparazione.

Professionalmente l'A.S.P.I.C. mi ha dato, direi, l'integrazione, cioè tanti strumenti che ho utilizzato a trecentosessanta gradi.

I.: Come hai contribuito all'organizzazione delle varie attività dell'A.S.P.I.C.?

D.: Finora con le docenze e, per un periodo, anche con la supervisione del Master.

Man mano che l'A.S.P.I.C. si allargava, ed Edoardo e Claudia non potevano più gestirla da soli, hanno dato ad alcuni di noi tra i più

anziani il compito di fare i supervisori. Il primo nucleo era costituito da Enrichetta Spalletta e poi ci siamo aggiunti io, Maurizio Palomba, Santa Battistelli e Roberto Costantini. Dopo un anno o due di formazione come supervisori, abbiamo cominciato anche noi a fare supervisione, attività che quest'anno, per una serie di questioni, ho interrotto, continuando comunque con le docenze. Come argomenti delle lezioni ho approfondito Rogers, la psicopatologia, la psicofarmacologia e la sessuologia.

In definitiva, la mia esperienza è che all'A.S.P.I.C. è comunque possibile essere attivi, o con le docenze o con il tutoring. Ho constatato che, rispetto ad altre scuole in cui i contatti si perdono, Edoardo ha una capacità organizzativa ed imprenditoriale che molti non hanno, perciò, effettivamente, delle varie strade che ho percorso l'A.S.P.I.C. è l'unica che ha avuto una continuità anche professionale.

I.: All'interno dell'A.S.P.I.C. hai contribuito con pubblicazioni alle attività di ricerca?

D.: Ho scritto un libro che ho pubblicato, ma non con l'A.S.P.I.C., in cui ho dato una esposizione divulgativa, quindi non per professionisti, ma per un vasto pubblico, della R.E.T., la Terapia Razionale Emotiva (Dantini S., 1993). Invece, per quanto riguarda le pubblicazioni A.S.P.I.C., ci sono un paio di articoli che abbiamo fatto con Paolo Ciarlantini ed Enrichetta Spalletta sulle relazioni di intimità, pubblicati sulla Rivista Prospettive, e con il gruppetto dei supervisori abbiamo realizzato un libro sulla supervisione (Giusti E., Montanari C., Spalletta E., 2000). Infine ho fatto un intervento, che è stato pubblicato negli Atti del IV Congresso di Siena sulla sessuologia (Atti del IV Congresso di Siena.1994).

I.: Anche a te chiedo a quale immagine paragoneresti simbolicamente l'A.S.P.I.C., sebbene tu già mi abbia in parte risposto, dicendo che l'A.S.P.I.C. per te è una sorta di comunità.

D.: In questo momento mi viene in mente l'idea di fare *una crociera formativa*: una grande nave della formazione, una grande arca di Noè. No di Noè no, perché ci sono gli animali e qualcuno si potrebbe offendere! Meglio un grande transatlantico! È anche vero che nel 2000 c'è stato il congresso a Capri e ci siamo avvicinati così al mare e all'immagine della nave.

3.5 Maurizio Palomba, supervisore associato e fondatore del Gay Counseling.

L'incontro con Maurizio Palomba mi ha consentito di conoscerlo sotto una luce diversa, di accomodarmi nel suo studio e di conversare piacevolmente sulla "storia dell'A.S.P.I.C.", vista da una prospettiva particolare, essendo lui stesso una delle pietre miliari dell'associazione. Nell'intervistarlo ho ricevuto,così, nuove notizie storiche. Ecco gli sviluppi di questo incontro.

I.: Cosa ci puoi dire circa la tua storia professionale?

P.: Fino a pochi anni fa, come saprai, non esisteva l'obbligo della formazione, quindi la scelta di un approfondimento formativo veniva lasciata alla coscienza personale. Tanto è vero che feci il tirocinio alla USL (oggi ASL) di Portuense, allo stesso modo di come poi ha previsto la legge. Non era una formazione, era un tirocinio nell'USL e, per la precisione, nel Servizio Materno Infantile. Precedentemente, però, avevo cominciato a fare dei corsi di formazione pre-laurea: un corso di psicodiagnostica ed un training personale di psicoterapia breve ad orientamento psicoanalitico. In quell'anno svolsi anche un lavoro di terapia individuale su me stesso e uno in un gruppo di psicodramma. A quei tempi e ancor oggi, c'erano i corsi della Scuola Medica Ospedaliera per medici, aperti anche agli psicologi; un corso era incentrato sui gruppi terapeutici e la psicosomatica ed un altro sulle patologie psicotiche. Questa è stata la prima fase di formazione. Avevo letto anche Perls e la Gestalt e da queste letture, unite al gruppo di psicodramma, che un po' si avvicina all'orientamento umanistico, sono approdato alla possibilità della formazione in Gestalt, continuando, contemporaneamente, a fare anche altre esperienze, in Gestalt stessa ed in Bioenergetica. Allora c'era Simmons, un famoso gestaltista, che conduceva dei gruppi. Quando intorno agli anni '88 -'89 fu decisa l'obbligatorietà delle scuole di formazione e l'iscrizione all'Ordine, e scelsi, tra le poche scuole che allora erano in vigore, quella dell'A.S.P.I.C., mi sono trovato subito bene e sono entrato in sintonia direi!

Credo che la scelta della Scuola sia maturata principalmente in seguito alle letture e alla mia precedente esperienza in Gestalt. Una prima conoscenza delle tecniche e delle metodologie già mi aveva

stimolato di per sé, ma poi, vederle messe in atto da un terapeuta è stato il modo più bello e proficuo per rivolgermi ad esse. La pratica della Gestalt, inoltre, mi ha colpito in particolar modo rispetto ad una terapia più cognitiva o interpretativa come può essere la psicoanalisi. Era questo il vestito professionale che mi calzava meglio. L'esperienza psicoanalitica è servita più a livello personale, che per l'acquisizione di tecniche. Diciamo che mi sono trovato subito bene con l'approccio umanistico, perché lo sentivo più adatto a me, meno interpretativo, più basato sul qui ed ora, più esperienziale, e perché mi dava la possibilità di integrare anche competenze che mi portavo dietro da precedenti formazioni e ciò che andavo imparando nella scuola, come le tecniche transazionali, Rogers e il *counseling*. In seguito, sono rimasto dentro l'A.S.P.I.C. perché ho realizzato varie attività, tra cui una in particolare: durante la formazione ho attivato all'interno dell'associazione "A.S.P.I.C. Counseling e Cultura", il **Gay Counseling**, l'istituto che si occupa di identità sessuale e di omosessualità. Questo servizio ha avuto un notevole successo, perché in Italia non c'era niente del genere, quindi è stato ben accolto all'interno della comunità gay. Ho tratto successo e soddisfazione lavorando con i gruppi, realizzando le esperienze domenicali, le maratone ed i week-end intensivi, oltre ad un centinaio di seminari gratuiti aperti al pubblico. Mi sono dedicato molto, quindi, alla divulgazione e, contemporaneamente, alla promozione di questo servizio, perché più siamo visibili sia come gay sia come professionisti, meglio è. Attualmente è possibile visualizzare in Internet il sito <http://web.tiscali.it/gaycounseling/>, che abbiamo realizzato per far conoscere il nostro servizio.

Tra il '93 ed il '99, inoltre, sono uscite le prime pubblicazioni: la prima è stata quella con Edoardo sull'avvio professionale, che fa parte delle lezioni che conduco all'A.S.P.I.C. in qualità di docente. (Giusti E., Palomba M., 1993). L'abbiamo scritto insieme perché ci ponevamo il problema di come uno psicoterapeuta potesse avviare la propria attività, utilizzando vari strumenti e rispettando la deontologia. Questo è stato il primo libro, e mi ha profondamente appassionato, perché mi ha dato, la possibilità di avviare la professione e di utilizzare delle strategie che non conoscevo. In seguito ho realizzato altri due libri: *Identità diverse* nel '96 (Del Favero R., Palomba M., 1996) ed *Essere e Vivere la diversità* nel giugno del '99 (Palomba M., 1999), che riguardano il

Gay Counseling e quindi tutta la realtà omosessuale: il Counseling per i gay, la coppia, gli stereotipi, i pregiudizi, frutto di tutto il lavoro che ho svolto in dieci anni. Parallelamente, tuttavia, lavoro anche con il mondo eterosessuale e ho fatto dei gruppi con una collega, Laura Barreliere, integrando la sua esperienza psicografologica con la mia. Poi è nata questa collaborazione all'interno dell'A.S.P.I.C., che è partita dai libri che ho scritto e, quindi, dal materiale cognitivo che veniva offerto a questo nuovo corso di formazione in psicoterapia, strutturato legalmente, che era la Scuola.

Quindi, ricapitolando, sono docente all'interno della Scuola, fondatore e responsabile del *Gay Counseling* all'interno dell'associazione "A.S.P.I.C. Counseling e Cultura", che svolge le attività di un istituto, di ricerca e divulgazione, attraverso seminari, attività di gruppo e consulenze. Oggi ci sono anche due o tre colleghi, mentre, all'inizio, sono partito da solo: c'è un collega di Milano, Roberto Del Favero, col quale ho fatto molte cose, e due collaboratori qui a Roma, oggi impegnati altrove in altre attività, con i quali ho scritto l'ultimo libro, Claudio Manucci e Salvatore La Fata.

L'altra cosa di cui mi occupo è il Master, all'interno del quale tengo lezioni e svolgo supervisione. Il mio ultimo gradino formativo, infatti, è stato, in questi ultimi anni, la collaborazione con l'A.S.P.I.C. come supervisore. In supervisione ci si occupa anche di psicoterapia, ma con un contratto diverso, poiché non c'è nessuna "guarigione" da raggiungere per l'utente. Quindi sono stato fra i primi a frequentare un corso teorico-esperienziale di supervisione, che pian piano si è strutturato in un training apposito. Ho conseguito così il titolo di "supervisore", che è un'attestazione non statale, ma segue gli standard europei di *counseling* professionale.

I.: Nel tuo lavoro come psicoterapeuta con chi ti sei trovato più frequentemente a lavorare?

P.: In pratica, nell'ambito strettamente terapeutico, quello che mi è accaduto è che negli anni, anche se mi sono occupato inizialmente di altro, un paziente o un conoscente mi inviava delle persone con delle difficoltà, costringendomi così a fare delle scelte riguardo a chi e a quanto mi sentivo in grado di prendere in carico rispetto a determinate patologie. Non è più possibile fare lo psicoterapeuta di tutti e

di tutte le patologie; ci sono degli impegni nel lavoro clinico che vanno affrontati con una certa esperienza alle spalle. Non so, penso all'anoressia; oggi non me la sentirei di prendere in carico persone con questo genere di patologia, anche se l'ho fatto in passato. Lavorerei con un paziente anoressico, senza sentirmi adeguato, professionalmente, ad ottenere almeno un discreto successo. Lo stesso vale per le tossicodipendenze. Però, all'inizio, prendere in carico casi del genere può essere utile per fare esperienza, infatti, fare dei colloqui di diagnosi e di orientamento può servire ad inviare la persona nel posto giusto, come può essere la "comunità" nel caso di un tossicodipendente.

I.: Come mai hai scelto proprio l'integrazione?

P.: A quei tempi l'integrazione non era poi così chiara e definita teoricamente, la principale era tra Gestalt, *counseling* e teoria centrata sul cliente di Rogers, che ancora adesso rimangono i principali orientamenti. Il corso di formazione che ho fatto allora era al 50% diverso da quello che è adesso ed è stato anche meno impegnativo. Si facevano più gruppi esperienziali e di apprendimento cognitivo. L'integrazione serve a capire quando utilizzare una tecnica e quando no. Per esempio, può essere controindicato fare un lavoro gestaltico con un cliente alla prima o alla seconda seduta, si rischia un drop out, ossia che il cliente se ne vada preventivamente.

I.: Cosa rappresenta per te l'A.S.P.I.C.?

P.: L'A.S.P.I.C. ha due aspetti che, a volte, sono più integrati dentro di me, a volte un po' meno. L'A.S.P.I.C. è la grande "scuola vera", che mi ha insegnato a lavorare, ad utilizzare quello che imparavo sul piano cognitivo ed a metterlo in pratica sul piano professionale coprendo le carenze universitarie.

Sul piano emotivo rappresenta molto, nel senso che i contatti, i collegamenti con i colleghi, sia quelli del mio corso sia quelli nuovi, hanno fatto sì che si creasse una rete di solidarietà professionale e non solo, come ho potuto notare nei momenti di difficoltà avuti, in cui ho scoperto la disponibilità delle persone che mi erano vicine e che costantemente m'invitano a tenere seminari e mi inviano pazienti. Ciò mi dà la sicurezza che alle spalle c'è una "casa", ecco *una grande casa - comunità!*

3.6 Franco Pastore, supervisore associato

Nell'intervistare Franco Pastore, che già avevo incontrato in qualità di docente all'interno della scuola, ho riconosciuto un professionista ricco di interessi e profondamente appassionato dei molteplici "lavori" che instancabilmente svolge. Sono stata accolta nel suo elegante studio di Piazza Mazzini e, nel realizzare l'intervista, ho apprezzato tante qualità, tra cui la determinazione e la capacità di andare oltre l'ovvietà della vita. Questa intervista mi ha lasciato la voglia di mettermi in discussione e di continuare ad imparare, fuggendo da qualsiasi appiattimento professionale. Ho riacquisito la convinzione che sia necessario superare ciò che di più scontato e formale c'è nella nostra professione, che assume valore solo se portata avanti con passione. Ascoltare Franco mi ha trasmesso l'entusiasmo delle sue scelte professionali e mi ha suscitato tante riflessioni per il mio futuro professionale. Ho riflettuto, infatti, sul senso di umiltà, come disponibilità ad imparare dai clienti stessi, e sulla capacità di non farsi ingabbiare all'interno di limiti, di cornici, cogliendo l'insegnamento della filosofia dell'A.S.P.I.C. Per certi versi, all'allievo che termina la sua formazione sembra di non saper fare niente, per altri versi sa fare tutto. Questo ed altro ci ha raccontato Franco Pastore.

Alla richiesta di presentarsi al pubblico ecco cosa ha risposto.

P.: Sono Franco Pastore, faccio l'avvocato, lo psicologo-psicoterapeuta e supervisore nell'ambito dell'A.S.P.I.C. La mia storia nasce quando, tanti e tanti anni fa, Claudia ed Edoardo, che già conoscevo, mi vennero a consultare come avvocato.

Di loro sapevo che si occupavano di psicologia e mi ero fatto l'idea che si occupassero di quelle cose di cui avevo sentito parlare più da Woody Allen che non da altri. Così me li immaginavo ognuno con il loro piccolo studio con lettino e circondati da un po' di matti. Sì, infatti, per me quelli che frequentavano questi studi erano decisamente matti, perché ritenevo la terapia un'attività inutile, un gioco per signore annoiate, una perdita di tempo. Chiesi quale dovesse essere l'attività commerciale che la società doveva svolgere. Così mi dissero che avevano deciso di creare una struttura organizzata e di voler costituire una società in vista dell'organizzazione della scuola. La mia domanda

a questo punto fu: “Ma scuola di che? Che cosa volete insegnare?”. Non riuscivo neanche ad immaginare che cosa potesse essere e non sapevo che sarebbe entrato in vigore l’obbligo delle scuole di psicoterapia. La risposta di Claudia fu alquanto originale. Mi disse che non sapeva spiegarmelo bene, ma che, se avessi voluto, sarei potuto andare a vedere di persona, facendo come se fossi a casa mia. Era una modalità che, nel tempo, ho riconosciuto come caratteristica di Edoardo e Claudia per l’aggancio. Così mi sono fatto agganciare e ho accettato con entusiasmo di andare a conoscere cosa insegnavano. Ho frequentato il Master e sono così entrato a far parte di un mondo prima sconosciuto, del tutto nuovo. Sono stati anni sofferti per certi versi, ma comunque meravigliosi, e mi hanno lasciato tante cose belle.

Terminato il Master ho chiesto a Claudia che altro potessi fare, perché la mia voglia di fare era veramente grande. Mi ero innamorato delle materie e, soprattutto, delle attività che l’A.S.P.I.C. proponeva.

Nel tempo avevo scoperto un tipo di contatto con l’altro che non avevo mai conosciuto e che mi ha appagava molto, tanto da voler proseguire fino al punto di praticare la professione. Quindi ho continuato a frequentare altri corsi, ho studiato molto, ho fatto l’esame di stato e sono diventato psicoterapeuta con le norme transitorie di allora.

Arrivato a questo punto, ho voluto praticare la professione di psicoterapeuta impegnandomi seriamente.

Oggi ricevo in studio i miei clienti in qualità di psicoterapeuta, con la differenza, rispetto ai clienti che ho come avvocato, che la porta è chiusa e la segretaria sa che non deve passarmi le telefonate. Il setting, quindi, per le sedute individuali di terapia e di supervisione è lo stesso di quello della professione legale. Poi c’è l’altro setting del gruppo di terapia, che è una palestra. Il gruppo è un altro risultato bizzarro al quale sono arrivato insieme ad una collega di formazione bioenergetica, con la quale mi diverto molto. Una delle cose che devo all’A.S.P.I.C. è l’aver riscoperto il mio corpo e, quindi, adesso faccio tesoro di questa scoperta in terapia.

I.: Come riesci a conciliare queste due professioni?

P.: Non ho difficoltà a conciliarle. Il problema del temperamento di due professioni è, per me, legato soltanto al tempo. Passo indifferentemente dall’una all’altra senza nessuno sforzo. Do appuntamenti

sfalsati. Il problema, semmai, è che le faccio tutte e due a tempo pieno, quindi comincio la mattina presto. I miei primi clienti vengono alle otto, e termino di lavorare la sera dopo oltre dodici ore di lavoro. Non adotto il metodo dell'appuntamento in un giorno fisso, proprio perché ho due professioni che richiedono disponibilità pressoché immediata, quindi mi sono organizzato in modo da poter rispondere in tutti e due gli ambiti rapidamente. Faccio anche in modo di avere sempre dei momenti di buco, che posso riempire per studiare e per scrivere. Non sono mai in ritardo, sono sempre in anticipo e, nonostante la quantità di ore di lavoro, riesco a prendermi delle vacanze lunghissime. Sono noto, tanto all'A.S.P.I.C. quanto in Tribunale, perché ogni anno a fine giugno parto per le vacanze e ricomincio a lavorare verso metà settembre. Ho sempre cercato di essere in anticipo in modo tale da poter fronteggiare l'imprevisto.

I.: Ci sono delle connessioni tra la professione di avvocato e quella di psicoterapeuta?

P.: C'è un'integrazione tecnica, nel senso che il mio bagaglio personale lo porto nelle mie esperienze; quindi il bagaglio di una professionalità influisce inevitabilmente sull'altra. Questo spiega perché mi occupo di deontologia professionale in psicoterapia e di mediazione familiare. Infatti, gestisco un corso di mediazione familiare all'A.S.P.I.C. Al di là di queste piccole influenze reciproche non vedo altra integrazione tra le due professioni.

C'è sicuramente però un prezzo che devo pagare. Infatti, quando tanti anni fa mi chiesi cosa volessi fare da grande come psicologo, mi resi conto che avrei avuto come prezzo da pagare la disaffezione rispetto all'altro lavoro. Quando ero giovane avevo impostato il mio criterio di vita secondo una regola, per la quale non è importante fare quello che piace, ma è importantissimo che piaccia quello che si fa. Quindi mi sono trovato a fare l'avvocato, me ne sono innamorato, l'ho fatto deliziosamente, prendendomi tutto quello che questa professione poteva darmi: fama, stima, soldi, soddisfazione personale e poi, "arrivato nel mezzo del cammin di nostra vita", ho scoperto che quando si è così fortunati da poter fare quello che piace, le cose vanno anche meglio. Il prezzo da pagare, però, è stato che il mio vecchio mestiere è cominciato a piacermi un po' di meno, solo perché l'altro mi piaceva di più. Gran parte del vecchio lavoro oggi lo delego. Inoltre, quando

faccio l'avvocato, mi sento come un cattivo mediatore tra chi vuole giustizia e chi sa che non può dargliela. Quando faccio il terapeuta non sono il mediatore, ma l'operatore, e tutto quel che accade dipende da quello che al momento vuole il cliente e da quello che faccio, bene o male, come terapeuta. Trovo ciò molto più piacevole, perché non devo esser ritenuto io responsabile degli errori degli altri. Quando una causa viene rinviata dal giudice a due anni di distanza e il cliente si rivolge a me, io non posso influire in alcun modo. In terapia è tutto più immediato e diretto, motivo per cui mi sento molto più sereno e tranquillo in questa professione che nell'altra.

I.: Che immagine ti viene in mente pensando all'A.S.P.I.C.?

P.: Per ragioni familiari, l'immagine che mi è venuta in mente è molto brutta ed è quella di una malattia, qualcosa che si infiltra, si insinua, si incunea e invade il mondo circostante sempre di più. Continuano a venirmi in mente poi immagini come batteri, virus e la diffusione di malattie contagiose.

Ma, se questa immagine viene depurata dell'aspetto negativo, si ottiene non una struttura, ma un seme, che continua a emettere getti e a fruttificare nei modi più impensati, nei posti più impensati. Questa diffusione avviene ogni giorno nella misura in cui la quantità di persone che ruotano intorno all'A.S.P.I.C. cresce, si allarga ad un ritmo non prevedibile, sempre di più di quanto ci si aspetti. Quest'anno gli iscritti al Master in Gestalt Counseling sono quasi un centinaio, tra i quali anche mio fratello, che viene appositamente da Rimini. Ecco come avviene il contagio di questa sorta di "bellissima" malattia.

I.: Come credi che si sia creato questo effetto?

P.: Innanzitutto per la qualità. La ragione del successo è certamente nelle capacità di Claudia ed Edoardo e nella formula che hanno scelto, che dà forte rilievo all'esperienza. Ma non basta. La qualità sta nell'aver trovato uno strumento capace di creare uno stimolo continuo a livello professionale. Non è una "pappa" che viene distribuita, ma è un seme che continua a riprodursi. Chi era venuto solo per imparare delle cose, si ritrova poi a non riconoscersi più. Ho cercato di riprodurre questo strumento nel mio corso di mediazione familiare e, infatti, nonostante debba chiudersi, mi stanno chiedendo di farlo proseguire in qualche modo.

I.: Come hai portato avanti questo corso?

P.: Sono partito dalle mie competenze giuridiche, per poi superarle. Ho fatto venire un'avvocata, dapprima come allieva, in seguito le ho ceduto la cattedra tutte le volte che si doveva parlare di diritto ed era indispensabile dare delle notizie giuridiche sulle quali poi fondare una competenza specifica sui rapporti di coppia.

Il secondo passo è stato quello di cercare degli argomenti che è molto raro trovare nei testi. Per esempio, ho cercato di capire che cosa fa sì che una coppia si formi, intendendo con ciò ogni tipo di coppia: sia una coppia di partner, sia di allievo e docente, o ancora di fedele e sacerdote. Ho cercato nei libri il senso di questo percorso, per capire se fosse lì l'inizio di ogni evoluzione futura. Così, sono poi giunto ad analizzare cosa succede ai figli, non tanto quando la coppia si rompe, quanto nell'evoluzione della coppia in ordine alla collusione di partenza.

Se la coppia, infatti, inizia a colludere con un atteggiamento del tipo “ti amo perché ho bisogno di te” e nel frattempo questo meccanismo cambia, cosa succede a chi suo malgrado è coinvolto nei litigi? Quindi ho enucleato delle idee, le ho messe in ordine e le ho offerte agli allievi.

Inoltre, ho lasciato una metà del tempo alla parte esperienziale, che ho costruito facendo litigare gli allievi tra loro e supervisionando il lavoro di chi affrontava il litigio e cercava di gestirlo. Questa formula esperienziale, che è propria dell'A.S.P.I.C., ha funzionato. In tal modo, gettando tanti semi sul terreno, qualcosa ha attecchito.

Questa è stata anche la chiave del successo dell'A.S.P.I.C.: una quantità enorme di stimoli, piuttosto che un addestramento monotematico.

I.: Come psicoterapeuta a chi ti rivolgi nello specifico?

P.: In base all'esperienza professionale precedente, nella quale ho verificato che la funzione crea l'organo, tutto quello che mi capita tendenzialmente mi va bene; tenendo conto dei limiti delle mie competenze. È in concreto che posso dire: “Questo non lo so fare”. Non posso dirlo a priori. In questo senso non ho limiti.

I.: Cosa trovi di particolarmente significativo nell'A.S.P.I.C.?

P.: Sembrerà strano che un personaggio come Edoardo abbia avuto la capacità di trasmettere a me, altrettanto narcisista, il senso dell'umiltà,

che non è negazione della propria capacità, ma è disponibilità a imparare sempre da tutti. Non c'è cliente che non mi abbia insegnato e dato qualcosa anzi molto. Per me è sempre un arricchimento lavorare con i miei clienti e frequentare i colleghi. A febbraio andrò a fare un weekend strano, su una terapia strana, che riguarda gli stati di coscienza alterati. Penso che si possa imparare veramente da tutto, anche se non tutto si deve trattenere. Si può comunque assimilare qualcosa da ogni situazione.

I: C'è un episodio particolare nella tua personale storia all'interno dell'A.S.P.I.C.?

P: Di ricordi ne ho veramente tanti. Posso indicarne alcuni.

Uno di questi è stato la partecipazione ai residenziali di Jack Painter, di cui mi sono innamorato perdutamente, anche se la prima volta che l'ho conosciuto sono letteralmente scappato, in quanto l'ho vissuta come un'esperienza troppo forte, troppo violenta. Jack aveva denudato fino alla cintola un collega e aveva cominciato a fare cose strane con i gomiti sulla pancia, i pugni nello stomaco, lo stiracchiava, lo tirava. In quella circostanza sono stato proprio male. Anni dopo, mi sono ritrovato a godere di un'esperienza di questo genere e il punto di arrivo è stato la possibilità di percepire una cosa che tanti non conoscono, ossia la parte divina di sé e dell'altro. È difficile spiegarlo con le parole, perché va al di là del razionale e non è possibile misurarlo. È stato bellissimo.

L'altra cosa, che ricordo di aver scoperto nel contesto formativo, è stata la violenza delle mie proiezioni verso le figure materne e la consapevolezza che ne ho acquisito.

Infine, ricordo la grande soddisfazione di avere pensato e realizzato il mio corso di mediazione familiare.

I: Qual è il tuo ruolo all'interno dell'A.S.P.I.C.?

Sono uno dei terapeuti ufficiali della scuola, faccio supervisione nell'ambito del Master, faccio docenze un po' qua e un po' là e pratico l'attività privata. Se avessi tempo farei molto di più. Ogni tanto scrivo.

Ad esempio, l'anno scorso ho scritto un articolo, pubblicato nell'ultimo numero uscito della Rivista "Integrazione nelle Psicoterapie". Nell'ambito della F.I.A.P., Federazione Italiana delle Associazioni di Psicoterapia, era stata costituita una commissione che aveva avuto il compito di scrivere un codice deontologico per psicoterapeuti. Io ho

contribuito in gran parte a questo lavoro e l'ho poi presentato nell'articolo. Questo lavoro è durato parecchio tempo.

In questo momento sono rappresentante di area nella F.I.A.P., la cui struttura organizzativa, infatti, prevede la ripartizione delle associazioni in aree collegate in qualche modo ai modelli: quindi c'è un'area psicodinamica, un'area corporea, una sistemico relazionale, un'area umanistica, un'area cognitivo comportamentale ed una sesta area, che fino ad ora è stata vuota, con l'unica indicazione che era l'area disponibile per quanti non si fossero riconosciuti nelle altre. L'A.S.P.I.C. stava nell'area umanistica, nella sotto-area degli indirizzi gestaltistici.

Ragioni di ordine culturale, e non solo, hanno portato Edoardo a decidere la fine di una relazione troppo stretta con l'area gestaltista e a chiedere di spostare l'A.S.P.I.C. nella sesta area, nella sotto-area: "area integrata", nella quale l'unica associazione nazionale presente è l'A.I.P.P.I.F.E., di cui l'A.S.P.I.C. fa parte. Nell'organo amministrativo di questa grande associazione la sesta area ha diritto ad essere rappresentata e la rappresentiamo io e Ariano.

Inoltre, di recente mi sono occupato di una serie di problemi relativi alla privacy, attraverso la partecipazione ad una commissione presso l'Ordine degli Psicologi del Lazio, dove abbiamo messo a punto una sorta di vademecum, un decalogo affinché gli psicologi abbiamo chiaro cosa fare per essere rispettosi della legge. Con l'occasione ho scritto un paio di articoli, che verranno pubblicati nel prossimo numero della Rivista, e che riguardano il lavoro sui minori in psicoterapia, in particolare quali sono i limiti del terapeuta a seconda della presenza o dell'assenza del genitore.

Un altro articolo riguarda la rilevante differenza tra segreto professionale, riservatezza e privacy. Sono concetti molto diversi l'uno dall'altro, che ho cercato di mettere a punto. Oltre a questo, adesso sto scrivendo sul suicidio, tema alquanto impegnativo che vorrei trattare seguendo la modalità dell'A.S.P.I.C., cioè evitando di perdersi nelle parole e individuando un risvolto operativo.

I: Quali strumenti ti ha dato l'A.S.P.I.C. per lo svolgimento del tuo lavoro?

P: Tutti questi semi continuano a fruttificare, per cui mi ritrovo a fare delle cose e poi a capire, quando funzionano, perché le ho fatte. Non posso dire ad esempio chi mi abbia insegnato come guarire un mio

paziente da una stitichezza feroce. Però quel che ho fatto e che ha avuto un successo rapidissimo, in qualche maniera è stato frutto di ciò che l'A.S.P.I.C. mi ha dato e che è maturato nel tempo. Partendo dall'addestramento, c'è stato, poi, tutto un arricchimento personale fatto di una quantità enorme di libri letti, studiati e digeriti.

I.: Che impronta ti ha lasciato l'A.S.P.I.C.?

P.: La capacità di "essere". Quando sono andato a portare i saluti dell'A.S.P.I.C. ad una sede territoriale che si era appena organizzata, e si presentava al suo pubblico, mi sono fermato dieci minuti a dire che il *counseling* non è una professione, ma un modo di essere. Non si può "essere" in modo statico, ma momento per momento.

I.: Che cosa ti piacerebbe aggiungere?

P.: Posso aggiungere che ho il rimpianto di non avere abbastanza tempo per occuparmi ancora di più dell'A.S.P.I.C. quando attraversa delle crisi di crescita. Forse, però, per fare ciò dovrei chiudere lo studio.

3.7 Isabella Piombo, psicologo

I.: Mi racconti un poco la tua provenienza professionale e quindi qual è la tua storia e quali percorsi formativi hai seguito?

P.: La mia storia professionale rispecchia ciò che sono e ciò che faccio attualmente, sono una creativa ma anche un'artigiana tenace e sgobbona, iperattiva; allo stesso duplice sono le aree in cui espleto l'attività lavorativa: il *counseling* espressivo e l'arteterapia, le utilizzo entrambe nel mio lavoro, esse sono infatti una combinazione di due linguaggi, quello dell'arte e quello della scienza intesa qui nell'approccio psicologico e terapeutico.

È come un gioco di scatole cinesi: la prima scatola risale ormai a molti anni fa e contiene una formazione artistica: liceo artistico, accademia, assunzione in qualità di grafica pubblicitaria ed editoriale per la casa editrice Mondadori; seconda sottoscatoletta: un costante interesse per il gioco, l'aspetto ludico della vita e del lavoro, ma presi, paradossalmente, molto seriamente.

Un altro mio contenitore fondamentale è stata la famiglia, costruita

molto presto con due amatissimi figli e un trasferimento da Verona a Roma che costituì un significativo cambiamento, infatti proprio a Roma ho svolto la libera professione prima come creativa free-lance e poi aprendo un editing editoriale e promozionale.

Questo tempo di trasformazione degli affetti e dello spazio/città mi ha stimolato/permesso di riprendere una mia passione giovanile: la psicologia, mi sono così iscritta alla facoltà di psicologia, contemporaneamente ho attivato, con graduale e incontenibile passione un percorso formativo estremamente variegato che ha compreso un training in bioenergetica, una formazione in Gestalt, psicologia della forma in consonanza con il mio interesse per l'Arte, con la SIG di Roma, esperienze con maestri come Lowen, i Polster, i Ginger, ma anche con varie metodiche, scuole e trainer di arteterapia a Milano, Firenze, Torino ecc.

Un torrente di entusiasmo e di stimoli che hanno trovato disciplina, continuità e affettività nella formazione successiva in Counseling dell'ASPIC, e intanto le prime presentazioni in contesti pubblici, la promozione delle mie attività, con coraggio inferiore solo al piacere che ne ricavavo... sublimavo? forse.

Ho mantenuto due libere professioni e due studi, uno come psicologa e l'altro come grafica per parecchi anni, dosi massicce di eustress e distress, e nel frattempo i figli sono cresciuti, tanti viaggi in paesi lontani, ho dato l'esame di stato, ho completato un secondo training in Gestalt, infine mi sono iscritta all'Ordine.

In quel periodo mi sono trovata a dirmi: "Isabelluccia" è tempo di scegliere, di fare ordine in troppa creatività e dare più spazio alla qualità con tempi e modi ancora più consistenti. Qualche anno fa di conseguenza ho chiuso la "scatola" studio grafico perchè la fatica, l'impegno crescente nel corso di Arteterapia, che nel frattempo avevo progettato, era prioritario e assorbiva tutte le mie energie; era incredibile, almeno per me, c'ero riuscita: i primi gruppi, i primi clienti individuali, i residenziali estivi e il gruppo in co-conduzione con Edoardo Giusti, il primo anno di corso che lievitava sino a diventare un Master triennale con un successo di iscritti in continua ascesa ogni anno, con un numero di allievi superiore a qualsiasi altro corso analogo in Italia!

Ancora mi sembra un sogno, ma un sogno dinamico, non una

psicosi: e poi altri cambiamenti, i figli sono andati da poco a vivere da soli, ho ristrutturato i miei tempi, i miei spazi e i miei investimenti professionali, ho uno studio anche a casa, sta nascendo un ampio testo scritto con Edoardo Giusti sul Counseling orientato all'espressione e l'arteterapia che è una ciliegina sulla mia torta, almeno io lo vivo così! Forse altre cose stanno preparandosi ad uscire dalla cornucopia della mia creatività ma con un colore più profondo, riflessivo; mi piace molto veder crescere i miei allievi, sostenere i loro primi successi: alcuni stanno muovendosi già come docenti nel mio corso e io ne sono orgogliosa, altri mi mandano loro notizie dalle loro città... Sento che ho molto seminato, ogni tanto immagino di stare a guardare le spighe mature, nel vento, tra i papaveri rossi che amo tanto, di tornare a dipingere, da sola in riva al mare, chissà...

Intanto ho firmato con l'A.S.P.I.C. DELLA SCUOLA un accordo con l'A.C.E.A. che forse porterà lavoro a nuovi Counselor, mi scrivono da tutta Italia come referente per tesi in arteterapia, dalle sedi A.S.P.I.C., "dalle Alpi alla Sicilia" mi giungono richieste per questo mio corso che stimola le anime dei bambini nascosti in ogni adulto; in contemporanea ho avuto l'occasione di leggere poesie scritte dal carcere e nelle comunità di recupero che ho scelto e premiato con grande emozione, mia e loro; alcuni giorni penso che la vita è stata generosa con me altri giorni voglio scappare in Polinesia e restarci! Sono ghiotta di emozioni, un sette per l'enneagramma di Naranço, un altro caposcuola che ho conosciuto da allieva, infatti quando chiudo un gruppo o apro un nuovo anno del corso è sempre un'emozione nuova e intensa, le persone mi piacciono e io del "ciclo del contatto" ne ho fatto un lavoro, è integrazione creativa? forse, se tornassi indietro sicuro che lo rifarei!

Vedo la vita come un'avventura e questa professione è congrua a questa mia visione, mi porta a esplorare in ogni seduta territori nuovi, miei e dei clienti, territori talora paurosi e affascinanti, estremi e delicati, qualche volta sono molto stanca ma mai annoiata e credo che uno dei motivi del mio successo sia proprio che amo ciò che faccio, che ci credo profondamente e questo passa, anche se deve essere condito su un piano di realtà con aggiornamenti continui e con tanto oscuro lavoro organizzativo, che sto provando a delegare per recuperare energie da

reinvestire, anche se avere validi collaboratori è impegnativo: i risultati, sinora, sono incoraggianti.

I.: Quali aree professionali e quale tipo di utenza tratti o prediligi?

P.: I miei primi clienti sono stati estranei all’A.S.P.I.C., sono venuti dalle mie uscite sul territorio, da precedenti conoscenze di lavoro, da settori del mio tempo libero come i viaggi, dagli articoli pubblicati su giornali ed enciclopedie mediche: uomini e donne per lo più adulti, di età dai 18 ai 60 anni, artisti, professionisti, casalinghe, studenti; forse hanno scelto l’arte del ben-essere, la conoscenza giocosa, forse qualcuno ha scelto me proiettivamente, per identificazione, forse si sono permessi di avvicinarsi in punta di piedi attraverso il Counseling, successivamente i primi clienti, per passaparola, hanno inviato gli amici.

Alcuni di loro sono rimasti per anni, alcuni pochi mesi, altri sono diventati studenti del corso, poi tutor d’aula, poi partecipanti nei gruppi, alcuni restano per le attività ricreative dell’A.S.P.I.C. CLUB che da poco ho preso in carico come presidente.

Gli aspetti disfunzionali più frequenti che i miei clienti portano in seduta sono legati alla scarsa autostima, all’autorealizzazione, alle difficoltà di coppia, patologie d’ansia/panico, depressione, necessità di elaborare un lutto, tendenze anoressiche, molti sono giovani artisti, più donne che uomini al momento.

I.: Per quali vie sei arrivata all’A.S.P.I.C.?

P.: Era la fine degli anni ottanta, io frequentavo la Scuola Italiana di Gestalt e sono stata “fulminata” da un docente estraneo alla scuola: Edoardo Giusti, mi colpirono la sua umanità, calda e tranquilla, la capacità empatica e delicata, la sicurezza nel porgere concetti, la creatività gestaltica di gestire il gruppo, l’energia morbida e così decisi, credo con l’emisfero destro, che avrei collaborato con lui, non lo mollai sino a che non mi disse: OK. Pochi mesi dopo, appena possibile, mi iscrissi all’A.S.P.I.C. e da quel momento sono su una giostra di lavoro, di scambi professionali, di competenze acquisite e futuribili, di rischi e di obiettivi raggiunti.

Ancora oggi, ogni tanto, propongo ad Edoardo nuove idee da realizzare con il suo ineludibile, almeno per me, sostegno; sicuramente da lui ho appreso il metodo organizzativo, la tenacia, la libertà, la generosità

e l'empatia, ma sono differente da lui e ho ancora un sacco di cose da imparare.

I: In questi anni di cosa ti sei occupata all'interno dell'A.S.P.I.C. e di cosa ti occupi attualmente?

P: Ho in questi anni impaginato e progettato libri, depliant, copertine; ora non ne ho più il tempo ma il mio fiore all'occhiello resta il corso: come ti ho già detto ho progettato e dirigo in qualità di responsabile didattica e artistica il Master triennale in Arteterapia e Counseling espressivo, che, dal 2000, prevede un 4° anno facoltativo di specializzazione in musicoterapia, danzaterapia o drammaterapia.

Sono da poco presidente dell'A.S.P.I.C. CLUB anche se per il momento non sono stata molto operativa! Sono stata contattata dal carcere di Rebibbia, da ASL e altri enti sul territorio del Lazio, da scuole di formazione e dalle sedi A.S.P.I.C., sempre per la supervisione di progetti analoghi a quello che curo all'interno dell'A.S.P.I.C. Una delle mie ex allieve è titolare della sede di Trento e quindi sto seguendo le loro attività per gli standard di qualità e la congruenza rispetto al corso base e al metodo pluralistico integrato. Sono, qualche volta, spaventata dalla mia crescita ed espansione perchè comporta pesanti carichi di responsabilità e possibili margini di errore.

I: Cosa ne pensi e come mai hai scelto l'integrazione teorica?

P: Non poteva essere diversamente per una struttura di personalità curiosa come la mia, molte risposte, molta creatività nei vari modelli acquisiti, molta libertà anche se regolata e disciplinata dallo studio, dalle letture e dal continuo confronto scientifico. Le mie radici di pubblicitaria potevano scegliere solo una risposta flessibile modulata per l'utenza, per un'utenza che necessita di risorse comunicazionali molteplici, ove spesso viene chiesto pragmaticamente non più *perchè* ma *come faccio*. Successivamente, una volta stabilita una base sicura di fiducia e rispetto, l'utente potrà sentire il bisogno di capire e ristrutturare più in profondità. Per dare una prima risposta di sostegno e d'aiuto è importante avere "tante frecce al proprio arco" così da stabilire quanto prima un ponte di comunicazione efficace e di speranza.

I: Quale immagine/simbolo utilizzeresti per rappresentare l'A.S.P.I.C.?

P.: Il mio canale sensoriale privilegiato è ovviamente la vista! Dunque da creativa DOC, per non smentirmi, ecco non una ma tre immagini.

Prima immagine: un oggetto transizionale, un orsacchiotto, morbido da stringere nel momento del bisogno, robusto al punto che si può lasciare a casa sicuri di ritrovarlo, con cui ci si può confrontare tranquilli che non ci distruggerà e da tenere comunque come riferimento/simbolo/esperienza nel cuore anche quando partiremo per avventure lontane.

Seconda immagine: una chiave d'oro, come nelle fiabe, che apre porte misteriose, per capire se stessi e il mondo, com-prendere, prendere con sè, integrare per essere sempre più se stessi.

Terza immagine, quasi uno slogan che sintetizza linguaggio, significato e senso: A.S.P.I.C. “ZEN”, ovvero l'arte del *counseling*: uno stile, un modo di esistere.

3.8 Carmine Piroli, supervisore in body mind integration

Andando a trovare Carmine Piroli alla scuola di Lungotevere degli Inventori 54, ho scoperto un altro importante pezzo di storia dell'A.S.P.I.C..

Carmine ha iniziato a collaborare con Edoardo e Claudia intorno agli anni '80. Oggi il suo studio è nella *originaria* scuola dell'A.S.P.I.C. allora denominata “Gestalt Counseling Training Center”.

Entrando, riconosco uno stile molto familiare nell'arredamento delle stanze, soprattutto in quelle adibite alla terapia. Nell'ingresso c'è la bacheca stracolma di depliant e di informazioni di vario genere.

Sulla destra vi è la stanza della didattica, in cui si possono scorgere delle poltrone coloratissime e una grande lavagna murale sottostante ad un televisore utilizzato per la supervisione e il videomodeling di lavori e simulate individuali e di gruppo, che si svolgono nella stanza esperienziale, situata a sinistra della bacheca, antisonorizzata, attrezzata di microfoni e telecamera. Di fronte vi è un'altra piccola stanza per le terapie individuali. Entriamo nella stanza esperienziale con la moquette, è qui che Carmine da anni svolge le terapie individuali e di

gruppo con i suoi clienti e con gli allievi della scuola. La stanza, molto confortevole e accogliente, è fornita di tutto ciò che serve a mettere a proprio agio: oltre la moquette, vi sono dei comodi appoggia-schiena con dei cuscini colorati e un materasso per le terapie corporee e di rilassamento. Ci sediamo tranquillamente uno di fronte all'altro pronti a rimembrare i tempi "antichi"...e anche quelli più recenti. Gli chiedo:

I.: Raccontami tu dove siamo.

P.: Siamo a Lungotevere degli Inventori n° 54, sede storica dell'A.S.P.I.C., come puoi vedere è più piccola dell'attuale scuola di via V. Carpaccio, 32.

Il primo corso di formazione della scuola A.S.P.I.C., il "Gestalt-Counseling Training Center", ha iniziato a battere le ali qui. Io faccio parte del *nucleo storico dei didatti* che iniziarono la stupenda avventura dei corsi di formazione dell'A.S.P.I.C., insieme a Claudia Montanari, Edoardo Giusti, Maria Claudia Proietti ed Alessandro Fascetti. In questa sede io e Claudia abbiamo battezzato i primi *gruppi psicocorporei* e diversi allievi, che li frequentarono, oggi sono presidenti di alcune delle sedi A.S.P.I.C. attivate in tutta Italia, vedi per esempio: Salerno, Napoli, Genova, Ancona, Bologna, Modena, Bari ecc., mentre altri ex allievi ora hanno importanti cariche nell'A.S.P.I.C. di Roma.

Condurre i primi *gruppi psicocorporei*, e condurli insieme a Claudia, è stata per me un'esperienza speciale e questa intervista mi offre la grande opportunità per ringraziarla della fiducia e dell'incoraggiamento trasmessomi fin dall'inizio della nostra collaborazione.

Edoardo: generoso, propositivo, sostenente nei miei confronti, è stato fondamentale per me. Lo ringrazio per avermi "spinto", dopo essere stato il mio terapeuta, a fare il docente nell'A.S.P.I.C. Una frase che sento e che ora gli direi è questa: "Edoardo sei come le stelle, non ti vedo sempre ma so che ci sei".

I.: Come ti vuoi presentare, rispetto al ruolo che hai rivestito e che rivesti oggi all'A.S.P.I.C.?

P.: La tua domanda stimola una riflessione sul mio percorso davvero fulgido e fortunato all'A.S.P.I.C., come cliente, allievo e poi come docente.

Il ruolo che mi ritagliavo prima, *operatore olistico della salute*, si riferiva alle mie *competenze* e ai diversi *titoli* universitari, italiani e statuni-

tensi, di: Psicologo, Terapista della Riabilitazione Neurologica, Infermiere Professionale, Master-Counselor Professionale, Master-Trainer in Integrazione Posturale (I.P.), e Integrazione Cuore/Pelvi (I.C.P.).

Sono anche Past President dell'associazione di Counseling & Cultura, socio fondatore dell'E.A.C. (European Association Counseling). Attualmente rivesto la carica di responsabile del settore Body Mind Work e del settore di Psicofisioterapia, oltre che quella di direttore didattico dei corsi di formazione di "Integrazione Cuore/Pelvi", "Integrazione Energetica - Posturale" e "Counseling corporeo". L'Integrazione Cuore/Pelvi è focalizzata sui "Sistemi intimi, contatto e sessualità", nel ciclo di vita, e si svolge in tre appuntamenti annuali residenziali di cinque giorni, mentre, il residenziale estivo di nove giorni di "Integrazione Energetica Posturale" e di "Counseling Corporeo" si focalizza sulla ristrutturazione del corpo e sul riequilibrio della respirazione e della postura attraverso un lavoro progressivo di allentamento e rilascio delle tensioni mentali, fisiche ed emotive.

Sono uno psicologo e terapeuta corporeo che possiede in più delle competenze psico-neuro-fisiologiche, e, unitamente a queste, lavoro innanzitutto come *persona che incontra un'altra persona*. Sono un organismo, un serbatoio di sentimenti, un'esistenza, un corpo, un'energia fisica e psichica e, inevitabilmente, in me è presente tutto quello che ho vissuto e sperimentato. Io cambio in continuazione il mio modo di lavorare e desidero approfondire e conoscere ciò che sono naturalmente, continuando il mio percorso personale, la mia supervisione e i miei corsi di aggiornamento di vari indirizzi filosofici e terapeutici. Così facendo metto il cliente in contatto con una persona che cerca di cambiare, che va verso la vita e verso il nuovo. Si tratta di portare un'intera esistenza ad un altro livello di coscienza, dove qualunque tecnica e metodo super-efficaci, piuttosto che essere utilizzate dal terapeuta, sono plasmate e sono un tutto con esso. Oggi sono molto più selettivo e attento nel "toccare" i clienti che richiedono una terapia corporea, comunque, anche nelle terapie verbali, presto particolare attenzione al corpo, alla postura, all'atteggiamento, al tono e al volume di voce, alla mimica facciale, al ritmo, all'intensità delle frasi, ai movimenti e ai gesti.

I: Com'è nato questo interesse per il corpo?

P: ti confiderò un evento della mia vita che poche persone sanno:

da bambino a causa di una grave malattia rimasi per diverso tempo paralizzato alle gambe e, come puoi vedere, tutto si risolse nel migliore dei modi grazie alla reazione del mio corpo e alla riabilitazione. La spinta propulsiva ad interessarmi al corpo e alla sua salute è nata da quell'episodio. L'inizio della causa *perturbativa* ha attivato in *me corpo*, il tentativo, un processo riuscito di *superamento* della malattia. Devo dirti che da adulto ho faticato non poco a *recuperare le memorie dolorose, fisiche ed emozionali* di questo capitolo della mia vita, dal quale ho anche preso grande forza e speranza riguardante il potere di auto-guarigione del corpo.

Negli anni successivi ho praticato diversi sports: l'atletica leggera, il Judo, il calcio, il jogging, e la lotta greco-romana, in seguito alla quale, da atleta agonista, ho partecipato a vari campionati a squadre di società, campionati regionali, fino ai campionati italiani, riuscendo a diventare campione regionale nella mia categoria. La lotta greco-romana è stata un'esperienza formativa molto valida dal punto di vista sportivo, ma anche *di vita*: la disciplina, il senso di appartenenza, lo scopo comune, lo spirito di squadra, il desiderio di migliorarsi per raggiungere nuovi traguardi sono stati fondamentali.

Conservo di quel periodo, tra cimeli e medaglie, una simpatica targa con una medaglia, donatami in un festival dell'Unità, per un incontro di "esibizione" di lotta, a Roma, dentro Castel Sant'Angelo.

In quegli anni, oltre alla lotta greco-romana, "lottavo" per prendermi il diploma di maturità. Appena preso il diploma mi iscrissi alla facoltà di medicina, abbandonandola presto per diplomarmi infermiere professionale, in quanto avevo bisogno di lavorare prima di subito.

Durante i tirocini che effettuavo nei diversi reparti e sale operatorie ospedaliere, mi interessavo e studiavo psicologia, seguivo, inoltre, all'Università La Sapienza di Roma dei seminari pomeridiani riguardanti alcuni pionieri della psicologia moderna, fra questi mi impressionò favorevolmente il seminario su Wilhelm Reich, il papà della psicoterapia corporea moderna.

Lasciato lo sport agonistico, continuai a praticarlo come "amatore". In quel periodo iniziai la mia psicoterapia personale per sganciarmi dai malesseri familiari e farmi aiutare a vedere e sostenere i miei, anche se ne avevo una grande paura.

Ricordando i miei percorsi formativi più significativi, oltre gli studi universitari, la formazione in Postural Integration è tra questi, in quanto mi ha fatto vedere la possibilità di intervenire sul corpo simultaneamente a diversi livelli: emotivo, cognitivo, fisico, mentale e spirituale.

Dopo il diploma ho conseguito il Master, poi sono diventato Trainer di Integrazione Posturale, Integrazione Cuore/Pelvi, membro del direttivo dell'I.C.I.P.T. (International Council Integration Postural Trainers) e del direttivo dell'associazione internazionale Body Mind Work.

Un percorso durato 15 anni, grazie al quale sono stato per diverse volte negli Stati Uniti, in California, a fare l'assistente nei corsi di formazione di Painter, il creatore della Postural Integration, presso l'International Center for Release ed Integration, alla Summit University, ed a Esalen, nella splendida regione di Big Sur, tempio originario dei gestaltisti. In quegli anni, conobbi Claudia, e mi iscrissi alla scuola "Gestalt Counseling Training Center", conseguendo il diploma di Psicoterapia Umanistica Integrata.

Continuai però, ad approfondire la conoscenza del funzionamento del corpo umano reinscrivendomi all'Università La Sapienza di Roma e conseguendo a pieni voti con lode il diploma di laurea di Terapista della Riabilitazione Neurologica.

Un'altra esperienza formativa, "tosta" dal punto di vista umano e professionale, è stata operare nel SAT (servizio assistenza per tossicodipendenti), oggi SERT. In quella struttura vi lavoravano anche Claudia Montanari e Antonietta Quitadamo.

Il SAT, per i suoi contenuti emozionali, creò in me delle risonanze molto forti, anche perché ero in un periodo della mia vita affettiva e lavorativa abbastanza turbolento e confuso in quanto mi stavo separando dalla mia compagna e dovevo prendere un'importante decisione dal punto di vista lavorativo: continuare a studiare e lavorare come stavo facendo, oppure andare a fare l'impiegato al Ministero degli Esteri. Il caso volle che contemporaneamente risultassi idoneo agli unici due concorsi effettuati per lavoro nella mia vita; il primo al Ministero degli Esteri, il secondo in una ASL. Mi interrogai per qualche giorno e poi presi la decisione di continuare a fare ciò che avevo iniziato e a malincuore abbandonai l'idea del Ministero degli Esteri e la potenziale carriera diplomatica.

I: Quando è avvenuto l'incontro con l'A.S.P.I.C.?

P: Fin dalla sua nascita.

I: Oggi di cosa ti occupi all'interno dell'A.S.P.I.C.?

P: Oltre a essere docente nei vari corsi di formazione, supervisore in Body Mind Integration e responsabile didattico dei corsi di formazione in I.P. e I.C.P., sono socio fondatore della Cooperativa Sociale di Solidarietà A.S.P.I.C..

I: Questa tua crescita personale ti ha portato anche a fare ricerca?

P: La mia vita è stata vissuta tutta come una ricerca, in particolare per quanto riguarda la professione che svolgo. Ho in preparazione la stesura di un libro che riguarda la terapia psicocorporea nel *counseling* e nella psicoterapia. Con Claudia poi stiamo facendo un lavoro di ricerca comparativa, osservando e descrivendo quelli che abbiamo chiamato i “biocopioni caratteriali”, integrando l'Analisi Transazionale, alle biotipologie caratteriali. A che età, e come, il bambino inizia i processi di apprendimento e d'incorporazione di modelli disfunzionali, affettivi e corporei, relativi a messaggi, ingiunzioni e controingiunzioni! E come i copioni di vita si strutturano nel suo corpo? Vogliamo così ricercare il modo più adeguato per ristrutturare e aggiornare al presente questi modelli disfunzionali sia nel bambino che nell'adulto. Da questa integrazione scaturisce una terapia veramente potente ed efficace. Parte di questo lavoro è pubblicato nella rivista *Integrazione nelle Psicoterapie e nel Counseling Edizioni Scientifiche A.S.P.I.C.* n° 9/10. Da diversi anni, con alcuni colleghi, svolgo delle giornate annuali di studio e di ricerca su video di bambini fin dai loro primi giorni di vita. Attraverso i video studiamo le diverse modalità funzionali e disfunzionali nella costruzione dei personali schemi affettivo-motori del bambino. Osserviamo come essi sviluppano la rappresentazione di attivare e raggiungere l'oggetto desiderato, come si sviluppano gli schemi adatti relazionali, nello sguardo, nelle braccia/mani, nello scambio dialogico, ritmico, di connessione dei sentimenti, del proprio corpo. Studiamo come il bambino realizza gli schemi di identificazione, differenziazione e focalizzazione, iniziando dalle relazioni con la mamma e il papà. Lo studio e la ricerca si focalizzano anche nell'insegnare ai genitori gli scambi ritmici adeguati e necessari per il bambino e creare così una sua *aderenza e coerenza* fra i suoi schemi motori, affettivi e psichici.

I.: Quale simbolo utilizzeresti per rappresentare l'A.S.P.I.C.?

P.: Immagino un simbolo geometrico frattale, per esempio un grande *cavolfiore*. Il concetto frattale che lega l'A.S.P.I.C. al cavolfiore è il seguente: se stacciamo un pezzo di cavolfiore questi sembra un piccolo cavolfiore, se da questa piccola parte ne stacciamo ancora un pezzettino sembrerà ancora un piccolissimo cavolfiore. Quindi questo cavolfiore ha la proprietà che *qualunque sua parte assomigli al tutto*, come ogni parte dell'A.S.P.I.C. è simile a se stessa e tutte le sue parti sono simili al tutto. La proprietà si chiama **autosomiglianza**.

3.9 Enrichetta Spalletta, supervisore associato

Ho conosciuto Enrichetta dapprima a lezione, in qualità di docente, in seguito a Capri al Congresso sulla Fenomenologia e Integrazione Pluralistica. In questa occasione abbiamo sperimentato un gruppo allargato sui sistemi intimi, che, oltre a concedermi una breve, seppur intensa, esperienza di liberazione da alcuni blocchi emotivi, mi ha regalato un incontro molto positivo con alcune persone dell'A.S.P.I.C. ed una chiusura in bellezza del Congresso!

Enrichetta è stata la mia terapeuta di gruppo al quarto anno e ho scelto che fosse anche la mia terapeuta personale. L'ho sempre vista come una professionista in grado di temperare la professionalità con la delicatezza, associandola ai buoni valori che il suo sorriso esprime. Ritengo che sia una persona molto versatile nel suo lavoro e, nello stesso tempo, dalle idee molto salde e chiare. Premesso ciò, penso che sia d'obbligo lasciarle la parola e scoprire cosa ci ha raccontato.

I.: Mi racconteresti la tua storia formativo-professionale precedente all'incontro con l'A.S.P.I.C.?

S.: La mia storia può cominciare così: dopo due anni di passaggio nella facoltà di medicina, mi laureo a 25 anni, nel 1981, con un'interessante e voluminosa tesi clinico-sperimentale sull'uso del Rorschach Comune nell'agevolazione delle dinamiche di gruppo. Un bel 110 e lode a coronamento di un bel percorso di studi e la convinzione che il mondo professionale stesse aspettando proprio me. Avevo, comunque, anche la sana consapevolezza di non avere alcuna competenza clinica

effettiva. Quindi, i primi tentativi di sperimentazione delle conoscenze acquisite li ho attuati nell'ambito psico-sociale, educativo e formativo (le docenze nei corsi per infermieri professionali, il volontariato nei servizi sociali del territorio, il lavoro come operatrice presso un centro diurno per anziani e presso un centro ricreativo integrato per bambini e adolescenti, l'esperienza come coordinatrice in un centro diurno per portatori di handicap fuori età scolare). Svolgevo molti ruoli e non facevo la psicologa, ma quelle esperienze mi hanno aiutata a ridimensionare le mie aspettative idealistiche, le fantasie "grandiose", e mi hanno fatto confrontare con la fatica, la perseveranza e la determinazione necessarie a raggiungere obiettivi realistici.

Tra il 1981 e il 1984 mi sposo e ho due figli. L'avventura della maternità assorbe molte delle mie energie, ma non mi distoglie dal progetto di realizzazione professionale.

Nel 1985 le attività di volontariato producono due frutti: l'attivazione di un centro ricreativo permanente in un vecchia ex scuola di campagna e l'incarico come psicologa nelle scuole materne e medie del territorio.

Dopo tante attività di volontariato e lavori a volte "collaterali" al mio interesse prevalente, finalmente un lavoro vero!

Il tempo di ambientarmi nel contesto scolastico e colgo l'esigenza di una formazione specifica nella gestione della relazione d'aiuto e dei processi di gruppo, nelle competenze tecniche della formazione e dell'educazione permanente e infine, nelle dinamiche interattive tra adulti.

I.: Come sei approdata all'A.S.P.I.C.?

S.: La collega con cui lavoravo nella scuola mi ha fatto conoscere l'A.S.P.I.C. nel 1987, anno in cui ho intrapreso la formazione in *counseling* e psicoterapia umanistica integrata.

Approdo, quindi all'A.S.P.I.C. a 31 anni, con un profondo desiderio di crescere a livello professionale e, certo, anche a livello esistenziale. Cortesia, accoglienza, precisione e chiarezza hanno rassicurato le mie incertezze, accolto le mie domande; competenza, entusiasmo e professionalità hanno nutrito la mia curiosità e il mio bisogno di imparare. Weekend dopo weekend mi rivedo partecipare attiva e "diligente" ai momenti di formazione teorica, stupita, sorpresa, entusiasta e, a dire il vero, in qualche momento anche un po' spaesata e "sconvolta" dalle

esperienze di tipo gestaltico. Nuovi orizzonti che potevo arrivare a vedere, cambiamenti esistenziali e professionali che cominciavo ad assaporare e lo spirito di così forte motivazione, collaborazione e affettività che animava il gruppo...erano una continua scoperta.

Regole chiare e strutturazione solida dell'articolazione del percorso garantivano una *casa sicura*, permettendo la libertà di conoscere, di spaziare nel campo delle esperienze scientifiche e di imparare "emozionando la ragione". Questa modalità si *integrava* bene con le mie *radici...pluralistiche*. Radici da un lato profondamente legate all'ambiente naturale della campagna in cui ho sempre vissuto e dall'altro connesse ad un imprinting di spirito scientifico: a 10 anni sapevo manovrare il microscopio elettronico, riconoscere un mitocondrio e mi entusiasmavo a guardare la divisione cellulare. Ero molto affascinata dagli esperimenti di citologia che mio padre, qualche volta, mi faceva osservare.

Nella "filosofia" dell'A.S.P.I.C. mi sono riconosciuta subito: i bisogni di sicurezza, di libertà e di esplorazione hanno trovato non soltanto una semplice risposta, ma hanno potuto assumere una forma via via più matura e individualizzata.

Individuare un obiettivo realistico e osare, rischiare un passo nuovo, una nuova esperienza, mettermi in gioco per riuscire, raggiungendo mete sempre un po' più complesse: questo apprendimento personale affonda le sue radici nel mio incontro con l'A.S.P.I.C..

Questa condizione di sicurezza di base mi ha permesso anche di riconoscere i miei limiti, fino al punto che, consapevole di non avere pienamente padroneggiato gli obiettivi della formazione clinica esperienziale, con naturalezza ho chiesto di poter "ripetere" l'ultimo anno di corso. Questo ha segnato il mio passaggio dalla condizione di "brava scolara", inconsciamente incompetente, a quella di allieva, inconsapevolmente competente, sulla strada della competenza e dell'autonomia consapevoli.

Quando penso agli anni della formazione e a quelli seguenti, provo un profondo senso di gratitudine per l'attenzione sollecita, la vicinanza empatica e non invischiante, la pazienza, l'intuizione, l'incoraggiamento costante e la stima nelle mie possibilità, con cui Edoardo e Claudia hanno saputo prendersi cura di una profonda diffidenza e contrappositività, "metropolizzando" una ragazza di provincia, che, a

dire il vero, non aspettava altro. Chissà perché, adesso, l'immagine che mi viene in mente è quella in cui finalmente il lupo "due calzini" si avvicina al cibo offerto dall'uomo, nel film " Balla coi lupi".

I.: In tutti questi anni hai delineato in qualche modo un settore di intervento specialistico?

S.: Il percorso formativo e l'esperienza come psicologa scolastica hanno contribuito a delineare un ambito di intervento specifico nel settore della *psicologia dello sviluppo*, del *counseling scolastico* e delle attività formative nel campo dell'educazione alla salute, della promozione del benessere e prevenzione del disagio.

Contemporaneamente, all'interno dell'A.S.P.I.C., insieme ad alcuni colleghi, Antonella Del Giudice, Paolo Ciarlantini e Sergio Dantini, avevamo formato un team per il *Training alla Relazione d'Intimità*, un percorso di educazione affettiva e sessuale diretto alle varie fasce d'età, dai bambini agli adulti.

Da queste esperienze e dall'ormai completata formazione all'A.S.P.I.C., nasceva l'idea di costruire un corso di formazione in psicologia dell'età evolutiva, che proponesse contenuti teorici supportati da esperienze pratiche connesse alle tematiche trattate. Nel 1993 iniziammo con un ciclo di seminari e poi con la formazione vera e propria, diretta dalla Professoressa Oliverio Ferraris. Nel corso degli anni questo percorso ha assunto forme e contenuti diversi, fino a quella attuale, di cui curo la direzione didattica. Oggi l'orientamento del *Corso di Psicologia e Clinica dello Sviluppo* è pluralistico integrato, l'impostazione metodologica è attiva esperienziale, gli ambiti considerati sono quelli dell'educazione, del *counseling* e degli interventi clinici.

L'attività di formazione per gli insegnanti, condotta all'interno del servizio di psicologia scolastica, ha contribuito a dare il via alla realizzazione, dentro l'A.S.P.I.C., del settore di aggiornamento psicopedagogico, con i corsi riconosciuti dal Ministero della Pubblica Istruzione e del Provveditorato.

Nel corso del tempo posso dire di non aver mai interrotto la mia formazione personale, sia dentro che fuori dall'A.S.P.I.C.. Ho partecipato a percorsi di approfondimento relativi alle tecniche bioenergetiche, alla danzaterapia, al movimento autentico e all'integrazione psicosomatica. Ho seguito un corso con la Dr.ssa Attili sulle teorie dell'at-

taccamento, ed uno, in itinere, sui disturbi del comportamento alimentare e del peso, con il Dr. Della Grave.

Le attuali aree in cui sono impegnata sono quella clinica, quella della formazione, della supervisione e della ricerca. Proprio in quest'ultimo ambito, considero lavoro degno di maggior rilievo quello che mi ha visto partecipare alla stesura del testo sulla Supervisione Clinica Integrata, pubblicato quest'anno ed edito dalla Masson (Giusti E.; Montanari C.; Spalletta E., 2000)

I.: Com'è nata la scelta dell'orientamento pluralistico integrato?

S.: La ricerca dell'integrazione sul piano teorico e applicativo ha preso forma progressivamente, utilizzando prima l'integrazione tra l'approccio rogersiano e quello fenomenologico-gestaltico-transazionale, poi sperimentando la selezione di strategie specificamente costruite a misura del cliente con l'uso delle diverse tecniche apprese nelle esperienze formative.

Integrazione e pluralismo sono due modelli operativi in particolare sintonia con motivazioni e caratteristiche, sia personali che professionali. Mi piace sperimentare in cucina, e spesso mi sono divertita prima ad immaginare il risultato di un accostamento tra cibi e aromi diversi, poi ancora di più alla sorpresa dell'assaggio. Mi piace, inoltre, mangiare piatti unici, con i vari ingredienti diversificati, ma compatibili e ben accostati.

Provo interesse e curiosità per ciò che è diverso da me, mi piace conoscere, scoprire cosa può nascere da un incontro di mondi diversi tra loro, assaporando in quell'incontro l'intensità, la ricchezza dello scambio e la profonda identità naturale reciproca.

Dal punto di vista professionale, ritengo che integrazione e pluralismo siano la via di risposta più attuale per la complessità, manifesta e intrinseca, della persona, considerata nella sua interezza e nella sua condizione di contesto.

Credo nel rispetto profondo della diversità di ciascun individuo e che necessita di risposte altrettanto differenziate, di un atteggiamento di pensiero aperto, flessibile, capace di accogliere e cercare informazioni nuove come ulteriori possibilità di spaziare e comprendere.

Libertà di pensiero e metodologia scientifica nella selezione del piano di intervento, creatività, attenzione fenomenologica al processo, sollecitazione di nuove sfide conoscitive, accostamento alle differenze

con occhio curioso, esplorativo, sistematico e sperimentale mi sembrano le basi di una ricerca scientifica orientata alla qualità dell'esperienza umana, il tutto senza mai pensare di avere la *verità vera* in tasca.

Per quanto mi riguarda tutto questo è altamente compatibile con me come persona, e con le mie attitudini professionali, e crea, inoltre, uno stato motivazionale propulsivo costante, un coinvolgimento appassionato e...il divertimento assicurato!

**I.: Ti sei fatta delle rappresentazioni simboliche dell'A.S.P.I.C.?
Se sì, quali?**

S.: Un *laboratorio agrituristico avanzato*, che richiama il concetto di *factory made in USA*, dove vengono sperimentate le innovazioni, costruite le idee e viene data forma ai sentimenti. Tutto all'interno di un ambiente profondamente naturale e contemporaneamente attento alle mutevoli leggi del marketing. Una factory in cui il radicamento olistico si sposa con l'informatizzazione e dove ciascuno può trovare la propria specificità di espressione dentro e/o fuori dai confini del laboratorio agrituristico.

Una famiglia allargata del terzo millennio, che integra i solidi riferimenti affettivi della base sicura con l'efficienza tecnologica qualitativa più avanzata e con le intraprendenze scientifiche. Un luogo dove trovare *pane per la mente, cibo per il cuore e nutrimento per le viscere*.

Se nella mia famiglia biologica ho ricevuto i rudimenti basilari per *essere*, in quella dell'A.S.P.I.C. ho ricevuto i semi fruttiferi del *divenire*.

Concludo dicendo che questa intervista è stata un'occasione particolarmente piacevole di rivisitazione di tanti anni di percorso esistenziale e professionale e un momento di conferma di un profondo senso di *appartenenza matura* allo spirito dinamico, aperto, sensibile, autentico e scientifico, che i fondatori hanno impresso, e continuano ad imprimere, all'A.S.P.I.C..

Le altre facce dell'A.S.P.I.C.

4

*Nel mondo
nulla di grande
è stato fatto senza passione*
Hegel

4.1 "A.S.P.I.C. Associazione Counseling e Cultura"

Nel 1994 nasce all'interno dell'A.S.P.I.C. l'Associazione Counseling e Cultura, con il proposito di gestire le attività culturali di formazione ed aggiornamento, che oggi interessano, come riporta lo statuto, la formazione in generale e nello specifico: "la Psicodiagnosi, la Poesia, la Musica, l'Arte, il Laboratorio di creatività, il C.A.O., (Centro d'Ascolto e Orientamento), l'A.S.P.I.C. Giovani, lo Psicodramma, il Gay Counseling, il Lesbian Counseling, il Lavoro, l'Organizzazione, lo Sviluppo della Relazione, lo Shiatsu, l'Integrazione Posturale, le Omeopatie e le Bioterapie Naturali.

L'associazione gestisce all'interno del percorso formativo il Master della Scuola Europea di Gestalt Counseling, il Master intensivo annuale di Psicologia dello Sviluppo – Età evolutiva, il corso di ArteTerapia, oltre alle attività di Ricerca Scientifica nell'ambito dell'integrazione, l'attivazione di seminari, congressi ed altre iniziative

culturali. In generale, i corsi hanno finalità preventive, educative e culturali in Psicologia della Salute e, nel corso degli anni, hanno interessato le tematiche più svariate come:

- Sviluppo dell'Autostima
- Problem Solving e Assertività
- Counseling Aziendale
- Leadership e Management
- Modifica dell'Umore Depressivo
- Vivere in Coppia oggi
- Sensibilizzazione Genitoriale
- Psicoprofilassi al Parto – RAT
- Training Autogeno Antistress
- Mediazione Familiare
- Terapia del Distacco
- Psicologia Oncologica
- Psicografologia
- Integrazione Posturale Dinamica
- Classi di Bioenergetica
- Poetry Counseling Training
- Assistenza Gay – Counseling
- Imparare ad apprendere a studiare
- Lettura veloce e rapida memorizzazione
- Psicologia dello Sport – Biofeedback
- Musicoterapia e Danzaterapia

Oggi sono presenti svariati corsi organizzati e pubblicati dall'A.S.P.I.C. nel depliant dell'anno 2002, di cui riportiamo l'indice nella fig. 7, che di fatto rappresenta l'ultima proposta formativa, frutto di un continuo aggiornamento.

A.S.P.I.C. AREE FORMATIVE

- **SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE QUADRIENNALE IN PSICOLOGIA CLINICA DI COMUNITÀ E PSICOTERAPIA UMANISTICA INTEGRATA (Decreto Ministeriale 09/05/1994)**

- Corso breve di formazione alla Psicoterapia Umanistica Integrata
- MASTER SCUOLA SUPERIORE EUROPEA DI *COUNSELING* PROFESSIONALE, (**Accreditato dall'E.A.C. – European Association for Counseling**)
- Corso di formazione alla Psicoterapia della Gestalt Integrata
- Training Internazionale in Psicoterapia della Gestalt (**Attestato F.O.R.Ge. – Federation del Organismes de Formation à la Gestalt**)
- Potenzialità Personali
- CORSO IN PSICOLOGIA E CLINICA DELLO SVILUPPO – Modello Pluralistico Integrato in Età Evolutiva
- SCUOLA DI FORMAZIONE E AGGIORNAMENTO PSICOPE-DAGOGICO (**Autorizzazione Ministero Pubblica Istruzione**) **Autorizzazione Provveditorato agli Studi di Roma Decreto 08/07/1999**
- Corso di Formazione in Psicologia del Ciclo di Vita
- TRAINING BREVE IN TECNICHE DI AUTOSOSTEGNO E TRAINING INTENSIVO IN TRATTAMENTI BREVI NEL *COUNSELING*
- Training per la prevenzione ed il trattamento dei Disturbi dell'Attenzione, Iperattività e Impulsività
- Corso di Formazione ed aggiornamento sui Problemi Legali e Deontologia Professionale
- Corso di Psicodiagnostica e Valutazione Psicologica
- Psicologia e Pedagogia del Figlio Unico
- Mediazione relazionale e Problem Solving
- Corso di Mediazione professionale per mediatori relazionali e familiari – Consulenti tecnici
- Trainings brevi di Approfondimento e Perfezionamento monotematici
- Counseling Informatica Internet Terapia
- Training Breve di microcounseling Integrato – Formazione a distanza
- Corso avanzato di formazione per Trainer e Supervisore Clinico
- Corso di Formazione avanzata per Ricercatore Psicoterapeuta
- Corso di preparazione per l'Esame di Stato per l'abilitazione alla professione di psicologo

- Master biennale in Psicologia di Comunità e Formazione
- A.S.P.I.C. LAVORO - Corso base per counselor aziendale
- Corso breve di introduzione alla gestione di Sistemi Qualità Totale 'TQM'
- TRAINING IN BODY MIND WORK Formazione per la crescita e lo sviluppo personale del body work operator
- Training residenziale sui sistemi intimi, diagnosi, psicopatologia e trattamento delle disfunzioni sessuali
- MASTER IN ART – COUNSELING ESPRESSIVO NELL'AMBITO DELLA PSICOTERAPIA UMANISTICA INTEGRATA
- Arte terapia-anno di qualificazione specifica
- A.S.P.I.C. Giovani-Corso di Psicologia applicata e Gruppi di incontro per studenti
- Gruppi Esperienziali di Evoluzione e Crescita personale
- STOP SMOKING Corso operativo per smettere di fumare
- Training sui Disturbi del Comportamento Alimentare e del Peso
- Corso di Formazione nei Disturbi del comportamento Alimentare
- Corso in Counseling Psicosomatico per operatori del settore sanitario
- LA VIDEOTECA EUROPEA NEL CAMPO DELLA PSICOTERAPIA
- Corso di Autoformazione in Video con la Terapia cognitivo – comportamentale per la Depressione
- Training integrato concreto alla psicoterapia pluralistica

FIGURA 7

Infine, Counseling e Cultura segue, a livello didattico, i percorsi formativi degli allievi, rendendo loro possibile anche un mutuo scambio tra le diverse esperienze di formazione, pur frequentando corsi differenti.

L'associazione, inoltre, ha realizzato una vera e propria crescita culturale del Counseling in tutta Italia, promuovendo corsi a diffusione nazionale, grazie alla nascita delle *sedes territoriali dell'A.S.P.I.C. Counseling e Cultura*, nate come distaccamento della sede centrale di Roma. Oggi si contano 21 sedi territoriali e, come si evince dalla fig. 2, molte di queste hanno attivato i corsi di *counseling* già da qualche anno, altri sono in via di attivazione.

In occasione del Convegno di Capri, i presidenti delle sedi territoriali sono stati invitati ad esporre la loro personale testimonianza su come stanno andando le cose nelle loro città. Il primo testimone in tal senso è stata Edda Di Tardo, Presidente della sede di Bologna, che ha raccontato il suo tentativo di avvio del corso di Counseling, prima a Bari, e successivamente a Bologna, in collaborazione con la sede di questa città. Da allora sono stati avviati altri due corsi e ad ottobre del 2000 ne è partito un terzo. Uno degli obiettivi futuri della sede di Bologna è quello di avviare un corso di Counseling Aziendale. Al momento questa sede è iscritta all'albo delle associazioni e collabora con i servizi sociali per garantire la partecipazione alle persone che non hanno soldi.

Anche Roberto Costantini ha riportato la sua esperienza che riguarda la città di Ancona, dove la sede è stata aperta circa tre anni fa. Lo spirito di squadra in questo caso ha giocato un ruolo vincente e due anni fa è partito il primo corso di Counseling con 27 iscritti. In questa sede attualmente, viene effettuato anche un servizio di Counseling attraverso l'attivazione di un centro d'ascolto.

Raffaele Marangio, presidente della sede di Modena, ha ricordato i primi momenti della fondazione e si è posto, insieme ai suoi collaboratori, gli stessi obiettivi della sede di Bologna, con la quale è in contatto.

Gilda Greco, segretaria dell'A.S.P.I.C. Counseling e Cultura di Milano ha esposto i fatti riguardanti la nascita della sede e l'attivazione del 1° corso di Counseling, avvenuta circa tre anni fa e l'avvio del 2° corso a gennaio 2000. Anche a Milano, così come a Bologna l'obiettivo futuro è quello di promuovere una formazione in ambito aziendale.

L'esperienza di Napoli è stata riportata da Raffaele Sperandeo, il quale ha sottolineato l'importanza del modello transteorico, ma anche l'importanza della struttura formativa del percorso di Counseling, centrato sull'esigenza degli operatori di acquisire strumenti, oltre che orientamenti teorici. Infine, Claudia Montanari, attuale Presidente della sede centrale di Roma, ha evidenziato come il Counseling ultimamente si stia estendendo. Nato inizialmente con obiettivi di orientamento, in seguito ha abbracciato anche la clinica e oggi si è esteso a tutti i livelli, infatti, in Europa come in Italia, il Counseling è diventato un progetto psico-educativo diffuso in tutti i contesti.

4.2 La Scuola Superiore Europea di Counseling Professionale

All'interno della nostra associazione, parallelamente all'interesse per la psicoterapia, è maturato un vero e proprio filone culturale rivolto alla divulgazione del Counseling in Italia. Questo termine, di difficile traduzione, mutuato dall'americano, differisce dal termine inglese "Counselling" ed è giunto in Europa intorno agli anni '70, ma la sua nascita si è registrata intorno agli anni '50 negli Stati Uniti. Tra le varie definizioni, la più errata è quella di "consulenza", che sottintende, alla base del *counseling*, l'atto di consigliare e che pone, quindi, l'operatore nella posizione di unico depositario del sapere, ma il counselor non è questo. Al fine di rendere più chiare e direttamente usufruibili le competenze del counselor ad una vasta gamma di professionisti, nel 1984 l'A.S.P.I.C. ha avviato dei corsi di formazione e in seguito nel '92 ha fondato l'Associazione Europea di Counselling, l'E.A.C.

All'interno di questa associazione si colloca la Scuola Superiore Europea di Counseling Professionale, che consiste in un Master di formazione biennale, con un terzo anno integrativo, articolato in una serie di moduli didattici ed esperienziali di training integrato.

La Scuola è ufficialmente riconosciuta, oltre che dall'E.A.C. anche dalla B.A.C., British Association for Counseling, di cui è membro e da cui trae il codice etico e deontologico. In Italia l'associazione referente è la S.I.Co., Società Italiana di Counseling, nata nel 1993 in qualità di associazione scientifica e professionale, con l'intento di tutelare e promuovere la professione del counselor. La S.I.co., proprio il 13 ottobre di quest'anno, ha organizzato un Congresso Nazionale su "La professione del counselor" e, per l'occasione, ha pubblicato un bollettino nel S.I.Co. News di Giugno 2000, in cui si dichiara che "Il 18 maggio 2000 è stato presentato il 4° Rapporto di monitoraggio sulle associazioni delle professioni non regolamentate, tra le quali è stata acquisita la professione del counselor". Ciò consente di riconoscere in Italia questa professione e fa sì che gli Enti possano fare richiesta delle prestazioni di un counselor in quanto professionista di cui riportiamo la definizione proposta dalla S.I.Co.: " Il counselor è la figura professionale, che avendo seguito un corso di studi almeno triennale, ed in possesso pertanto di un diploma rilasciato da specifiche scuole di

formazione di differenti orientamenti teorici, è in grado di favorire la soluzione di disagi esistenziali di origine psichica, che non comportino, tuttavia, una ristrutturazione profonda della personalità. L'intervento di Counseling pertanto può essere definito come la possibilità di offrire un orientamento o un sostegno a singoli individui o a gruppi, favorendo lo sviluppo e l'utilizzazione delle potenzialità del cliente”.

Così dall'84 ad oggi sono stati attivati all'A.S.P.I.C. circa 20 corsi di Counseling e si sono diplomati oltre 400 counselors, ossia più di 400 professionisti ed operatori in generale, interessati a divenire competenti in qualità di tecnici esperti socio-assistenziali e più specificatamente *“agevolatori nella relazione d'aiuto”*. Si tratta di una professionalità nuova, e ancora poco conosciuta, che interessa i più svariati ruoli lavorativi che, nel loro dispiegarsi, includono una buona disposizione relazionale nell'ottica della prevenzione e della promozione di un'ottimale qualità di vita dei propri utenti. Claudia Montanari ed Enrichetta Spalletta affermano: *“Il counselor professionale è un operatore della salute, che promuove il benessere psicofisico dell'individuo e della comunità. Il suo compito è quello di riconoscere le risorse utili della persona e usarle come punti di forza per un suo migliore divenire. Sa come sviluppare nell'altro autorealizzazione, spirito euristico, capacità esplorativa, curiosità, creatività relazionale, perché tutto questo gli appartiene a livello personale”*. (Montanari C., Spalletta E., 1999)

Concretamente il counselor può essere uno psicologo, un medico, uno psicoterapeuta e chiunque operi in un ambito psicosociale e richieda particolari abilità comunicative e relazionali, come assistenti sociali, educatori, insegnanti, pedagogisti, formatori, consulenti, infermieri, sacerdoti, animatori, leader, manager, selezionatori e formatori del personale, direttori e assistenti di comunità infantili, fisioterapisti, laureandi in scienze umanistiche e operatori di servizi sociali e sanitari. In tal modo, viene sfatato il falso mito che vede gli psicologi e gli psicoterapeuti come unici detentori del sapere relazionale, almeno ad un certo livello di intervento. Infatti sapersi rapportare all'altro, valorizzandone le risorse di coping, ossia di gestione e risoluzione delle situazioni problematiche o di cambiamento, che la vita presenta, non è una prerogativa esclusiva degli psicoterapeuti, ma deve essere l'obiettivo di tutti gli operatori rivolti al benessere individuale e sociale.

Tuttavia, non è poi così semplice diventare counselors, dal momento che è necessario acquisire una formazione specifica che include l'apprendimento, oltre che teorico, soprattutto pratico. Il Counseling consiste nell'uso di tecniche specifiche come l'ascolto attivo, la riformulazione, la capacità di porre domande, di raccogliere i dati, solo per fare degli esempi. Inoltre prevede l'acquisizione di abilità e disposizioni che mirano ad aiutare le persone a risolvere autonomamente i propri problemi. Per "problema" s'intende quell'area di vita che il cliente non riesce ad affrontare da solo e per la quale si rivolge all'aiuto esterno di un esperto. Può trattarsi, per esempio, di una situazione lavorativa o di una difficoltà relazionale. Attraverso il processo di Counseling è possibile rendere il cliente consapevole dei motivi sottostanti la crisi e delle risorse a sua disposizione. In definitiva il counselor aiuta il cliente ad aiutare se stesso, ad ascoltare i propri bisogni fino al raggiungimento del cambiamento, che è frutto di un continuo riassetto relazionale dell'individuo con il proprio ambiente, che in seduta è rappresentato dal counselor e in secondo luogo dal resto del mondo. A questo punto sorge spontaneo un dubbio: qual è il confine che separa il Counseling dalla psicoterapia? E cosa differenzia lo psicoterapeuta da un agevolatore nella relazione d'aiuto? Questo è il dubbio che si presenta più di frequente e che può essere chiarito con qualche puntualizzazione. Nel succitato bollettino della S.I.Co. il Counseling viene definito "in grado di favorire la soluzione di disagi esistenziali di origine psichica, che non comportino tuttavia una ristrutturazione profonda della personalità". In questa frase è contenuta la chiave di comprensione dei due termini "Counseling" e "psicoterapia". Il processo psicoterapeutico, infatti, è rivolto all'area del disagio psichico cronico, in conseguenza del quale urge un intervento profondo di ristrutturazione della personalità. Il Counseling, invece, consente al cliente di affrontare situazioni di crisi circoscritte, che implicano l'attivazione di un processo decisionale come la scelta di un lavoro, una crisi di coppia, problemi sessuali, ansia e cambiamenti di umore connessi a particolari eventi della vita. Dal momento che qualche volta l'auto-aiuto fallisce, la persona può richiedere un aiuto esterno ad un professionista specializzato, ossia al counselor.

Edoardo Giusti ha realizzato nell'89 un servizio di Counseling specificamente psicologico alla F.A.O., promuovendo un programma

di “Counseling al Lavoro”, rivolto a chi volesse dare una svolta alla propria vita, superando situazioni problematiche, e trovando dei modi costruttivi per modificare la qualità di vita. Nel programma il Counseling veniva definito “una relazione tra un individuo che ha un problema ed un professionista preparato a comprendere e ad aiutare la gente a cambiare il modo di sentire e di vivere la propria vita”.

Il Counseling, quindi, è un utile e pratico strumento per migliorare la propria vita, per comprendere a fondo e risolvere i problemi in un breve arco di tempo. È un processo interattivo che fornisce un ambiente supportivo ed uno spazio confidenziale per parlare apertamente. Un altro servizio di Counseling psicologico è stato realizzato dall’A.S.P.I.C. nel ’92 per i dipendenti e i familiari del CRAL. Si è trattato di un’iniziativa gratuita, in convenzione con l’A.S.P.I.C., per fornire aiuto alle persone in difficoltà. Per questo servizio, che prevedeva un ciclo di sei colloqui gratuiti organizzati con frequenza regolare dal Circolo Ricreativo INPS, si sono messi a disposizione alcuni professionisti dell’A.S.P.I.C.: Maurizio Palomba, Paola Crimini e Floriana Madeddu. L’obiettivo era ancora una volta raggiungere il benessere emotivo e fornire un valido sostegno alla persona che operava in un contesto organizzativo, con un’attenzione particolare allo sviluppo delle proprie risorse.

In definitiva, le differenze tra la psicoterapia ed il Counseling sono molteplici, tanto a livello metodologico, quanto a livello temporale. In particolare, il Counseling si focalizza sull’aiuto da dare al cliente per risolvere, in breve tempo, questioni provenienti dal mondo esterno, eventi esogeni, che condizionano l’esistenza dell’individuo, mentre la psicoterapia centra il proprio intervento prevalentemente sul mondo interiore dell’individuo, a livello endogeno, consentendo, a lungo termine, una ristrutturazione profonda della personalità.

Una volta chiarito ampiamente in cosa consiste il Counseling è più facile comprendere le iniziative formative proposte dall’A.S.P.I.C..

L’iter storico, che ha visto l’avvio e la realizzazione del primo corso di perfezionamento in Gestalt Counseling all’A.S.P.I.C., è cominciato nell’84, con una comunicazione nel numero 10 dell’11 marzo del Training News. Quest’ultimo è un settimanale scientifico sulle nuove metodologie di Training e Formazione Professionale, che viene pubbli-

cato dall'Associazione Italiana di Psicologia Umanistica. In seguito, il 18 dicembre del '91, un lungo articolo del "Tempo" spiega più chiaramente al pubblico italiano come e a chi si rivolgono i corsi di Counseling dell'A.S.P.I.C., specificando anche le aree formative dell'associazione Counseling e Cultura, che abbiamo già citato nel paragrafo precedente.

Oltre all'iniziativa del Master Esperienziale di Gestalt Counseling, ricordiamo anche, quella che prevede la formazione in Counseling all'interno del progetto formativo per i giovani, seppure con un intento diverso e con un'impronta strettamente psicopedagogica: la Scuola di Aggiornamento Psicopedagogico. Quest'ultima è stata autorizzata dal Ministero della Pubblica Istruzione e dal Provveditorato agli Studi di Roma ed è rivolta ad un'utenza più circoscritta, ossia agli insegnanti, agli educatori, agli operatori del settore psico-socio-pedagogico, agli psicologi e ai genitori, che siano interessati a rapportarsi efficacemente ai giovani.

Per quanto riguarda invece il Master di Gestalt Counseling della Scuola Superiore Europea di Counseling Professionale, la provenienza dei destinatari, come abbiamo già evidenziato, è molto più estesa. Il modello a cui il Master si ispira è ancora una volta quello dell'integrazione pluralistica, che trae forza dall'unione dei contributi dei differenti orientamenti del Counseling psicologico, con una forte connotazione fenomenologico – esistenziale della psicologia umanistica.

L'obiettivo principale è quello di fare acquisire una formazione nelle tecniche pluralistiche del Counseling e competenze di problem solving, per fornire un supporto ai propri utenti. Attenzione particolare viene rivolta ai momenti esperienziali, che costituiscono ben il 70% della formazione.

I moduli didattici prevedono 22 weekend intensivi di 14 ore al mese, da svolgere nel corso di un biennio, al termine del quale viene rilasciato l'attestato di partecipazione al corso base teorico-pratico. Al termine del 3° anno è prevista una tesi conclusiva e l'esame d'idoneità per il conseguimento del Diploma Internazionale. Tale Diploma abilita in Counseling Skills: I° livello (450 ore) "Esperto in tecniche di Counseling, regular member E.A.C."

All'interno di questo percorso formativo è previsto un processo di crescita personale, oltre che teorico, anche emotivo. Quindi, oltre ai

moduli didattici del corso base, sono inclusi nel Master i “Gruppi di evoluzione e crescita personale”. Al termine del triennio, è possibile optare per una formazione avanzata e perfezionare ulteriormente le proprie competenze, frequentando il II° livello (500 ore) di “Pratica di Counseling Supervisionato”, che consente di conseguire l’idoneità professionale secondo la vigente normativa CEE, oltre all’acquisizione del titolo di “Accredited European Counselor”. Per ulteriori informazioni relative al Master di Gestalt Counseling, così come per tutti gli altri corsi è consigliabile richiedere il depliant divulgativo dell’A.S.P.I.C., direttamente alla sede centrale di Roma. Nel frattempo, rimandiamo nuovamente alla fig. 7 per una panoramica estesa delle attività di formazione.

4.3 Il C.A.O. Centro d’Ascolto e di Orientamento e l’A.S.P.I.C. Giovani

L’A.S.P.I.C. prevede al suo interno un servizio psico-sociale che utilizza preminentemente i principi e le tecniche del Counseling psicologico.

Si tratta di un’iniziativa rivolta a tutti i soci e che consente di usufruire gratuitamente di colloqui individuali di sostegno e di attività di gruppo. Per diventare soci è richiesta una domanda di iscrizione, che comporta il versamento della quota annuale sociale. Il servizio è nato con l’intento di offrire un sostegno per approfondire delle tematiche esistenziali, che caratterizzano particolari periodi della propria vita.

Si tratta di un servizio a cui aderiscono psicologi e counselor volontari dell’A.S.P.I.C. ed è rivolto, prioritariamente, a persone economicamente svantaggiate ed ai giovani non ancora autonomi rispetto alle famiglie.

Il servizio prevede brevi cicli gratuiti di colloqui individuali, per un totale di 10 incontri, distribuiti settimanalmente o quindicinalmente. Nel caso in cui tale sostegno si riveli parziale ed il cliente necessiti di un ulteriore approfondimento, il socio verrà invitato a proseguire il proprio percorso terapeutico e, qualora ritenuto necessario, eventualmente inviato ad un altro professionista.

La metodologia prevede un colloquio preliminare di accoglienza e di analisi della domanda, l’individuazione delle motivazioni e delle

aspettative del cliente per la creazione di un piano di trattamento adeguato, l'elaborazione di un'ipotesi psicodiagnostica iniziale e l'eventuale presa in carico. L'utenza del centro di ascolto è molto varia, nel senso che il servizio è rivolto a tutte le fasce d'età, dall'adolescenza alla terza età, senza distinzione di razza o religione, e costituisce, per tutti coloro che vi si rivolgono, un punto di riferimento per essere ascoltati, un luogo di incontro dove recuperare spazi di dialogo perduti.

All'interno del C.A.O. è stato attivato un "Gruppo Giovani", che ha come obiettivo la crescita dei soci, lo sviluppo della creatività, l'acquisizione della consapevolezza di sé, attraverso la condivisione delle emozioni, dei pensieri e dei sentimenti. Il Gruppo è stato costituito per facilitare la comunicazione ed il contatto reciproco.

Sono inoltre previsti momenti ludici e ricreativi, che mirano essenzialmente ad offrire ai giovani che ne fanno parte uno spazio di accoglienza, di ascolto e di orientamento per potenziare le risorse personali.

L'A.S.P.I.C. GIOVANI, in quanto sezione del centro d'ascolto, propone anche un laboratorio teatrale nonché altre attività esterne, programmate anche dai soci stessi: cinema, teatro, concerti, ecc., oltre ad escursioni e passeggiate per Roma e dintorni.

L'A.S.P.I.C. Giovani è coordinato da Paolo Fontana e da Sofia Sansolini, i quali, in definitiva, si propongono di accogliere i bisogni dell'età giovanile e di ovviare ai disagi quotidiani che si presentano soprattutto nelle grandi metropoli. Anche in questo caso, come per il C.A.O., le prestazioni dei professionisti sono volontarie e finalizzate alla prevenzione.

4.3.1 Sofia Sansolini, responsabile del Centro di Ascolto e promotrice dell'A.S.P.I.C. Giovani

Sofia Sansolini è un altro personaggio storico dell'A.S.P.I.C. per la carica che ricopre al suo interno. In passato è stata Vicepresidente dell'A.S.P.I.C. Counseling e Cultura. Oggi il suo ruolo è deputato specificamente alla sezione dell'A.S.P.I.C. che coordina il C.A.O..

Abbiamo chiesto a lei di raccontarci il suo percorso formativo e il suo incontro con l'associazione, nonché le sue impressioni circa il lavoro svolto.

I.: Quale professione svolgi nella vita e qual è l'impronta storica che più ti caratterizza professionalmente?

S.: Diciamo che in questo sono molto atipica. Ho cominciato dall'asilo d'infanzia e poi sono arrivata all'università, nel senso che la mia storia è molto varia.

Quando mi sono diplomata non esisteva la facoltà di Psicologia. Ho cominciato a lavorare in tutt'altro settore, all'Alitalia, però mi sono portata dietro questa passione per la psicologia per molto tempo, fino a che ho cominciato una lunga analisi personale di bioenergetica e contemporaneamente ho ripreso a studiare come autodidatta. In seguito, sempre all'interno dell'ambiente di bioenergetica, ho cominciato a fare una formazione psico-spirituale con un gruppo di Pierrakos. All'inizio avevo fatto l'analisi bioenergetica di Lowen, più legata a Reich; Pierrakos, invece aveva un'impostazione più spirituale, pur lavorando con il corpo e passando attraverso il corpo. È stata un'esperienza molto bella e formativa, sia sul piano professionale che personale. È durata circa tre anni presso il centro di Formia, dove si facevano delle "immersioni" residenziali esperienziali il sabato e la domenica, anche con terapeuti olandesi legati a questo filone.

In seguito, ho ulteriormente approfondito questo filone psico-spirituale attraverso una formazione di quattro anni in un centro di psicologia e di spiritualità, legato ad Angela La Sala Batà, un'allieva di Assagioli, che veniva dalla psicosintesi e che aveva una formazione psicologica spirituale esoterica. Lei ha costituito proprio questo centro di formazione di cui io sono stata uno dei soci fondatori.

I.: Su cosa si basa questa corrente spirituale?

S.: Si orienta su un percorso esperienziale di coscienza, che prevede più livelli di approfondimento interiore, sia attraverso lo studio di filosofie e testi orientali che tramite l'uso di tecniche meditative finalizzate all'autoformazione e all'autocoscienza. La parte teorica prevede anche l'approfondimento del pensiero di alcuni personaggi chiave delle filosofie orientali. In particolare si seguono discipline legate al maestro di Gandhi: Aurobindo. Questa è stata la parte più nutriente per quanto mi riguarda, perché è stato un vero e proprio viaggio nell'interiorità. Vuoi per l'analisi che avevo fatto prima, vuoi per queste formazioni che si sono succedute, questi sono stati anni molto ricchi e belli. Tuttavia,

seguitavo a portarmi dentro una gran voglia di poter essere a mia volta utile a qualcuno, visto che avevo ricevuto veramente tanto, incontrando sul mio cammino persone molto particolari e positive.

Quindi ho continuato a leggere, a studiare psicologia orientale e occidentale, e questa è stata la prima grossa formazione. Poi mi è capitato di leggere un libro di Gestalt, all'interno del quale c'era l'indirizzo del Prof. Giusti. Dal momento che questo approccio mi aveva appassionato, con la curiosità che mi contraddistingue, sono andata a parlare con Edoardo Giusti. Questo è accaduto una dozzina di anni fa.

Gli ho spiegato tutto il mio percorso pregresso e gli ho detto del mio grande desiderio di mettere anche in pratica questa mia esperienza. Lui mi ha consigliato di cominciare la scuola, quando ancora non era riconosciuta a livello istituzionale, e ciò mi ha consentito di frequentarla anche in mancanza di titoli ufficiali. Lui mi disse anche che se veramente ci credevo, sarei arrivata a raggiungere il mio obiettivo. Ho fatto questi anni di scuola e, poi, mi sono iscritta alla Facoltà di Psicologia. L'università mi ha dato più che altro una formazione teorica, però sicuramente mi ha aiutato a sistematizzare tutta una serie di conoscenze ed è stata una cosa che ho sentito doverosa, soprattutto nei confronti delle persone che si potevano affidare a me.

Ho fatto prima la formazione con l'A.S.P.I.C. e successivamente l'università, nel frattempo ho potuto essere ammessa all'esame di stato in base all'articolo 34 ed ho ottenuto l'abilitazione alla professione dello psicologo; pertanto mi sono iscritta all'Ordine degli Psicologi.

All'interno dell'A.S.P.I.C., al termine della formazione, ho cominciato, con altri quattro colleghi, a gestire il *centro d'ascolto*, che in realtà non abbiamo costituito noi, ma che era stato avviato da un'altra collega storica dell'A.S.P.I.C., Maria Faccini, che aveva cominciato da sola ad offrire questo servizio, soprattutto legato alla terza età. Quando sono subentrata io ho pensato di allargare questo servizio, dedicandomi con amore e, quando è nata l'associazione Counseling e Cultura, altri colleghi si sono aggregati. In particolare io e Paolo Fontana ci siamo dedicati ai giovani ma, come dicevo, il servizio è assolutamente disponibile per tutti.

I.: Il centro d'ascolto ha un'utenza preferenziale?

S.: All'inizio la dott.ssa Faccini si dedicava più che altro alla terza

età, io e Paolo Fontana ci siamo dedicati di più ai giovani, tant'è vero che all'interno del centro, che prevede dei colloqui individuali, abbiamo costituito un gruppo giovani, che portiamo avanti da sei anni. Si tratta di un gruppo di persone, dai 18 ai 30 anni, che si riunisce ogni quindici giorni. È un gruppo di accompagnamento alla crescita.

A differenza dei gruppi terapeutici, i giovani si incontrano fuori, fanno delle cose insieme e l'intento è proprio quello di agevolarli nella crescita e nella prevenzione. In questo momento abbiamo un gruppo molto omogeneo di un'età media che va dai 25 ai 30 anni, quasi tutti studenti universitari.

Nei primi gruppi erano accettati anche i minorenni, poi abbiamo deciso di evitare questa fascia d'età, che necessariamente comportava il consenso dei genitori, per consentire ai maggiorenni di fare delle attività fuori dal gruppo stesso. È un gruppo aperto in cui entrano le persone che prima vediamo individualmente, e che poi, man mano, vogliono proseguire in un percorso personale. Quindi, non ha limiti di tempo: quando i ragazzi vogliono uscire escono. L'unica cosa di cui ci raccomandiamo è che al termine della loro esperienza, concludano rispettando quel principio gestaltico che focalizza l'importanza di chiudere le situazioni, per se stessi e per gli altri

I.: Ci sono all'interno del Centro d'Ascolto delle attività occupazionali?

S.: C'è stato un cineforum, attivato dai ragazzi stessi, ma poi, per motivi di spazio, è stato interrotto. L'ideale sarebbe una sede specifica per il centro giovani, in cui i ragazzi siano liberi di sporcare e di ripulire. Speriamo comunque di attivare qualcos'altro. Abbiamo anche organizzato un laboratorio teatrale e siamo aperti ad accogliere anche altri laboratori autogestiti di fotografia, di espressione corporea e di danza.

I.: Puoi dirmi di più di questo laboratorio teatrale?

S.: L'abbiamo cominciato con il gruppo giovani. Dal 2000 ci siamo collegati con la scuola di Artiterapie, che, in particolare, farà teatro con Isabella Piombo. Più che altro lo segue Paolo Fontana, con altri colleghi che via via si sono aggiunti. Il laboratorio è diretto da un giovane attore, molto bravo anche come insegnante, che, tra l'altro, utilizza una serie di tecniche e di esercizi corporei di movimento e di voce, molto vicini alla Gestalt, che aiutano i ragazzi ad esprimersi.

Il motivo della nascita del laboratorio è sempre la crescita, la possibilità di stare insieme.

I: Quale lavoro svolgi oltre a quello all'interno dell'A.S.P.I.C.?

S.: Faccio dei colloqui privati individuali e, sempre come volontariato, svolgo delle attività di sostegno all'interno di un'associazione di persone portatrici di handicap. L'importante è non fare diventare questo impegno "un mestiere". Sono contenta di non averne fatto una professione per vivere, perché, avendo lavorato per trentacinque anni in un altro ambito, ho la mia pensione e mi posso gestire questa attività liberamente. Vorrei aggiungere che, all'interno dell'A.S.P.I.C., la fiducia e lo spazio che mi sono stati dati sono stati fondamentali. Sono stata stimolata ad essere autonoma. L'A.S.P.I.C., quindi, mi ha consentito di lavorare al suo interno e di farmi conoscere. È stata questa un'opportunità fondamentale.

I: Come mai hai scelto l'integrazione di diversi orientamenti?

S.: Io non l'ho scelta, ma è stato, in definitiva, l'aspetto che mi ha interessato di più, perché già tutta la formazione del percorso più spirituale che avevo fatto andava nella direzione dell'integrazione psiche-corpo e dell'integrazione tra psicologia e filosofia. Lo studio dei modelli psicologici mono-teoretici è stato una sofferenza enorme perché, a mio avviso, parzialmente, in tutti sono presenti elementi validi. Utilizzarli in un percorso integrato, secondo me, è l'ideale.

I: Se dovessi simbolicamente paragonare l'A.S.P.I.C. a qualcosa, cosa rappresenterebbe per te?

S.: Mi viene, immediato, dire: un *albero*, perché per me ha un simbolismo molto ricco di vitalità, di generosità e questo ha rappresentato per me l'A.S.P.I.C..

4.4 La Cooperativa Sociale di Solidarietà ar.l.

La cooperativa di solidarietà sociale dell'A.S.P.I.C. è stata fondata nel luglio del 1994. Al suo interno Claudia Montanari riveste la carica di Presidente. Da allora sono state realizzate diverse attività, distribuite sul territorio romano e della provincia, con obiettivi di prevenzione nell'ambito della riabilitazione psicofisica, di sviluppo dei minori a

rischio, di formazione psicologica e socio-educativa dell'utenza in generale e, in definitiva, di promozione dell'empowerment, tanto individuale, quanto di gruppo e di comunità. Pertanto i destinatari non sono solo gli individui, ma anche le aziende, le scuole, le famiglie e così via.

Gli interventi comportano, in primo luogo, l'individuazione, attraverso l'analisi dei bisogni, della metodologia da attuare, i servizi di rete da creare, la formazione necessaria da avviare. Le metodologie utilizzate prevedono la partecipazione, attraverso un coinvolgimento diretto dell'utenza, la sperimentazione attraverso l'azione, oltre che con il pensiero, e l'apprendimento delle competenze, soprattutto nelle scelte e nelle decisioni. Gli operatori della cooperativa sono psicologi, psicoterapeuti, neuropsichiatri, counselors, maestri d'arte, animatori, educatori di comunità, esperti in teatro, musica, arti espressive e arti marziali.

Esistono, all'interno di questa sezione dell'A.S.P.I.C., dei settori specifici di intervento, come il settore *Clinico-Sociale-Pedagogico*, all'interno del quale è stato attivato un consultorio di orientamento, di Counseling e di psicoterapia, oltre al servizio di psicologia clinica, al servizio medico e psicologico, alla psicofisioterapia e clinica del corpo, ai servizi per la coppia e per la famiglia, ai servizi per l'età evolutiva e ai progetti di educazione e supporto ai genitori.

Un altro settore attivato dalla cooperativa è quello *Scolastico*, che effettua interventi nelle scuole promuovendo la Psicologia della Salute, l'educazione sessuale e socioaffettiva, e i programmi di educazione permanente, seguendo i principi della Psicologia di Comunità. Il riconoscimento ufficiale da parte del Provveditorato agli Studi di Roma ha consentito lo svolgimento delle attività di Educazione alla Salute, che si sono concretizzate in laboratori ludo-cognitivi, laboratori espressivi, centri ricreativi permanenti ed estivi (da 0 a 17 anni), progetti per genitori, incontri tematici, attività di C.I.C. (Centri di Informazione e Consulenza), Counseling Scolastico e il Centro di Ascolto e Orientamento.

In 20 scuole del Lazio sono state svolte attività di progettazione e ricerca nell'ambito della "Prevenzione e Disagio Psico-Emotivo, Sociale e Pedagogico."

Inoltre, la Cooperativa Sociale di Solidarietà ha portato avanti un settore di *Sviluppo Professionale*, che gestisce le iniziative di forma-

zione e aggiornamento per insegnanti ed operatori scolastici, ossia una serie di corsi autorizzati dal Ministero della Pubblica Istruzione, ed un settore deputato all'orientamento e alla *Psicodiagnosi*, cioè alla valutazione clinica tramite somministrazione di test e questionari.

Nel corso degli anni sono stati attivati numerosi corsi come, per fare solo un esempio, quelli sulla Psicopedagogia dell'handicap e il Training di agevolazione educativa.

Esiste poi il settore *Aziendale*, che sviluppa una formazione specifica nell'ambito della Psicologia del Lavoro, della consulenza, formazione e selezione del personale nelle aziende, ed il settore *Studi e Ricerche*, che porta a compimento dei progetti di ricerca intervento nell'area socio-educativa. In questo settore la cooperativa ha collaborato con l'INPDAL, ELEA S.p.A., AGORA' S.r.l., Promos International, Cooperativa Valdocco di Mondovì.

Infine, dal '96 è stata mantenuta la collaborazione con l'Associazione HA.MICI di via E. Pea, nella zona di Laurentino 38, con cui la cooperativa svolge attività di laboratorio e di integrazione socio-educativa di giovani e portatori di handicap.

In definitiva, la Società Cooperativa Sociale di Solidarietà costituisce il braccio operativo di tutto il gruppo A.S.P.I.C. e consente di contribuire al benessere sociale e territoriale. Rappresenta la trasformazione attiva della ricerca in intervento.

4.5 Iniziative di rete tra allievi ed ex allievi: l'A.S.P.I.C. CLUB

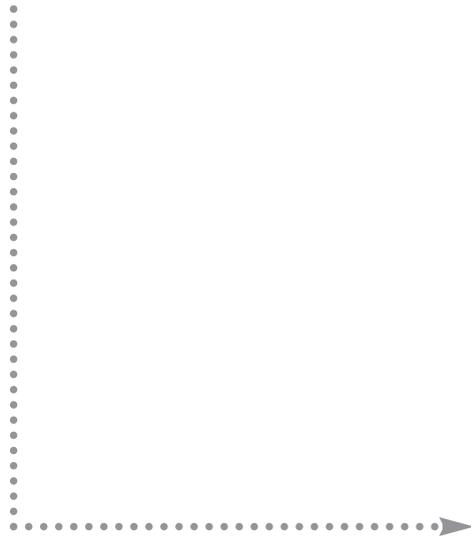
In questi ultimi due anni, all'interno dell'A.S.P.I.C. è maturato il desiderio di creare un collegamento tra i soci, gli allievi ed ex allievi, che non fosse limitato agli incontri didattici, ma che si proponesse come scopo principale lo scambio, tanto professionale, quanto ricreativo e di supporto. In tal senso sono sorte tutta una serie di iniziative che hanno segnato la storia della nostra associazione e che, dalla primavera del 2001, rientrano nel contenitore più ampio dell'A.S.P.I.C. Club: Associazione senza fini di lucro che, all'interno del Gruppo A.S.P.I.C., si propone di mantenere una rete socio-culturale di informazione e di

supporto tra i membri del gruppo A.S.P.I.C. più esteso. Tra le attività, la più significativa è stata la creazione dell'A.S.P.I.C. Rete, una rete informatica interna, attraverso mailing list, degli allievi ed ex allievi: iniziativa che costituisce oggi un punto di riferimento per tutti coloro che vogliono esprimere un'idea, comunicare un'iniziativa professionale o semplicemente usufruire di una supervisione alla pari. Un'altra idea brillante è stata quella di realizzare l'A.S.P.I.C. Informa: un bollettino semestrale, partito per la prima volta l'autunno scorso, con articoli divulgativi di informazione psicologica rivolti al grande pubblico. L'A.S.P.I.C. Club, come sostengono gli stessi coordinatori, è sorto dal "desiderio di continuare, una volta terminato il percorso di formazione, lo scambio culturale, ricreativo e formativo alla pari con tutti i colleghi, ossia di non perdere i contatti con amici e colleghi che per vari anni sono stati compagni di corso, e, in altri casi, di approfondire incontri saltuari e casuali che, per mancanza di spazi e di ulteriori occasioni, rischiano di perdersi".

Per farne parte integrante è sufficiente versare una quota annua di € 15,49 per gli ex allievi, e € 7,75 per gli specializzandi dell'A.S.P.I.C..

Il coordinamento di queste attività è stato curato da Maria Incatasciato, Laura Rapanà, Claudio Manucci e Francesca Militello.

Attualmente i servizi offerti sono suddivisi in differenti aree come si evince dalla fig.8.



Area

Benvenuto alle matricole
Svago e tempo libero
Albo Professionisti
Supervisione alla pari
Convenzioni con associati
Cineforum

Bacheca degli annunci

A.S.P.I.C. RETE

Bollettino A.S.P.I.C. INFORMA

FIGURA 8

Isabella Piombo nel 2002 assume la Presidenza e il coordinamento dell'A.S.P.I.C.

Pertanto, le attività spaziano dalla supervisione alla pari, all'informazione culturale, allo svago e divertimento, fino a giungere al baby-sitteraggio, all'apprendimento di lingue straniere e all'orientamento alla professione.

Nel cercare di rendere esplicito ciò che effettivamente viene fatto con tanto entusiasmo all'interno di quest'ultima nuova acquisizione dell'A.S.P.I.C., penso che possa essere sicuramente più produttivo leggere ciò che due mesi fa mi ha raccontato Maria Incatasciato.

I.: Vorresti fare una presentazione di te, come hanno fatto gli altri, prima di raccontare di cosa ti occupi?

I.: Vorrei cominciare col presentare il mio stesso nome, che mi porto dalla Sicilia e che, quando sono arrivata a Roma 10 anni fa era sconosciuto, per cui dovevo ripeterlo tre o quattro volte quando mi presentavo. Sono una psicologa e sto per diventare psicoterapeuta all'A.S.P.I.C..

Inizialmente ho seguito le mie inclinazioni per la ricerca. Per questo

ho scelto l'indirizzo sperimentale all'università, ho realizzato una tesi sulla teoria della personalità, facendo una ricerca su preadolescenti e adolescenti. Ho seguito per vari anni una ricerca promossa dal Prof. Caprara all'Università. Prima della laurea, ho trascorso un periodo di tre mesi in Svezia all'interno del Progetto Universitario Erasmus. Questo periodo è stato molto importante per me, perché da lì è iniziato un vero e proprio cambiamento. Conoscere un ambiente completamente diverso, parlare un'altra lingua, conoscere tante persone straniere ha comportato un cambiamento fondamentale. Quando sono tornata in Italia, ho deciso di non continuare il percorso professionale all'Università, anche se mi era stato offerto di fare il dottorato. Pur avendo fatto il concorso sia a Roma, sia a Padova, e pur avendo superato la prima prova, mi sono resa conto che c'erano diverse cose che non mi piacevano. Quindi ho preso un anno di pausa, ho lavorato facendo altre cose, ho seguito un bambino che aveva dei problemi. Dopodiché, anche a causa di altri cambiamenti miei personali, in seguito ai quali decisi di iniziare una terapia, ho deciso di dedicarmi all'attività clinica, che era tutta la parte che avevo rinnegato e disdegnato per anni. Sicché, in contemporanea, ho preso contatti con l'A.S.P.I.C., mi sono iscritta alla scuola di specializzazione e in questi anni sono cambiate tante altre cose.

All'università avevo imparato a usare bene il computer e a conoscere le lingue. Qui all'A.S.P.I.C. mi è stato consentito di non rinunciare a tutto quel bagaglio di competenze che avevo acquisito. Edoardo mi ha subito proposto di collaborare con lui. Ho iniziato facendo delle traduzioni di testi recentemente editi: uno è quello di H. E. Book "Come applicare la psicoterapia dinamica breve. Il metodo del Tema Relazionale Conflittuale Centrale" (H.E. Book, Roma 2000) e l'altro è di J.D. Safran e J.C. Muran "L'alleanza in psicoterapia a breve termine" (Safran J.D., Muran J.C., Roma, 2001).

Nel '98 ho deciso di iniziare anche la parte clinica. Ho preso la mia prima paziente in carico e, man mano, le cose sono andate crescendo. Oggi dedico alla clinica un giorno a settimana, e continuo a collaborare con l'A.S.P.I.C. nell'organizzazione di varie attività, sia di svago che di ricerca.

Mi piace anche scrivere, per cui ogni tanto realizzo degli articoli per

la rivista. Anche il lavoro che ho scelto per la tesi di specializzazione è di ricerca sulla motivazione in psicoterapia. In definitiva, quello della ricerca adesso è un interesse più su un ambito clinico teorico, rispetto all'interesse iniziale per la ricerca sul campo.

I.: Di quali altre iniziative ti occupi all'interno dell'A.S.P.I.C.?

I.: L'anno scorso, parlando con Edoardo, era venuta fuori l'idea di realizzare un bollettino informativo, di divulgazione per il grande pubblico, che rientrasse un po' nell'ambito della promozione professionale e diffusione dell'approccio psicologico, per stimolare anche nelle persone l'idea di potersi avvicinare alla psicologia, non solo per la cura di una patologia, ma anche per migliorare il benessere personale. Quindi l'obiettivo era quello di spostarsi dalla patogenesi alla salutogenesi. La prima iniziativa è stata quella del bollettino, realizzato insieme a Laura Rapanà, con la quale mi trovo molto bene a lavorare, oltre al fatto che è una cara amica. Poi da lì sono nate varie idee. A me è venuta quella di una mailing list, a lei quella di fare un albo professionale. Edoardo si è dimostrato entusiasta e ci ha proposto una collaborazione con Francesca Militello, che nel frattempo stava pensando di costituire una rete tra professionisti che avevano completato la scuola. Quindi, a settembre scorso, ci siamo incontrate e abbiamo pensato di mettere su una associazione di ex allievi, che, una volta terminata la formazione, avrebbe potuto usufruire di vari servizi sempre orientati alla professione. L'obiettivo centrale era sempre quello di poter rimanere in contatto dopo gli studi.

L'idea è nata a settembre del 2000 ed è partita alla festa dell'A.S.P.I.C. di gennaio 2001, in occasione dell'epifania. In questa circostanza abbiamo annunciato l'avvio dell'A.S.P.I.C. Club, costituito ufficialmente a febbraio 2001: un'associazione a tutti gli effetti, che porta il nome A.S.P.I.C., cioè è una consociata al gruppo A.S.P.I.C., per cui segue l'impostazione e gli orientamenti dati dall'A.S.P.I.C., però è completamente indipendente nella realizzazione e nello svolgimento delle attività.

I.: Nel dettaglio puoi descriverci le iniziative che avete avviato?

I.: Le attività che sono sorte per prime sono state: *il bollettino*, di cui il prossimo settembre esce il terzo numero, e *la mailing list*, nella quale contiamo ad oggi più di cento iscritti, in continuo aumento. All'interno della mailing list è stato istituito un altro piccolo servizio che è quello

delle *pillole web*, cioè di piccoli scritti su vari temi, alcune sono note cliniche, altre sono note tecniche, altre ancora riguardano l'auto-promozione sul mercato. Sono dei piccoli messaggi che hanno lo scopo di stimolare la riflessione su alcuni temi. Il club, inoltre, è anche in rete! Abbiamo pubblicato le nostre iniziative alla seguente pagina Web: <http://aspiclub.monrif.net>. Tra i servizi attivati ci sono le *convenzioni* con alcuni esercizi, come parrucchieri, tipografie, cartolerie, agenzie di viaggi, insomma un po' di tutto, di cui i soci A.S.P.I.C. Club possono usufruire esibendo semplicemente la tessera. L'elenco delle convenzioni è pubblicato sul sito dell'A.S.P.I.C. Club. Un altro servizio è di tipo *ludico ricreativo* e riguarda l'organizzazione delle due feste annuali dell'A.S.P.I.C. in collaborazione con il gruppo A.S.P.I.C. Giovani della sede HaMici di via E. Pea a Roma. In più, in quest'ambito, organizzeremo delle escursioni, sia fuori porta sia all'interno della città. Lo scorso anno ne abbiamo organizzata una il 25 aprile sul Gran Sasso. Abbiamo anche preso contatti recentemente con una baita in montagna dove si può pernottare in mezzo al bosco.

A settembre è partito anche il cineforum, il referente di questa iniziativa è Salvatore La Fata e consiste nella proiezione di un ciclo di dieci film, accompagnati da una discussione tematica. Abbiamo scelto sempre film inerenti la professione e, a turno, c'è un relatore di riferimento che conduce il gruppo di discussione/condivisione a fine proiezione.

Un altro servizio è stato organizzato da Claudio Manucci ed è l'*Albo professionale*, sia in forma cartacea sia in forma reperibile sul nostro sito, per cui se qualcuno cerca un terapeuta formatosi all'A.S.P.I.C. nella propria città, può consultare l'albo e contattarlo direttamente.

Poi c'è il servizio di *supervisione alla pari*. L'idea è di far partire due gruppi. Un gruppo effettivamente alla pari, in cui ci si incontra una volta al mese, l'altro invece implica una supervisione a tema, per es. il disturbo di personalità borderline, la motivazione, le resistenze, e verrà guidato da un esperto, così il gruppo sarà sì alla pari, ma con un esperto come punto di riferimento per la risoluzione dei problemi professionali.

I.: Insomma sembra quasi che con tutte queste iniziative vogliate assecondare la volontà di chi non vuole chiudere definiti-

vamente con l'A.S.P.I.C. e assicurare, quindi, gli allievi che stanno per terminare la formazione.

Che tipo di riscontro avete avuto con queste attività svolte fino ad oggi? Qual è il tipo di feedback che avete avuto?

I.: I riscontri che abbiamo avuto sono stati molto positivi. Ultimamente, proprio nella mailing list, è arrivato un feedback di questo tipo: “Questa mailing list c'è, funziona ed è bello averla, perché mi servivano delle informazioni e me le avete date, quindi serve”.

I.: Come la usano gli iscritti?

I.: C'è un gruppo che non interagisce personalmente, sta lì ad “osservare”, così come mi riferiscono, essendo soddisfatti, pur non rispondendo. Poi c'è un gruppo al quale piace interagire, e che tiene attiva la rete, grazie anche a Stefano De Sanctis, che ha contribuito alla realizzazione concreta della mailing list e che adesso ci sta aiutando ad impostare il sito. Con lui adesso proporremo un piccolo corso per imparare ad usare il computer, sempre all'interno dell'A.S.P.I.C. Club, ma esteso anche agli esterni. Anche il bollettino ormai è stato richiesto da parecchie persone, per cui ho dovuto far aspettare fino a settembre per le prossime consegne.

Le attività in cui abbiamo avuto meno riscontri sono quelle di supervisione, forse a causa di un ritardo nel pubblicizzarci. In definitiva il riscontro c'è ed è buono.

I.: C'è un'esperienza particolarmente significativa, che ti ha procurato una particolare gratificazione personale?

I.: Una cosa che mi è stata detta è che all'A.S.P.I.C. sono come il prezzemolo. Questo fatto di costituire una rete di riferimento tramite l'A.S.P.I.C. Club non a caso è stato di facile realizzazione, dal momento che c'è sempre stato in me questo desiderio di stare in rete con tutti sin dall'inizio del mio percorso qui. Quindi quello che mi porto dietro è questa definizione di essere come il prezzemolo, per cui ovunque vado conosco, mi oriento e mi collego.

I.: Che cosa ti ha lasciato personalmente l'A.S.P.I.C.?

Personalmente, attraverso il percorso che ho fatto all'A.S.P.I.C., ho imparato a *stare nelle cose, negli eventi*. Rispetto alla mia storia personale, infatti, sono sempre andata via, ho sempre tagliato i ponti e ho ricominciato daccapo, invece ora mi trovo a fare qualcosa di diverso:

continuo a “stare” e nonostante le cose non vadano sempre come voglio, c’è oggi il desiderio di trovare un compromesso. Quindi, quello che l’A.S.P.I.C. mi ha lasciato è proprio questa mia crescita che si concretizza nel cercare un compromesso, nel non tagliare i legami, ma nel continuare a coltivarli.

Non a caso il mio processo di crescita è stato fatto a ritroso, per cui più sono andata a rivedere il mio passato, più questo mi ha permesso di andare avanti. C’è stato un movimento di regressione e progressione insieme. L’immagine che ho della terapia e del processo clinico è quello di un “camaleonte”, che prima che possa portare avanti il piede deve portarlo indietro per tre, quattro volte.

Lo stesso accade quando lavoro con i miei clienti, in quanto vedo che procedono in questo modo: ci sono momenti in cui sembra che siano scoraggiati perchè non accade nulla, poi da un momento all’altro, invece, mettono un piede avanti e constatiamo il progresso. C’è quindi un momento di transizione in cui è necessaria la regressione.

I.: Visto che siamo già in tema di simboli ti faccio la stessa domanda che ho fatto agli altri: se dovessi simbolicamente visualizzare in un immagine l’A.S.P.I.C. a che cosa la paragoneresti?

I.: L’A.S.P.I.C. per me è qualcosa che ha un nucleo molto solido, la vedo come *una piramide solida* costituita da Edoardo, Claudia, Enrichetta, Katia e poi, intorno a questa piramide, gravitano tante altre cose. Mi viene in mente ancora più specificatamente *un prisma*. A volte è un po’ nebuloso, confuso, in quanto è difficile orientarsi. Prima che la luce si canalizzi al suo interno ci vuole un po’ di tempo. È qualcosa che si sa che c’è, ma non la tocchi con mano, perché è in continua evoluzione. È anche come una *cellula* all’interno della quale ci sono tutti gli altri micro-organismi.

Bianca

Attività di ricerca scientifica e pubblicazioni A.S.P.I.C.



Il Centro Europeo di Ricerche per lo Studio delle Psicoterapie Integrate e Comparete “C.E.R.S.P.I.C.”

L’A.S.P.I.C. ha curato molto l’aspetto relativo alla ricerca clinica in ambito psicoterapeutico e nel settore del Counseling.

Oggi l’associazione vanta un numero molto elevato di pubblicazioni, che, in parte, sono state realizzate da note case editrici, come le edizioni Kappa, Masson, E.U.R., Armando, Scione, Franco Angeli, Mediterranee, Riza Scienze e CIAS ed, in buona parte, dal C.E.R.S.P.I.C., il Centro di Ricerca che, al suo interno, include le Edizioni SOVERA MULTIMEDIA s.r.l. di Roma, una Collana di Psicoterapia e Counseling diretta da Edoardo Giusti. Inoltre, l’A.S.P.I.C. possiede una rivista che già abbiamo citato: “Integrazione nelle psicoterapie e nel Counseling” delle Edizioni Scientifiche A.S.P.I.C. di Roma, e ha realizzato una Collana di “Quaderni A.S.P.I.C.”

Nella figura 9 vengono riportate le pubblicazioni realizzate insieme alle case editrici esterne all’A.S.P.I.C. e nella figura 10 quelle effettuate dal C.E.R.S.P.I.C..

FIGURA 9

Pubblicazioni A.S.P.I.C.

- E. Giusti – **L’Arte di Separarsi** – Ed. Armando, Milano 1984;
E. Giusti – **L’Arte di separarsi** – *Riedizione* Ed. Rizzoli, Milano 1986;
E. Giusti – **Ri-trovarsi prima di cercare l’altro** – Ed. Armando, Roma 1987;
E. Giusti – **La terapia del “con-tatto” emotivo** – Ed. Riza Scienze, Milano 1989;
S. Gingér – **La Gestalt: Terapia del contatto emotivo** – Ed. Mediterranee, Roma 1990;
E. Giusti, D. Juston – **La clinica del Transfert in psicoanalisi e in psicoterapia della Gestalt** – ed. Kappa, Roma 1991;
S. Dantini – **Usare la ragione per cambiare** - Ed. CIAS, Roma 1993;
E. Giusti – **Smettere di rinviare** – Ed. Franco Angeli, Milano 1994;
E. Giusti, C. Montanari, G. Montanarella – **Manuale di psicoterapia integrata** – Ed. Franco Angeli, Milano 1995;
E. Giusti, E. Margenau – **Manuale enciclopedico della libera professione dello psicoterapeuta** – Ed. Armando, Roma 1995;
E. Giusti, C. Proietti – **Fototerapia e diario clinico** – Ed. Franco Angeli, Milano, 1995;
E. Giusti, P. Crimini – **Come scrivere il proprio curriculum** – Ed. Franco Angeli, Milano 1995
R. Del Favero, M. Palomba – **Identità diverse: psicologia omosessuale** – Ed. Kappa, Roma 1996;
E. Giusti, E. Spalletta – **Relazioni stabili e durature, come costruirle** – Ed. Riza Scienze, Dicembre N° 118, Milano 1997;
E. Giusti – **Psicoterapie: Denominatori Comuni. Epistemologia della clinica qualitativa** – Ed. Franco Angeli, Milano 1997. Seconda edizione 1999;
E. Giusti, F. Pastore – **Dialoghi sulla Deontologia in Psicoterapia, intervista all’Avvocato sugli aspetti giuridici della professione** – Ed. Armando, Roma 1998;
E. Giusti, P. Crimini – **Sesso, Soldi e Terapia, ricerche sui dilemmi etici e violazioni del setting** – Ed. Armando, Roma 1998;
E. Giusti, G. Ticconi – **La comunicazione non verbale** – Ed. Scione, Roma 1998;

- E. Giusti, A. Iannazzo – **Fenomenologia ed Integrazione pluralistica** – Ed. Universitarie Romane, Roma 1998;
- E. Giusti, C. Mannucci – **Figli Unici** – Ed. Armando, Roma 1999;
- D. Francescato, E. Giusti - **Empowerment e Clinica** – Ed. Kappa, Roma 1999;
- E. Giusti, C. Montanari, A. Iannazzo – **Psicoterapie Integrate Piani di trattamento per psicoterapeuti a breve, medio e lungo termine** – Ed. Masson, Milano 2000;
- E. Giusti C. Montanari, E. Spalletta - **La Supervisione Clinica Integrata: manuale di Formazione Pluralistica in Counseling e Psicoterapia** – Ed. Masson, Milano 2000;
- E. Giusti, C. Ornelli – **Bon Ton Professionale** – Ed. Armando, Roma 2000;
- G. Pravettoni , E. Giusti – **Cuore e Psiche: personalità, emozioni e salute del cuore** – Ed. Guerini Studio, Roma 2000.

FIGURA 10

Publicazioni SOVERA

- G. Delisle – **I Disturbi della Personalità: Psicopatologia della Gestalt e DSM – III/IV** – Ed. Sovera, Roma 1992;
- S. e N. Greenspan – **Le prime sensazioni** – Ed. Sovera, Roma 1992;
- F. Perls – **Qui & Ora Psicoterapia Autobiografica**– Ed. Sovera, Roma 1992;
- J. Benson – **Gruppi: Organizzazione & Conduzione per lo sviluppo personale in psicoterapia** – Ed. Sovera, Roma 1993;
- E. Giusti, M. Palomba – **L’Attività psicoterapeutica, etica ed estetica promozionale del libero professionista** – Ed. Sovera, Roma 1993;
- M. Reddy – **Il counseling aziendale: il Manager come Counselor** – Ed. Sovera, Roma 1994;
- Zagaroli – **Counseling e Poesia** – Ed. Quaderni A.S.P.I.C., Roma 1994;
- E. Giusti – **Autostima: psicologia della sicurezza in sé** – Ed. Sovera, Roma 1995;

- E. Giusti, C. Feltham, W. Dryden – **Dizionario di Counseling** – Ed. Sovera, Roma 1995;
- S. Murgatroyd – **Il counseling nella relazione d'aiuto** – Ed. Sovera, Roma 1995;
- E. Giusti, R. Harman – **La Psicoterapia della Gestalt, intervistando i Maestri** – Ed. Sovera, Roma 1995;
- D. Fontana – **Stress Counseling: come gestire gli stati personali di tensione** – Ed. Sovera, Roma 1996;
- E. Giusti, C. Proietti – **La Delega direzionale, psicologia e metodi per delegare in azienda** – Ed. Sovera, Roma 1996;
- P. Clarkson – **La Relazione Psicoterapeutica Integrata** – Ed. Sovera, Roma 1997;
- E. Giusti, C. Ornelli – **Role Play** – Ed. Sovera, Roma 1999;
- E. Giusti – **Videoterapia** – Ed. Sovera, Roma 1999.

Publicazioni Quaderni A.S.P.I.C.

- E. Giusti – **Training dell'Assertività. Mai dire Sì quando si vorrebbe dire No** – Ed. Quaderni A.S.P.I.C., Roma, 1992. Seconda edizione, 2000;
- G. Marino – **Gestalt Counseling: fasi di un momento terapeutico individuale in gruppo** – Ed. Quaderni A.S.P.I.C., Roma, 1992;
- E. Giusti, C. Mattacchini, C. Montanari, G. Merli – **Counseling professionale, dalla consulenza psicopedagogica alla terapia** – Ed. Quaderni A.S.P.I.C., Roma 1993;
- L. Buonomo, M. Musri – **Psicologia della seduzione amorosa: paure, fantasie, dinamiche dell'incontro con l'altro** – Ed. Quaderni A.S.P.I.C., Roma, 1994;
- E. Giusti – **Supervisione clinica in psicoterapia** – Ed. Quaderni A.S.P.I.C., Roma 1994;
- M. Faccini – **Psicogeriatría: il Counseling psicologico della terza età** – Ed. Quaderni A.S.P.I.C., Roma 1995;
- E. Giusti, C. Proietti – **L'anamnesi e il colloquio** – Ed. Quaderni A.S.P.I.C., Roma 1995;

- E. Giusti – **Counseling, applicazioni e settori di intervento per l'operatore tecnico socio - assistenziale** – Ed. Quaderni A.S.P.I.C., Roma 1995;
- E. Giusti, A. D'Ascoli – **La terapia in gruppo: istruzioni per l'uso dei gruppi in terapia** – Ed. Quaderni A.S.P.I.C., Roma 2000;
- E. Giusti, G. Angelini, M. Puglisi – **Esperienza di Panico: trattamento D.A.P. per l'integrazione disturbata** – Ed. Quaderni A.S.P.I.C., Roma 2000;
- E. Giusti, L. Lupinacci – **Il Disturbo d'iperattività A.D.H.D.** – Ed. Quaderni A.S.P.I.C. Roma 2000;
- E. Giusti – **Psicotelefonìa: l'arte della comunicazione telefonica** – Ed. Quaderni A.S.P.I.C., Roma 2000.

Bianca

Bibliografia



- Atti del Primo Convegno Nazionale - *Fenomenologia e Integrazione: una casa comune per il terzo millennio*, a cura di Anna Falco — Ed. Idea Stampa, Napoli 2001
- Atti del IV Congresso di Siena – *Psicoterapia della Gestalt: per una scienza dell'esperienza* – Ed. Centro Studi Psicomatica di S. Crispino & C., Roma 1994.
- Book H. E.** - *Come applicare la psicoterapia dinamica breve. Il metodo del Tema Relazionale Conflittuale Centrale* – Ed. Armando, Roma 2000
- Bruscaglioni M.** - *La società liberata* – Ed. Franco Angeli, Milano 1994.
- Ceruti M.** – *Il vincolo e la possibilità* – Ed. Feltrinelli, Milano 1989.
- Dantini S.** – *Usare la ragione per cambiare* – Ed. CIAS, Roma 1993.
- Del Favero R., Palomba M.**– *Identità diverse: psicologia omosessuale* – Ed. Kappa, Roma 1996.
- Del Monte C.** – *Guida alle scuole riconosciute di psicoterapia* - Ed. Kappa, Roma 1995.
- Francescato D., Ghirelli G.** – *Fondamenti di Psicologia di Comunità* – NIS, Roma 1988.
- Francescato D., Leone I., Traversi M.** – *Oltre la Psicoterapia: percorsi innovativi di Psicologia di Comunità* – NIS, Roma 1993.
- Francescato D.** – *Amore e Potere: le rivoluzioni dei sessi nella coppia e nella società* – Mondadori, Milano 1998.
- Francescato D., Putton A.** – *Stare meglio insieme* – Mondadori, Milano 1995.
- Francescato D., Putton A., Cudini S.** – *Star bene insieme a scuola* – La Nuova Italia Scientifica, Carocci, Roma 1986.
- Francescato D., Giusti E.** – *Empowerment e Clinica: Integrazione di tecniche per l'autopotenziamento in Psicologia Clinica di Comunità e Psicoterapia Umanistica Integrata* – Ed. Kappa, Roma 1999.

- Gingér S.** – *La Gestalt: Terapia del contatto emotivo* – Ed. Mediterranee, Roma 1990.
- Giusti E., Iannazzo A.** – *Fenomenologia ed Integrazione pluralistica* – Ed. Universitarie Romane, Roma 1998.
- Giusti E., Montanari C., Montanarella G.** – *Manuale di psicoterapia integrata* – Ed. Franco Angeli, Milano 1995.
- Giusti E.** – *Psicoterapie: Denominatori Comuni. Epistemologia della clinica qualitativa* – Ed. Franco Angeli, Milano, 1997.
- Giusti E.** – *Ri-trovarsi prima di cercare l'altro* – Ed. Armando, Roma 1987;
- Giusti E.** – *La terapia del "con-tatto" emotivo* – Ed. Riza Scienze, Milano 1989.
- Giusti E., Palomba M.** – *L'Attività psicoterapeutica, etica ed estetica promozionale del libero professionista* – Ed. Sovera, Roma 1993.
- Giusti E., Proietti C.** – *Fototerapia e diario clinico* – Ed. Franco Angeli, Milano 1995.
- Giusti E., Montanari C., Iannazzo A.** – *Psicoterapie Integrate Piani di trattamento per psicoterapeuti a breve, medio e lungo termine* – Ed. Masson, Milano, 2000.
- Giusti E., Montanari C., Spalletta E.** - *La Supervisione Clinica Integrata: manuale di Formazione Pluralistica in Counseling e Psicoterapia* – Ed. Masson, Milano 2000.
- Imbasciati A.** – *Introduzione alle Scienze Psicologiche: Istituzioni di Psicologia* – Libreria Utet, Torino 1986.
- Montanari C., Spalletta E.** – *Dalla Comunità Europea ad un progetto formativo per il counseling: una prospettiva alla nuova professionalità, in "Integrazione nelle Psicoterapie e nel Counseling, Rivista Semestrale di Studi e Ricerche"* – num. 5/6 – 1999; Ed. Scientifiche A.S.P.I.C. Srl., Roma 1999.
- Morin E.** – *Scienza con coscienza* – Ed. Franco Angeli, Milano 1984.
- Novellino M.** – *Scegliere lo psicoterapeuta: come e quando* – Ed. Franco Angeli Le Comete, Milano 1994.
- Palomba M.** – *Essere e vivere la diversità* – Ed. Kappa, Roma 1999.
- Perls F.** – *L'approccio della Gestalt: testimone oculare della terapia* – Astrolabio, Roma 1977.
- Reale G., Antiseri D.** – *Il Pensiero Occidentale dalle origini ad oggi* – Editrice La Scuola, Brescia 1983.
- Rogers. C.** – *La terapia centrata sul cliente* – Martinelli, Firenze 1970.
- Safran J.D., Muran J.C.** - *L'alleanza in psicoterapia a breve termine* - Ed. Scientifiche A.S.P.I.C. srl., Roma 2001.